

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Governi e disarmo Cronaca di un incontro ignorato

di GIOVANNI BERLINGUER

HO PARTECIPATO, con Paolo Vittorelli (co-presidente dell'Assemblea nazionale del PSI), all'incontro di Atene per il disarmo nucleare. Giornali e radiotelevisioni hanno dato scarso rilievo a questo incontro, in Italia e nel mondo. Si spiega. È noto che oltre l'ottanta per cento delle notizie diffuse internazionalmente provengono da cinque Agenzie: la «United Press», l'«Associated Press» (USA), la «Reuter» (Inghilterra), la «France Press» e la «Tass» (URSS). Tutte potenze nucleari. Non solo le sorti future dell'umanità, ma anche la conoscenza dei fatti, e perciò la possibilità di sapere e di influire sul proprio destino, si stanno paurosamente concentrando in poche mani.

Il 28 gennaio a Nuova Delhi si erano riuniti, con la presidenza di Rajiv Gandhi, i capi di Stato e governo di Argentina, Grecia, India, Messico, Svezia e Tanzania, per lanciare al mondo la «iniziativa di pace dei cinque continenti». Tre giorni dopo, ad Atene, i promotori hanno confrontato idee e propositi con cinquanta inviati: politici, religiosi, scienziati, rappresentanti di movimenti pacifisti.

Informo i lettori facendo uso dai miei appunti di molte citazioni, ben più documentate ed autorevoli dei miei eventuali commenti, su quattro temi fondamentali.

1 LA NOVITA' E L'IMMEDIATIZZAZIONE DEL RISCHIO. La dichiarazione di Delhi afferma che «un piccolo gruppo di uomini e di macchine può decidere il nostro destino. Ogni giorno che restiamo vivi è un giorno di grazia, come se l'umanità fosse prigioniera in una cella della morte aspettando l'incerto momento dell'esecuzione, e rifiutando l'idea, come ogni innocente, che l'esecuzione possa aver luogo». Il presidente Nyerere (Tanzania) ha aggiunto ad Atene: «La natura umana abborre l'idea dell'annichimento della specie. Il rischio di una guerra era non soltanto di uccidere singoli uomini e donne, e neppure milioni, ma tutti. Non abbiamo paura della morte, ma odiamo l'idea che l'umanità possa cessare di vivere». Edgar Faure (Francia) ha aggiunto che finora vi sono state guerre di uomini contro altri uomini, con l'uso di armi. Ora può esservi una guerra di tutte le armi contro tutti gli uomini. L'associazione dei medici per la pace e le testimonianze di molte Accademie scientifiche hanno ora aggiunto, alla conoscenza degli effetti dirompenti e radioattivi delle bombe, la prospettiva di «un inverno artico nucleare, che trasformerebbe la terra in un pianeta oscuro e ghiacciato».

2 LE ILLUSIONI DELLA SICUREZZA MEDIANTE LA FORZA E LA TECNOLOGIA. Il presidente Alfonsín (Argentina) ha affermato che «nessuna superpotenza può essere immune da rappresaglie dell'altra. Questa situazione non cambierà in futuro. Inoltre, la distruzione raggiungerà gli altri Paesi, e tutti i popoli». Gli ha fatto eco Olof Palme (Svezia): «La corsa agli armamenti è come le tossicodipendenze: richiede dosi sempre maggiori di veleno. L'illusione della difesa totale genera ulteriori armi, e crea maggiore insicurezza. Non esistono né esisteranno per la sicurezza soluzioni tecnologiche, bisogna negoziare soluzioni politiche». L'ex primo ministro canadese Trudeau ha sostenuto che la militarizzazione dello spazio può essere l'ultima fase dell'insicurezza, ed ha affermato che bisogna rivendicare, sulle tecnologie, «il primato della politica, cioè dei popoli». Anche il vice-segretario generale dell'ONU Cordovez ha parlato contro l'ossessione della sicurezza che conduce alla totale insicurezza; e molti scienziati hanno documentato la vanità di ogni «scudo spaziale totale» e il rischio di circondare l'intero pianeta di armi e contro-armi. Bisogna

arrestare questo processo: se comincia, non si fermerà facilmente. Non fu possibile farlo quarant'anni fa per le armi nucleari, ora l'esperienza dovrebbe averci ammaestrato.

3 LA VALUTAZIONE DEGLI INCONTRI DI GINEVRA. Positiva per l'apertura del dialogo e per gli scopi proclamati: prevenire la corsa agli armamenti nello spazio, terminarla sulla terra, eliminare infine le armi nucleari ovunque. Poco ottimista, invece, per lo svolgimento e la conclusione delle trattative. L'ex presidente del Venezuela Perez ha paventato che esse siano solo un teatro che nasconde retroscena oscuri, per tranquillizzare il mondo e dominarlo; e il rappresentante della socialdemocrazia tedesca Egon Bahr ha aggiunto: «Mentre a Ginevra si negozierà, verranno intanto create nuove tecnologie distruttive; e armi che non si possono verificare né controllare, come mini-missili che possono avere indifferentemente testate convenzionali, chimiche e nucleari. Perciò è necessaria una moratoria». Nel suo messaggio ad Atene, Willy Brandt ha però chiesto che già durante i negoziati le superpotenze diano tempestivi segnali di volontà di pace: bandire gli esperimenti nucleari, prevenire la militarizzazione dello spazio, arrestare l'ulteriore dislocazione dei missili a medio raggio.

4 IL VALORE E I LIMITI DELLA PRESSIONE POPOLARE. Parlando a nome del Consiglio mondiale delle Chiese, il segretario generale Emilio Castro ha sottolineato che le religioni hanno una responsabilità particolare, e che «le armi nucleari sono un crimine contro l'umanità». In modo analogo si sono espressi gli altri movimenti pacifisti. Ma come stimolare le superpotenze a un accordo? Quale potere possono avere i popoli? Galbraith (USA) ha sostenuto che il movimento per il «congelamento nucleare» è stato negli ultimi anni assai forte, e ha influito sulle ultime scelte di Reagan (Galbraith ha poi invitato il sovietico Arbatov a «organizzare manifestazioni anche a Mosca», e questi gli ha risposto, in modo incoraggiante ma insufficiente, che il governo dell'URSS condivide pienamente la dichiarazione di Delhi). L'austriaco Bruno Kraisky ha sostenuto giustamente che i movimenti pacifisti nell'Europa occidentale, anche se non sono riusciti a impedire ovunque l'installazione dei nuovi missili, hanno esercitato una forte spinta per l'apertura delle trattative. E il primo ministro Papandreu, che ha ospitato e presieduto l'incontro di Atene, ha ribadito più volte che «il metodo migliore è la pressione del popolo. Solo così le due superpotenze faranno il loro dovere. Bisogna perciò mobilitare il mondo contro il rischio dell'olocausto nucleare». Il comunicato approvato ad Atene si conclude così: «La sopravvivenza stessa dell'umanità richiede azioni positive, adesso».

È un compito difficile, complesso, urgente. Impiega ricchi e poveri, questi ultimi doppiamente motivati perché già ora le armi nucleari e convenzionali uccidono sottraendo risorse allo sviluppo e consolidando il dominio mondiale dei più forti. Impiega religiosi e atei, uomini e donne, anziani e adulti e soprattutto giovani. Deve impegnare l'Europa che per due volte, in questo secolo, è stata travolta da guerre cominciate con l'illusione del conflitto rapido e delle armi risolutive. Può offrire all'Europa, che presiede la Comunità europea nei mesi di avvio delle trattative di Ginevra, l'occasione di essere protagonista di pace. L'iniziativa dei cinque continenti, che proseguirà con informazioni, incontri, pressioni verso governi e parlamenti, è una delle vie per le quali può accadere che il 1985 sia l'anno in cui «la speranza comincia a prevalere sul terrore».

Natta al CC: il Pci nella battaglia del referendum e nella campagna elettorale

Sfida sui bisogni della gente

Programmi capaci di unire tutte le forze di progresso

Volontà di affermare in concreto l'eguaglianza tra i partiti democratici - I rapporti col Psi e il mondo cattolico - Risposta a Cossutta sui problemi internazionali

Il dibattito nel nostro CC — ha affermato Natta iniziando, giovedì sera, le sue conclusioni — è stato rilevante e serio e anche chiarificatore su aspetti di fondo della prospettiva per la quale chiamiamo il partito a battersi. Nel dibattito sono stati proposti alcuni problemi di indubbio rilievo che non erano all'ordine del giorno. Vorrei notare preliminarmente che il CC era chiamato a un esame di questioni assai importanti e tuttavia specifiche

la situazione politica immediata, le scadenze di lotta e elettorali della prima parte del 1985. È vero che nella relazione c'era un riferimento alle grandi scelte, alle stringenti alternative del nostro tempo in campo internazionale, e ciò rispondeva all'esigenza di un pronunciamento puntuale del partito su avvenimenti di eccezionale rilevanza quali l'aprirsi del negoziato a Ginevra tra URSS e USA o l'emergere del tema della fame nel mondo e del

ruolo dell'Italia in tale campo. È pure vero che ho fatto un cenno, di significato politico, allo sviluppo storico del partito. Ma ciò non costituiva proporre una riflessione generale sul nostro percorso storico e nemmeno sulla strategia di lungo termine quale fu sancita al XVI Congresso. Sulla storia del partito abbiamo avuto una serie di iniziative di «scavo» e di dibattito, a scopo di ricerca anche per quel che riguarda la lezione e l'eredità di Togliat-

ti, e non certo per codificare una sorta di storia ufficiale del partito a supporto di più recenti posizioni politiche e ideali. Ora, quando si ripropone un richiamo o un «ritorno» alla nozione togliattiana di «via italiana al socialismo» bisogna avere la correttezza di andare alla valutazione dell'intero percorso togliattiano che certo non si ferma all'VIII Congresso ma giun-

(Segue in ultima)

Referendum, come lo vivono i delegati in fabbrica

Cosa dicono del referendum che si prepara i delegati di fabbrica e di azienda? Intorno a un tavolo nella sede milanese dell'Unità hanno discusso operai e impiegati della CGIL, della CISL e della UIL. È netto il rifiuto della logica che ha voluto l'anno scorso, e vorrebbe anche quest'anno, giustificare il taglio dei salari con la promessa di contropartite in termini di occupazione. L'iniziativa di promuovere il referendum è considerata coerente con l'opposizione ferma al decreto e con le grandi lotte che si sono sviluppate nell'84. Preoccupa il rischio di un accordo pasticciato sulla scala mobile, ma vi è anche consapevolezza che a una riforma della busta paga si deve arrivare.

A PAG. 3

Fiducia sul decreto tv? Sfratti: è polemica

Nel governo si sta facendo strada l'intenzione di porre, lunedì al Senato, la fiducia sul decreto per la tv? L'ipotesi è stata ventilata da esponenti dc e socialisti a Palazzo Madama, dove ieri l'esame del decreto si è arrestato perché per quattro volte è mancato il numero legale per i massicci vuoti nei banchi della maggioranza. DC in testa. Mentre questo decreto rischia, dunque, la decadenza (deve essere convertito in legge entro lunedì), infuria la polemica su un altro decreto già decaduto sempre per l'ostruzionismo del pentapartito: quello che prorogava gli sfratti e conteneva le agevolazioni fiscali. Martedì Consiglio dei ministri. Il PCI: il piano casa è un bluff.

SERVIZI A PAG. 2

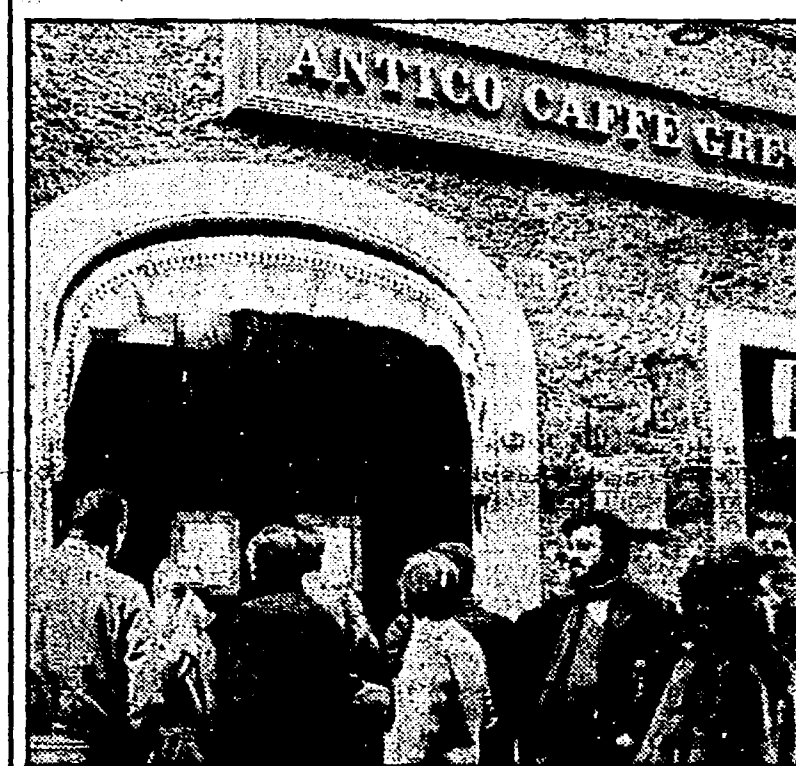
VI Conferenza agraria del Pci

Sette proposte per il settore agro-alimentare

Si è aperta ieri a Roma, tra il più grande interesse del mondo agricolo e politico, la VI Conferenza Agraria del Pci. Alla prima giornata dei lavori — che sarà conclusa oggi da Alfredo Reichlin — ha partecipato Alessandro Natta, che ha preso la parola, sottolineando il valore del confronto aperto dal Pci anche sui temi agricoli. L'agricoltura italiana — ha detto tra l'altro Natta — non è più quella dei decenni trascorsi, anche per merito delle lotte contadine. I comunisti — ha aggiunto — oggi con i fatti contribuiscono a che l'impresa agricola assurga a componente essenziale dell'economia.

Nella sua relazione di apertura, Luciano Barca ha delineato i temi al centro della discussione e della vita nelle campagne, la crisi di chi ne trae il reddito, alla fine di un'annata difficile. In particolare, il Pci attraverso Barca ha lanciato proposte sul sistema agro alimentare, la fame nel mondo, la politica agricola comunitaria, la programmazione e le regioni, le organizzazioni verdi e la Federconsorzi. Barca si è occupato anche delle conseguenze del maltempo. Sono ieri intervenuti, tra gli altri: Arcangelo Lobianco (Coldiretti), Giuseppe Avolio (Confagricoltori), Giuseppe Gioia (Confagricoltura), Andrea Gianfanga (Federbraccianti).

SERVIZI A PAG. 2



Roma: la Finanza chiude l'Antico Caffè Greco

ROMA — Tempi duri per gli storici caffè romani. Il 5 gennaio era toccato a Rosati di piazza del Popolo, ieri a dover abbassare la saracinesca è stato l'Antico Caffè Greco di via Condotti. L'accusa è di aver messo in funzione il registratore di cassa, con tredici giorni di ritardo. La pena è una salatissima multa e la chiusura del locale per 15 giorni.

A PAG. 16

Presidente della MTU (Daimler-Benz)

Terroristi Raf uccidono dirigente dell'industria

L'azione di fuoco nei pressi di Monaco di Baviera - Nella fabbrica di Ernst Zimmermann vengono prodotti i motori del «Tornado»

MONACO DI BAVIERA — Il presidente della Mtu (gruppo Daimler-Benz - M.A.N.) di Monaco di Baviera, Ernst Zimmermann, è stato ucciso ieri mattina da due terroristi della Raf. È un nuovo episodio della serie di attacchi, contro obiettivi più o meno direttamente legati alla Nato che si stanno sviluppando in mezza Europa? Non è ancora certo, ma le autorità tedesche non lo escludono. Sicuramente in questa direzione va invece una serie di bombe che ieri notte hanno distrutto numerose automobili di aviatori tedeschi ai margini dell'aeroporto Nato di Beja, in Portogallo. Zimmermann è stato aggredito poco dopo le sette di mattina nella sua abitazione

a Gauting, sobborgo di Monaco. Una terrorista si è fatta aprire la porta con la scusa della consegna di una rac-

comandata (la stessa tecnica usata dalla Raf nel '77 per uccidere il banchiere Jürgen Ponto), ed ha fatto entrare un uomo armato di mitra. I due hanno legato la moglie di Zimmermann, hanno portato l'industriale in un'altra stanza e gli hanno sparato a bruciapelo alla testa. L'industriale è deceduto nel pomeriggio all'ospedale.

La Mtu — 12.000 dipendenti, 2 miliardi di marchi di fatturato — è la principale produttrice di turbine della Germania occidentale; tra i suoi programmi c'è anche la costruzione dei motori del nuovo cacciabombardiere «Tornado». Secondo le autorità tedesche l'omicidio di

Domani non escono i giornali

A causa di uno sciopero di 24 ore proclamato dalla Federazione lavoratori spettacolo e informazione, nel quadro delle vertenze per il rinnovo del contratto dei lavoratori poligrafici, domani «l'Unità» non uscirà, come del resto gli altri quotidiani. Tornerà in edicola lunedì mattina.

(Segue in ultima)

Dopo le indiscrezioni su una malattia irreversibile

Adesso tutte le voci da Mosca dicono che Cernenko sta meglio

Riesplode il contrasto fra Shultz e Weinberger

Opposte dichiarazioni davanti alla commissione esteri del Senato americano: per il capo del Pentagono le «armi stellari» possono essere realizzate entro dieci anni

Del nostro corrispondente MOSCA — Si infittiscono gli interrogativi sulle condizioni di salute del leader sovietico Konstantin Cernenko ormai al suo 37° giorno di assenza fisica dalla scena politica. Si infittiscono — per essere espliciti — non tanto per mancanza di informazioni quanto per un particolare flusso di informazioni marcatamente contraddittorie le une con le altre e in

specie con quelle filtrate fino a qualche giorno fa. Nelle ultime ore, ad esempio, si è avuta l'impressione di assistere ad una vera e propria campagna di smentite — proveniente questa volta da fonti e atti ufficiali, non da confidenze sussurrate da personalità sovietiche rima-

Giulietto Chiesa (Segue in ultima)

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il segretario alla Difesa Caspar Weinberger ha rilasciato, dinanzi alla commissione esteri del Senato, dichiarazioni che hanno suscitato un vespaio e che potrebbero provocare qualche complicazione nei rapporti con l'Unione Sovietica nel momento in cui si avvicina l'inizio dei negoziati sul controllo delle armi, fissato per il prossimo 12 marzo a Ginevra. La stampa americana ha registrato con sorpresa un episodio inconsueti di cui è stato protagonista, nel pomeriggio di giovedì, il titolare del Pentagono. Per ben due volte, nella sua relazione ai senatori, Weinberger ha asserito che il missile sovietico schiantatosi sul territorio della Finlandia lo

Aniello Coppola (Segue in ultima)

Nell'interno

Scomparsi nastri con le «confessioni» di Cirillo

La scomparsa dei nastri magnetici con le registrazioni integrali delle «confessioni» estorte a Cirillo nel corso della sua prigionia sono scomparsi: è un «mistero nel mistero» che si aggiunge alla già torbida vicenda dell'assessore dc rapito dalle Br.

A PAG. 5

Si discutono in Parlamento i problemi di Roma capitale

La Camera ha cominciato a discutere, sulla base di numerose mozioni, i problemi di Roma in rapporto al suo ruolo di capitale. Il documento del Pci, di cui era primo firmatario Enrico Berlinguer, è stato illustrato da Paolo Ciolfi.

A PAG. 6

Improvviso comizio di Mitterrand «C'è terrorismo e terrorismo...»

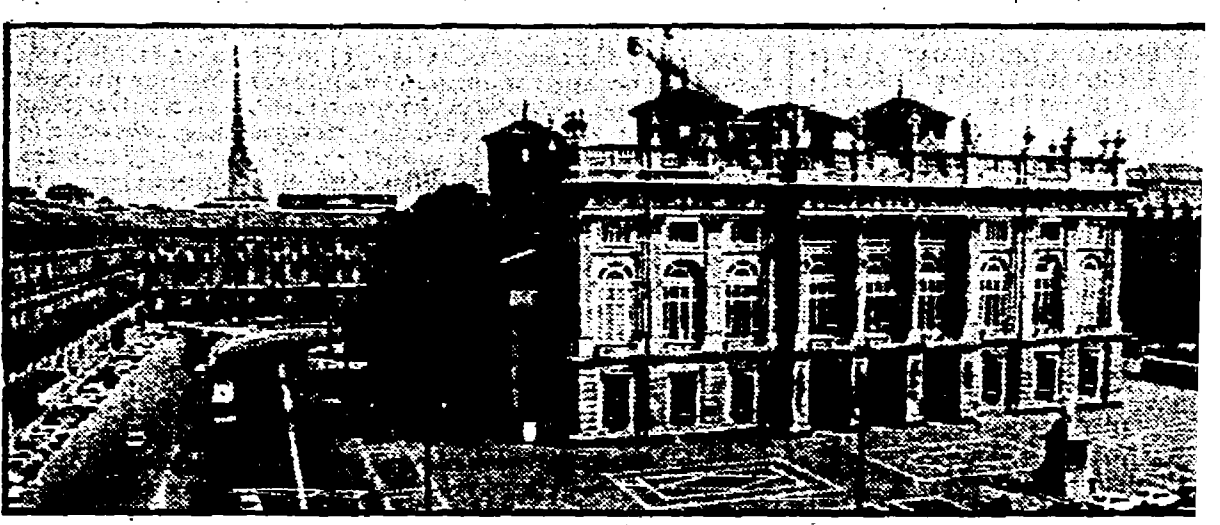
Unità dei francesi, politica europea e internazionale, risposta indiretta a Spadolini sull'assio che la Francia dà ai terroristi («i pentiti fuorigioco non sono come i sanguinari») Mitterrand, in un improvviso comizio, ha aperto la sua lunga campagna elettorale.

A PAG. 9

La Cir di De Benedetti prende il controllo della «Perugina»

Ora la Perugina è di Carlo De Benedetti. Il vice presidente e amministratore delegato della Cir ha infatti acquistato il 100% della finanziaria Buitoni che detiene, a sua volta, il 53% dell'IBP (Industria Buitoni Perugina).

A PAG. 10



Torino controlla l'aria Servizio anti-inquinamento in funzione 24 ore su 24

Realizzata dalla Provincia e da altri enti una rete di rilevazione del tasso di anidride carbonica - Sono diciotto le stazioni fiss

Dalla nostra redazione TORINO — Procedendo di questo passo entro poche decine d'anni la Terra non avrà più un lembo di foresta tropicale. I calcoli degli studiosi dicono che la distruzione di un ambiente che fornisce la quota maggiore di ossigeno al pianeta sarà completa entro 80 anni. A questo si aggiungono le piogge acide che stanno attaccando i boschi d'Europa e si vedrà come l'ossigeno sia destinato a scarseggiare sempre più mentre crescerà, nell'aria che respiriamo, l'anidride carbonica. Il clima si modificherà con gravi conseguenze che colpiranno tutti, sia ricchi che poveri: nessuno potrà salvarsi in una sua isola di privilegio.

Teobaldo Fenoglio, assessore all'ecologia della Provincia faceva queste considerazioni davanti al ministro Alfredo Biondi. «Che cosa possiamo fare noi, qui e ora, per evitare questa catastrofe?», si chiedeva il compagno Fenoglio. «Ci siamo mossi, praticamente da quando questa giunta di sinistra si è insediata. Abbiamo messo allo studio il fenomeno, abbiamo voluto una struttura che consentisse di metter sotto controllo la situazione dell'intera provincia».

Il risultato lo aveva annunciato poco prima il presidente della Provincia Eugenio Maccari, socialista. D'istinto con l'USL di Torino, e Politecnico e con il Consorzio per il sistema informatico (CSI) funziona oggi un servizio di rilevazione della concentrazione di anidride carbonica (quella che è alla origine anche delle piogge acide) che copre l'intera giornata e diurna un bollettino di grado di inquinamento, di una zona pericolosità, zona 1 zona. Il sistema è in grado di fornire previsioni sullo stato dell'aria ed ora la Provincia prenderà contatto col Ser

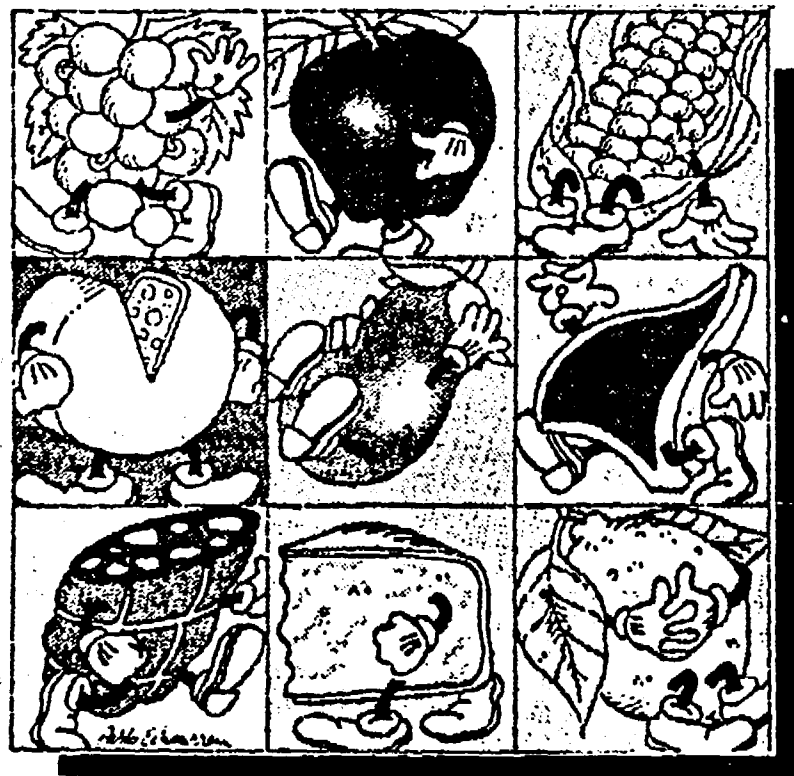
Andrea Liberati (Segue in ultima)

La VI Conferenza Agraria del Pci

Sette proposte per le campagne che han mutato volto

L'intervento di Alessandro Natta e la relazione di Luciano Barca - Hanno parlato Lobianco, Gioia, Avolio e Gianfagna

ROMA - Quando Alessandro Natta, segretario del Pci, aprendo i lavori della sesta Conferenza agraria del Partito, ha salutato Arcangelo Lobianco, deputato dc e presidente della Coldiretti, c'è stato un lungo applauso. Un fatto piuttosto inconsueto, dato che nel passato, come ha rilevato lo stesso Natta, «ci si scambiava parole aspre».



Il sistema agro-alimentare, la fame, l'Europa

ROMA - C'è un filo rosso che lega la VI Conferenza agraria del Pci a quelle che l'hanno preceduta: la convinzione che non si esce dalla crisi italiana senza una diversa politica agraria, partire integrante di un nuovo progetto di sviluppo economico. Ai di là di questo filo, i rapidi mutamenti avvenuti nelle nostre campagne (così come nel contesto internazionale) sono alla base delle nuove proposte del Pci sui temi agricoli, illustrati da Barca nella relazione alla conferenza. Ferole in sintesi:

UN SISTEMA AGROALIMENTARE - Obiettivo strategico del Pci è la costruzione di un moderno sistema agroalimentare capace di riequilibrare il rapporto (oggi distorto) tra agricoltura e industria. Su cento lire di prodotto agricolo solo 26 restano all'agricoltore contro le 42 dell'industria a monte e a valle. A volte l'agricoltura sembra quasi «reparto all'aperto» dell'impresa alimentare.

LE REGIONI - Sono uno dei due strumenti decisivi della programmazione, in particolare per quanto riguarda gli interventi strutturali. L'altro è l'autogestione dei produttori (attraverso le Associazioni dei produttori) con riferimento agli interventi nei singoli comparti produttivi.

REFERENDUM SUL COSTO DEL LAVORO - Il Pci propone un referendum sul costo del lavoro per superare le divisioni più che di accentuarle. Ha ritenuto che il tema dell'occupazione è di primaria importanza. Arcangelo Lobianco, presidente della Coldiretti, che per la prima volta parlava a una conferenza del Pci, ha detto che il suo non sarebbe stato un saluto d'occasione. E ha mantenuto la promessa. Ha toccato quasi tutti i temi della questione agraria nazionale con spunti di novità rispetto alle posizioni della sua organizzazione (e con qualche velata critica al governo). Alcuni dirigenti della Confagricoltura, commentando l'intervento, hanno persino parlato di «una piccola rivoluzione copernicana nella Coldiretti». Respingendo ogni accusa di corporativismo, Lobianco ha confermato la disponibilità a convergenze sociali, l'apertura sincera al mondo del lavoro e la necessità (riferendosi ai



Il Pci: un piano casa che non esiste Irritazione e critiche al governo dei sindacati inquilini, degli edili, dei piccoli proprietari Confedilizia e Confesercenti

ROMA - Perdura il vuoto legislativo per l'assenza del terzo decreto-sfratti annunciato dal governo. Giovedì sera il Consiglio dei ministri, al termine di un'infuocata seduta, ha bocciato il disegno di legge (vi erano due bozze) preparato dal responsabile del LPP Nicolazzi. Le opposizioni maggiori si sono avute dal ministro delle Finanze Visentini e dai rappresentanti della Dc del Pci e del Pli che hanno preso le distanze giudicando il maxi-decreto Nicolazzi un vero e proprio calderone. Ma Nicolazzi nega lo scontro, sostenendo che con Visentini ci sia stato un «dialogo più che corretto».

Senza accordo, quindi, Craxi ha dovuto chiedere un po' di tempo per un approfondimento, riconvocando la riunione a Palazzo Chigi per martedì mattina. Nel frattempo, cancellata la proroga degli sfratti, le agevolazioni fiscali e le misure urgenti, si dovrebbero attendere i risultati di un vertice della maggioranza che si annuncia tumultuoso.

ROMA - E alla fine De Michelis ha dovuto presentare le sue scuse: lo ha fatto con una lettera allo stesso Pertini, della quale - come avevamo riferito - era corsa voce già l'altro giorno. Ieri un comunicato ufficiale del ministero del Lavoro ha reso pubblica l'iniziativa dell'esponevole socialista, informando anche del contenuto della missiva. In essa De Michelis ribadisce - si legge nella nota - «l'indole casuale dell'incontro con Scalone e il suo vizio rincaricamento del problema di fronte al rischio del diffuso sentimento di intransigenza nei confronti del terrorismo, fenomeno verso il quale non ha mai inteso né intende attenuare la più severa condanna. La lettera è stata doverosamente resa nota anche al presidente del Consiglio».

Questa mattina interverrà nel dibattito il ministro dell'Agricoltura Pandolfi. La Conferenza nazionale agraria del Pci sarà conclusa da Alfredo Reichlin della Segreteria nazionale.

Bruno Enriotti Arturo Zampagnone

Sul decreto-sfratti polemiche di fuoco

ROMA - Perdura il vuoto legislativo per l'assenza del terzo decreto-sfratti annunciato dal governo. Giovedì sera il Consiglio dei ministri, al termine di un'infuocata seduta, ha bocciato il disegno di legge (vi erano due bozze) preparato dal responsabile del LPP Nicolazzi. Le opposizioni maggiori si sono avute dal ministro delle Finanze Visentini e dai rappresentanti della Dc del Pci e del Pli che hanno preso le distanze giudicando il maxi-decreto Nicolazzi un vero e proprio calderone. Ma Nicolazzi nega lo scontro, sostenendo che con Visentini ci sia stato un «dialogo più che corretto».

Senza accordo, quindi, Craxi ha dovuto chiedere un po' di tempo per un approfondimento, riconvocando la riunione a Palazzo Chigi per martedì mattina. Nel frattempo, cancellata la proroga degli sfratti, le agevolazioni fiscali e le misure urgenti, si dovrebbero attendere i risultati di un vertice della maggioranza che si annuncia tumultuoso.

Il segretario della Confesercenti, Giacomo Svicher, ha espresso stupore che nessuno dei due disegni di Nicolazzi tenesse conto del voto del Parlamento che si era pronunciato per il rinnovo triennale dei contratti, senza la disdetta 60 giorni prima, per commercianti artigiani e uffici. Perciò ha rivolto un appello al governo perché tenga conto delle esigenze di centinaia di migliaia di operatori.

Continua la pioggia di critiche. L'ASPEI (gruppo proprietari) dell'«Irce», irrisolvibile è l'«irregolarità» del governo mentre è tutto da verificare l'ennesimo programma di emergenza, denunciando il carattere elettoralistico dell'annuncio.

marasma è completo e ci chiede a cosa serva aver fatto decedere un decreto per ridiscuterne la fotocopia. Per il presidente della Confedilizia, Vizziano, «si tratta una farsa giocata ormai in chiave elettorale». «Siar ai veti incrociati». Il segretario della CGIL Roberto Tonini, sottolinea l'indiscussa necessità della proroga degli sfratti, senza impegni procedurali precisi. La spesa, sulla quale nessuno dei disegni di Nicolazzi tenesse conto del voto del Parlamento che si era pronunciato per il rinnovo triennale dei contratti, senza la disdetta 60 giorni prima, per commercianti artigiani e uffici. Perciò ha rivolto un appello al governo perché tenga conto delle esigenze di centinaia di migliaia di operatori.

Claudio No

Decreto tv, il governo pone la fiducia?

Il provvedimento decade alla mezzanotte di lunedì - Manca il numero legale, si blocca la discussione a Palazzo Madama

ROMA - Settori della maggioranza e ambienti di Palazzo Chigi non hanno escluso, ieri al Senato, che lunedì il governo - con una grave decisione - possa porre la fiducia sul decreto per la tv, in modo da ottenere la definitiva conversione in legge del ricorso alla fiducia, quando il provvedimento decadrebbe per scadenza dei termini. Secondo altre indiscrezioni il governo darebbe per scontata la scadenza del decreto - convertito dalla Camera l'altra sera - e si preparerebbe a reiterarlo martedì mattina. Tuttavia il governo - e anche a questo fine verrebbe agitata l'eventualità del ricorso alla fiducia - vorrebbe giungere alla reiterazione dopo che l'attuale decreto abbia ottenuto dal Senato almeno il riconoscimento di costituzionalità con il voto in aula; condizione pregiudiziale, del resto, perché possa essere posta la fiducia. La situazione è tutt'altro che chiara nella maggioranza, né si è certi di quale decreto (uguale a quello decaduto o nuovamente modificato) uscirebbe dalla riunione del consiglio dei ministri di martedì.

Questa situazione si è creata ieri quando il decreto è rimasto al palo perché nell'aula del Senato è mancato il numero legale, la cui verifica è stata chiesta dai senatori della Sinistra indipendente. La maggioranza non c'era e qualche socialista non ha mancato di far notare polemicamente che l'unico gruppo della coalizione a essere presente in forze era quello del Psi. Insomma, al Senato il pentapartito non ha dimostrato di avere in cima ai suoi pensieri il decreto. In una riunione con il ministro Mammi la conferenza

dei capigruppo aveva approntato - con un voto a maggioranza - un calendario dei lavori dai ritmi velocissimi. Decisione, questa, che ha provocato severe reazioni polemiche non solo nell'opposizione di sinistra ma nelle file della stessa maggioranza. Non è possibile - ha detto il sen. Giustinelli (Pci) - che si pretenda dal Senato di mettere il timbro a un provvedimento a scatola chiusa, senza possibilità di una vera discussione. Ad ogni modo in mattinata la commissione Affari costituzionali aveva dato parere favorevole. Ma già in questa sede esponenti della maggioranza non avevano lesinato critiche: per il dc Lipari il decreto non ha i requisiti dell'urgenza e forti dubbi di costituzionalità assistono anche sulla normativa che, se approvata definitivamente, rischia di divenire il

fulcro del nuovo sistema radiotelevisivo. Poco dopo mezzogiorno, in aula, la Sinistra indipendente - che ha espresso fortissime riserve sul decreto - ha approntato molti emendamenti - ha chiesto che si votasse sulla variazione introdotta nel calendario dei lavori, previa la verifica del numero legale. Per quattro volte, ogni ora, il numero legale non c'è stato perché i banchi della maggioranza si svuotavano sempre più: 111 nella prima volta, 89 la seconda, 60 la terza, 59 la quarta. Il presidente Cossiga ha riconvocato l'assemblea per oggi alle 12, ma si è per scontato che si imponga un altro rinvio, alle 12 di lunedì. Nel pomeriggio, prima il capogruppo dc Mancino, poi il socialista Scavolotti hanno fatto cenno alla ipotesi del voto di

fiducia: «Scavolotti giustificandolo con un preteso ostruzionismo della Sinistra indipendente». Mancino per parlare come di una eventualità ancora da verificare. La fiducia di toni tra Mancino e Scavolotti sembra accreditare le voci di contrasti ancora aperti tra Dc e Pci. Settori consistenti dello scudocrociato considererebbero con una certa insoddisfazione una terza decrizione in materia radiotelevisiva. A complicare la vicenda si aggiunge un certo mistero che circonda il disegno di legge varato 8 giorni fa dal governo e che sarebbe trasmesso al Parlamento solo a decreto convertito.

Per martedì è stato convocato l'ufficio di presidenza della commissione parlamentare di vigilanza per decidere - forse per i primi giorni della settimana successiva - una riunione plenaria della commissione. All'ordine del giorno dovrebbe esserci il rinnovo del contratto di amministrazione della Rai e la questione è confluita dalla sorte del decreto. Gi si riunirà la sottocommissione per la pubblicità, che deve ancora decidere sul tetto Rti del 1985.

E adesso De Michelis presenta le sue scuse a Sandro Pertini

ROMA - E alla fine De Michelis ha dovuto presentare le sue scuse: lo ha fatto con una lettera allo stesso Pertini, della quale - come avevamo riferito - era corsa voce già l'altro giorno. Ieri un comunicato ufficiale del ministero del Lavoro ha reso pubblica l'iniziativa dell'esponevole socialista, informando anche del contenuto della missiva. In essa De Michelis ribadisce - si legge nella nota - «l'indole casuale dell'incontro con Scalone e il suo vizio rincaricamento del problema di fronte al rischio del diffuso sentimento di intransigenza nei confronti del terrorismo, fenomeno verso il quale non ha mai inteso né intende attenuare la più severa condanna. La lettera è stata doverosamente resa nota anche al presidente del Consiglio».

Questa mattina interverrà nel dibattito il ministro dell'Agricoltura Pandolfi. La Conferenza nazionale agraria del Pci sarà conclusa da Alfredo Reichlin della Segreteria nazionale.

Questa situazione si è creata ieri quando il decreto è rimasto al palo perché nell'aula del Senato è mancato il numero legale, la cui verifica è stata chiesta dai senatori della Sinistra indipendente. La maggioranza non c'era e qualche socialista non ha mancato di far notare polemicamente che l'unico gruppo della coalizione a essere presente in forze era quello del Psi. Insomma, al Senato il pentapartito non ha dimostrato di avere in cima ai suoi pensieri il decreto. In una riunione con il ministro Mammi la conferenza

dei capigruppo aveva approntato - con un voto a maggioranza - un calendario dei lavori dai ritmi velocissimi. Decisione, questa, che ha provocato severe reazioni polemiche non solo nell'opposizione di sinistra ma nelle file della stessa maggioranza. Non è possibile - ha detto il sen. Giustinelli (Pci) - che si pretenda dal Senato di mettere il timbro a un provvedimento a scatola chiusa, senza possibilità di una vera discussione. Ad ogni modo in mattinata la commissione Affari costituzionali aveva dato parere favorevole. Ma già in questa sede esponenti della maggioranza non avevano lesinato critiche: per il dc Lipari il decreto non ha i requisiti dell'urgenza e forti dubbi di costituzionalità assistono anche sulla normativa che, se approvata definitivamente, rischia di divenire il

fulcro del nuovo sistema radiotelevisivo. Poco dopo mezzogiorno, in aula, la Sinistra indipendente - che ha espresso fortissime riserve sul decreto - ha approntato molti emendamenti - ha chiesto che si votasse sulla variazione introdotta nel calendario dei lavori, previa la verifica del numero legale. Per quattro volte, ogni ora, il numero legale non c'è stato perché i banchi della maggioranza si svuotavano sempre più: 111 nella prima volta, 89 la seconda, 60 la terza, 59 la quarta. Il presidente Cossiga ha riconvocato l'assemblea per oggi alle 12, ma si è per scontato che si imponga un altro rinvio, alle 12 di lunedì. Nel pomeriggio, prima il capogruppo dc Mancino, poi il socialista Scavolotti hanno fatto cenno alla ipotesi del voto di

quanto costa? Non che il presidente del Consiglio immaginasse con quale fosse una cosa generica. Assai più esplicita ancora Rognoni ha avvertito che «se al parimenti i suoi a rassicurazioni vengono attribuite responsabilità di governi, alla lunga si creano problemi seri, diventa difficile lo stesso rapporto di forza tra i due governi». Insomma, un nuncio di sfratto, al Forlani ha replicato: «Non è un problema di correttezza dell'PSI la Dc. E il prezzo che si paga, ha fatto per puntellare il traballante sistema di potere eretti Dc in 30 anni».

Confronto sull'ipotesi CGIL di fronte a 15 mila delegati

ROMA - Da Cagliari a Napoli, da Bologna a Milano, da Firenze a Venezia: praticamente tutto il corpo attivo del sindacato (conteggiando anche le manifestazioni di ieri l'altro a Roma e a Torino, quasi 15 mila delegati) è stato impegnato in un confronto serrato. Queste manifestazioni rischiavano di dover semplicemente fotografare i dissensi e le divisioni innescate dal «via libera» al referendum. Ma così non è stato, e questa semplice verifica dice quanto profondo sia il bisogno di sanare le ferite e rimettere in campo la forza unitaria del sindacato. Non è certo a caso che dappertutto sia stata riaffermata l'esigenza prioritaria di conquistare una soluzione di equità fiscale per il 1985. Anzi, i 4000 di Bologna hanno alzato le mani per dire di «sì» a un'iniziativa unitaria di lotta generale. Proprio sul fisco, i segretari delle tre confederazioni hanno cominciato a valorizzare nuovamente il lavoro compiuto, come punto fermo per nuove convergenze. Per la semplice ragione che, altrimenti, la busta paga resta ingovernabile. Luciano Lama è tornato a rivolgersi (dalla tribuna del convegno

dei chimici CGIL) al governo, per il fisco, e al padronato, per i decimali: «Entrambi devono dirvi cosa vogliono fare. Ed entrambi debbono sapere che il sindacato non può solo dare». Per la UIL, Veronesi ha lanciato un analogo avvertimento: «Non presenteremo certo - ha detto - una piattaforma a perdere». Ed anche Crea, all'assemblea di Milano, ha rivendicato alla CISL l'impegno per la difesa del salario reale.

Questa comune premessa stempera di molto il dissenso, riproposto dalla CISL e dalla UIL, sul grado di copertura della nuova scala mobile. Il colpo di acceleratore impresso dalla CGIL, dunque, è servito. Pur tra riserve tecniche e cautele tattiche, l'impianto della proposta lanciata da Lama e Del Turco non è messo in discussione. Crea ha riconosciuto «alcuni spostamenti positivi». E Liverani, della UIL, ha parlato di «un passo in avanti che può aiutare l'intesa».

Semmai, il contrasto più dirampante scavalca i contenuti di merito della riforma del salario per investire questioni irrisolte della strategia sindacale. La CISL insiste per fare della riduzione generalizzata dell'orario un vincolo cui subordinare tutto. (D'Antoni, a

Napoli). La CGIL (sempre a Napoli, con Pizzinato) capovolgè il discorso e sollecita l'apertura di una stagione di contattazione articolata, così da concretizzare davvero l'obiettivo della riduzione dell'orario di lavoro. È un contrasto insanabile? A Milano, Ottaviano Del Turco ha sostenuto che «le differenze non sono tali da impedire la prosecuzione del confronto unitario», tanto più di fronte ai rischi connessi con la tenuta del referendum: non si possono giocare 20 anni di sforzi e di rapporti unitari alla roulette russa sperando solo che il colpo non vada in canna. Non è la scelta della CGIL, e Lama l'ha ribadito. Proprio lui che il referendum ha firmato: «Non amo i pentimenti e tanto più il rifiuto quando riguardano cose non peccaminose. Non sono un pentito, ma neppure - come alcuni mi dipingono - il servo sciocco di Natta, l'ultimo epigono della teoria della cinghia di trasmissione. Lavoro per una intesa che è mancata nell'anno passato. Ma se dovesse risultare impossibile, i lavoratori dovrebbero essere lasciati liberi di scegliere con referendum».

Non sembra avere la stessa tensione la risposta della CISL. Crea, a Milano, ha, par-

I problemi della difesa delle paghe, dell'occupazione, degli orari: dalle lotte dell'84 al voto che si prepara

Referendum, in fabbrica si vive così

MILANO — Ma davvero il referendum per ripristinare i punti di contingenza tagliati per decreto l'anno scorso toglie spazio ad una politica del lavoro, è contro i disoccupati? Che fine ha la campagna tambureggiante sugli effetti tragici che il recupero della scala mobile avrebbe sull'economia italiana? Le divisioni che percorrono così profondamente il sindacato possono essere superate e a quali condizioni il referendum può essere evitato?

Sono domande forse persino sconce e di fronte alle argomentazioni, queste si tutte elettorali, del governo e della Confindustria contro l'iniziativa referendaria del Pci. Uomini politici e sindacalisti hanno dato le loro risposte. Attorno ad un tavolo della nostra redazione raccogliamo i pareri, anche contrastanti, di rappresentanti di realtà diverse del mondo del lavoro a Milano. Prima di tutti presentiamo questi nostri interlocutori: Armando Calamini, impiegato tecnico dell'Alfa Romeo tornato regolarmente in produzione dopo il mandato parlamentare, oggi segretario della sezione Ho Ci Min del Pci di Arese. Pierluigi Sostaro, operario in sede integrazione, è delegato del consiglio di fabbrica e uno dei leader della FIM Cisl. Ernesto Mazzoleni, operaio della manutenzione della Falck Union, è delegato e iscritto alla FIM Cgil. Alberto Polgati è impiegato tecnico alla Falck, delegato, tessera FLM senza scelta di confederazione. Riccardo Contardi è operaio alla fonderia dello stabilimento di Arese dell'Alfa, delegato Fiom. Antonio Colombo, impiegato e delegato all'Alfa è dell'esecutivo della UILM di Milano. Ezio Sereni, è impiegato del centro tecnico dell'Alfa in cassa integrazione. Gianni Bombaci, bancario, è segretario del sindacato del credito e delle assicurazioni a Milano. Mario Belloni, impiegato, è delegato della Banca Agricola Milanese. Adriano Gandini, impiegato, è segretario della sezione sindacale Cgil delle Assicurazioni generali.

«Veniamo al primo quesito, per vedere argomenti pro o contro la campagna che vorrebbe accreditare il referendum come un atto contro i disoccupati».

CALAMINICI Il problema del lavoro è molto sentito, mai come in questo momento all'Alfa. E non abbiamo avuto una situazione così pesante per l'occupazione, ma si è capito che una riduzione del salario, e mi permetto di dire soprattutto degli stipendi di impiegati e tecnici, che maggiorano, hanno visto crescere il loro potere d'acquisto, non si traduce in nuova occupazione. Le riduzioni della busta paga ci sono state, e non solo l'anno scorso, e nuovi posti di lavoro non si sono creati, perché per mettere in movimento una politica attiva del lavoro bisogna mettere mano ai vincoli che impediscono lo sviluppo. Per questo abbiamo detto, anche con ritardo, no, ora basta. La manifestazione del 24 marzo a Roma voleva dire anche questo: non inganniamoci più, occorre cambiare politica e una politica economica diversa è una cosa seria. Ma non si risolve la questione del lavoro con il taglio del salario. Basta, siate seri.

SOSTARO Il nodo del rapporto salario-occupazione non è di ora. Il dibattito su questo tema è da tempo che percorre il sindacato. L'equazione più salariate meno salario era, ad esempio, fra le tesi di fondo anche del dibattito all'Eur. All'Alfa Romeo c'è una tradizione di dibattito, ma da tempo una riflessione critica su queste questioni, trovando in consiglio di fabbrica, anche in occasione dell'accordo del 14 febbraio, un'unità di fondo su un dato: non è vero che se si smobilita sul salario si ha più potere per battersi sull'occupazione.

MAZZOLENI Oggi il problema di fondo è la disoccupazione? È un tema che non riguarda il referendum, è una argomentazione che tende a sviare dalle cause profonde che sono alla radice della disoccupazione. Perché allora, dopo tanti anni di iniziativa unitaria, si è arrivati all'accordo separato del febbraio scorso? La musica è cambiata perché i problemi sono più complessi o perché si è voluto diminuire l'autonomia del sindacato nei confronti del governo? Questa è la domanda che dobbiamo farci se vogliamo spiegare il furto sulle buste

paga della notte di San Valentino. Per anni il sindacato ha dimostrato di essere disponibile a fare la sua parte. Fu così per le liquidazioni, per l'accordo del gennaio '83. Ma se è sempre giocato solo il primo tempo di queste partite. Così il campionato non finisce mai... Oggi alla Falck, ad esempio, non sono diminuite le pressioni per dare più soldi contro maggior produttività. Allora i quattro punti di contingenza erano davvero un atto dovuto per interessi superiori o si voleva la capitolazione del sindacato?

POLGATI Il referendum è contro i disoccupati? La discussione da fare è ben altra. Quando si vuole imprimere una svolta si deve trovare comunque un colpevole e questo colpevole è da anni il costo del lavoro, sono i lavoratori. Cosa vuol dire ingoiare tutto questo? Meno soldi significano meno sicurezza, accettare le condizioni del padrone, vuol dire lacerare il rapporto di fiducia fra sindacato e lavoratori.

CONTARDI Quando si dice che il referendum è una mina gettata fra le gambe della nostra economia si sbaglia, perché la premessa è sbagliata: meno salario, più investimenti. I fatti dimostrano invece che i salari sono diminuiti, ma non è aumentata l'occupazione; sono cresciuti i profitti, ma non sono andati agli investimenti bensì alle rendite parassitarie. Sono le rendite che hanno vinto. L'aggressione al salario — perché di questo si tratta — ha una motivazione politica, di classe. Tant'è che c'è una redistribuzione, ma in modo unilaterale, delle retribuzioni.

COLOMBO Sul referendum vorrei dire una cosa: la contingenza così com'è affama i redditi familiari. Se in una famiglia in cui c'è un solo reddito, la scala mobile scatta una sola volta, se entrano più redditi si moltiplica. E poi per ogni 100 lire di contingenza che scattano il padrone ne paga di più e noi ne prendiamo di meno. È un meccanismo perverso e lo si era capito da anni, tanto è vero che tutti gli interventi fatti dopo il '75 andavano in questo senso. I numeri, d'altra parte, dicono che l'inflazione, è opportuno riassumere i risultati della «politica dei redditi» attuata dal governo, nel biennio '83-'84:

SERENI Io credo che il referendum sia un'iniziativa coerente, una conseguenza logica delle iniziative che sono state prese dopo l'accordo separato di febbraio. È questo non per ricacciare le polemiche. Fu essere invece la occasione per una ricicatura, per ridare al sindacato credibilità. Ciò che è mancato finora è una politica a sostegno di chi produce ricchezza. Altro che politica dei redditi, in verità si è fatta una politica contro i redditi. I lavoratori sono convinti di aver già fatto la loro parte, di avere pagato senza risultati, per questo vogliono che sia invertita la tendenza.

BOMBACI È significativo, anche per un ragionamento sereno, riflettere sul modo con cui i lavoratori delle banche hanno vissuto la vicenda del taglio della scala mobile. Eri prima parte, nel contratto nazionale di lavoro della categoria, abbiamo strappato una «clausola di salvaguardia» rispetto alle incognite che gravavano sulla contingenza. Così i bancari hanno avuto il recupero salariale dei quattro punti tagliati a febbraio con una serie di strumenti contrattuali. Eppure, a quell'epoca, gli scioperi e la partecipazione dei bancari alle manifestazioni sono stati alti. E il risultato, il doppio rispetto ad occasioni analoghe, nonostante la salvaguardia salariale. Perché? A mio parere perché si è colto un aspetto di fondo: in questo caso non si trattava di fronte del governo, ma di un progetto che realizzava la piena occupazione? Potrebbe essere utopia, ma sono invece una realtà il deficit dello Stato, gli sprechi, i profitti che non vanno agli investimenti. Perché allora, dopo tanti anni di iniziativa unitaria, si è arrivati all'accordo separato del febbraio scorso? La musica è cambiata perché i problemi sono più complessi o perché si è voluto diminuire l'autonomia del sindacato nei confronti del governo? Questa è la domanda che dobbiamo farci se vogliamo spiegare il furto sulle buste

«I fatti dimostrano che è sbagliata l'equazione meno salari più lavoro»

Delegati CGIL, Cisl, Uil, impiegati e operai, confrontano le loro opinioni - «La chiamata alle urne un'iniziativa coerente, che può diventare un'occasione per sanare le divisioni»
La preoccupazione di accordi pasticciati, ma anche la convinzione che una riforma si deve fare



Delegati di fabbrica e d'azienda durante la tavola rotonda che si è svolta nella sede milanese del nostro giornale

Indici industriali				
1975-79 1980-84				
Periodo	Occupati dip.ti	Produttività	Salario reale lordo	Salario reale netto
75-79	-0.3%	12.6%	22.0%	14.0%
80-84	-8.8%	6.0%	-0.8%	-7.5%

Fonte: IRES-Cgil su dati Banca d'Italia e Istat.

Una busta paga che pesa oggi quanto pesava cinque anni fa

Il potere di acquisto è addirittura inferiore a quello del 1979. Ecco quali sono le vere cifre della «politica dei redditi»

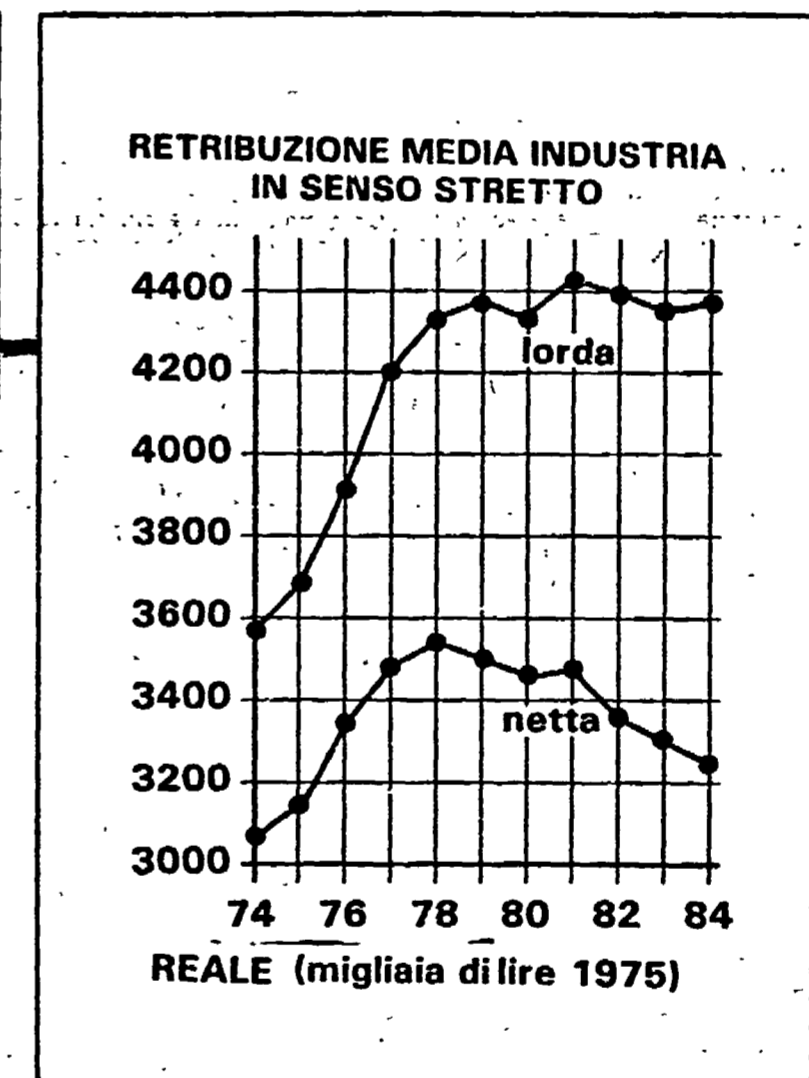
Visto che la polemica sulle cifre dell'economia non è destinata a placarsi, è opportuno riassumere i risultati della «politica dei redditi» attuata dal governo, nel biennio '83-'84:

● **INFLAZIONE È diminuita**, soprattutto nel 1984, ma la crescita dei prezzi è rimasta distante dai tetti programmati: di fronte ad un tasso totale nel biennio considerato del 24,3% deciso dal governo e ad un andamento tendenziale calcolato dall'ISCO del 27,7%, si è avuto un aumento effettivo del 27,1%. Quindi, la manovra attuata nel 1983 e nel 1984 ha ridotto l'inflazione appena dello 0,6% rispetto alla dinamica «spontanea», ben lontano dall'obiettivo di ridurla del 2,8%.

● **SALARI** Negli stessi due anni le retribuzioni reali sono diminuite: quelle lordi del 1,4% (soprattutto a causa del pessimo andamento del 1983) quelle nette del 2,3% (e la contrazione del potere d'acquisto, una volta pagate le tasse, è continuata anche nel 1984). Se si esclude, poi, l'agricoltura, le retribuzioni per ogni lavoratore dipendente sono sempre cresciute meno dell'inflazione. Siccome il grosso dell'intervento è avvenuto sulla scala mobile, più colpiti sono risultati i salari più bassi, al contrario di quel che era avvenuto in tutte le fasi precedenti.

Se allarghiamo lo sguardo al periodo tra il 1980 e il 1984, il salario reale lordo è diminuito dello 0,8%. Al netto del prelievo fiscale il taglio è ancora più consistente: infatti il potere d'acquisto effettivo nel 1984 risulta inferiore del 7,5% a quello registrato nel 1979. Si può dire, schematicamente, che nel 1984 la retribuzione reale è stata inferiore di una mensilità rispetto a quella del 1979.

● **PRODUTTIVITÀ E OCCUPAZIONE** Nel biennio gli addetti all'industria si sono ridotti



si è ampliata la parte dovuta ad aumenti unilaterali. Tanto è vero che delle 100 mila lire di aumento contrattuale stabilito dall'accordo Scotti, circa 60 mila sono state «rimangiate» dagli interventi sulla scala mobile e dal drenaggio fiscale. Dunque, l'azione del governo ha ridimensionato la paga contrattata aprendo uno spazio consistente ad elargizioni padronali.

● **LE TARIFFE** Altro cardine della politica di rientro dall'inflazione è stato il controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati. Ebbene, anche in tal caso il governo non ha cresciuto il suo obiettivo del 10%. La crescita complessiva dell'insieme di beni e servizi posti sotto controllo di detto delle autorità pubbliche è stata attorno all'11,5% nella media annua. L'andamento più modesto è stato registrato per i prezzi amministrati dal CIP (+8,3%) mentre quella più alta riguarda gli affitti, aumentati, nonostante il blocco dell'equo canone, del 23,7%. Infatti, gli affitti hanno scontato un trascinamento del 13,8% rispetto al 1983, al quale si è aggiunto un aumento «spontaneo» dell'8,7%.

C'è da aggiungere che nessuno dei beni e servizi vincolati dalla delibera CIP ad un aumento massimo preciso, ha rispettato tale tetto. Il prezzo del pane, che doveva essere bloccato al 7,5%, è aumentato del 8,1%; il latte del 7,3% invece del 5% programmato; l'acqua del 10,9% anziché dell'8%; le tariffe delle autostrade del 22,8% anziché del 15,7%; i trasporti urbani dell'11,4% invece del 9,9%; le auto pubbliche del 4,6% in più rispetto al tetto del 10%.

Se prendiamo il biennio '83-'84, la decelerazione avvenuta l'anno scorso non è riuscita a compensare il rilevante aumento dell'anno precedente. Così, i prezzi amministrati e le tariffe sono cresciuti del 29,5% a fronte di una inflazione programmata del 24,3% e di un'inflazione ef-

fettiva del 27,2%.

Il costo del contenimento delle tariffe (1.350 miliardi per il bilancio pubblico) è stato pagato abbondantemente con l'aumento del prelievo fiscale sulle retribuzioni, essendo stato appena la metà del drenaggio fiscale del 1984 non compensato dalle detrazioni, che ha fruttato all'erario un gettito di 2.300 miliardi.

BELLONI Il referendum è contro i disoccupati? È una falsità, tant'è vero che assistiamo ogni giorno all'erogazione di salario in modo unilaterale. In quanto ad incentivi tornati agli anni 50. Non do per scontato che sui giovani disoccupati certi argomenti non possano far presa. E anche per questo una grossa battaglia politica. I bancari hanno chiesto l'evitare la riforma dell'abolizione delle scale mobili anomale nel '77. La proposta del sindacato allora passò, e non fu facile, ma il sindacato aveva una strategia che aggrediva tutti i nodi della nostra economia. Le contropartite, però, non vennero, i risultati sappiamo quali sono stati ed anche questo giustifica la reazione al decreto di San Valentino.

GANDINI È strumentale la polemica sull'occupazione, perché la politica dello «scambio» finora non ha pagato e non ce ne siamo dimenticati. E ora che fare? È possibile o è opportuno evitare il referendum e a quali condizioni comunque è possibile? Come superare le diversità che percorrono così profondamente CGIL, Cisl e Uil?

COLOMBO Il rischio di accordi pasticciati è reale. I vertici del sindacato si sforzano per dirci grosse bugie, per garantirci che vivremo salvaguardati la copertura della contingenza, ma il successo di tutte le proposte è uno solo: saldare la trattativa con la Confindustria, evitare il referendum. In una situazione come questa è il meccanismo della scala mobile a rimetterci, anche se si tratterà anche questa volta di un altro piccolo aggiustamento. E poi, io sono convinto che vinceranno i no. Sono molti di più coloro che prendono la scala mobile, di quelli che ce l'hanno. Sul contrasto nel sindacato: l'unità non esiste più perché è mutato profondamente il mondo del lavoro, l'operaio massa è e sarà sempre di più un reperto archeologico, andiamo verso fabbriche fatte di tanti tipi di lavoratori. La Cisl ha fatto una scelta a tutto campo: privilegia il rapporto con la parte dei lavoratori e con i disoccupati. Nella CGIL e anche nella Uil non hanno ancora ben chiarito le loro strategie. E la scelta è fra un sindacato che è soggetto politico e tratta con il padrone o il governo, e un sindacato neo corporativo, che si chiude nelle fabbriche e abbandona fette di società. Altre soluzioni non sono praticabili.

GANDINI Il referendum è una scelta giusta perché, se non altro, la discussione torna sui temi veri dello scontro che c'è stato nel Paese dal febbraio ad oggi, con tutto ciò che questo ha comportato, fino ai risultati delle elezioni europee. Su questi argomenti in questi ultimi mesi c'è stato un calo di tensione. Io credo che la soluzione sia soprattutto una questione di politica. E pensare a come è stato duro far passare il decreto Ventini, proprio perché anche all'interno della stessa sinistra ci sono divisioni e sono rappresentati interessi diversi. Invece io penso che il quesito non può che passare attraverso il coinvolgimento di una forza politica di maggioranza relativa come il Pci. Proprio per le divisioni all'interno della sinistra, invece, è un terreno difficilmente gestibile a livello di fabbrica. Il sindacato, in questa situazione, può dare un grosso contributo per costruire un fronte delle forze progressiste e di trasformazione.

BOMBACI A me pare che, al di là delle strumentalizzazioni, non si possa negare l'esigenza della riforma della scala mobile. E questo è un terreno che è rimasto in sospeso, solo dopo essere stata confinata al solo dibattito negli organismi sindacali, ma è una tappa obbligata. Penso ad una riforma del salario che deve essere gestita autonomamente dal sindacato, con un sindacato che ha una sua autonomia propositiva e in questo senso leggo la proposta avanzata dalla CGIL. Condivido le preoccupazioni per soluzioni pasticciate, ma lo dico che non avremmo neppure usare questo aggettivo, perché do per scontato che non si debba approdare, appunto, a soluzioni pasticciate. La proposta della CGIL contiene elementi interessanti, abbiamo un terreno da percorrere e dobbiamo fare tutti gli sforzi ca-

parte nostra per vedere se esistono possibilità di riaffidare alle parti sociali l'iniziativa. D'altra parte il Pci l'ha detto fin dall'inizio che il referendum non è obbligatorio, che il problema è di restituire alle parti sociali il loro ruolo di contrattazione. Dunque, il problema di fondo è di avere una soluzione che elimini le ragioni di fondo che erano e sono alla base del referendum.

SERENI Do per scontato che per diverso tempo il sindacato dovrà scontare grandi difficoltà. Come ne uscirà? Con coraggio, chiedendo a tutte le parti sociali, anche quelle contrverse, la risposta dei lavoratori e il loro giudizio determinante e decisivo.

CONTARDI Il referendum va fatto e non deve essere evitato con soluzioni pasticciate, se no nel avremmo raccontato delle bugie. Non va fatto «per forza», certo, ma la soluzione che ricerchiamo deve avere dentro i contenuti che sono alla base del referendum stesso, per intendere i quattro punti di contingenza tagliati. C'è la proposta della CGIL, dobbiamo fare un patto con tutti i contenuti contenuti dentro, ma non va bene. Io credo che il referendum può essere un'occasione per una discussione seria sui veri mali della nostra economia, su chi ha pagato e chi no, su come uscire dalla crisi. Per questo non sono per rincorrere qualsiasi soluzione. Come si esce da questo stallo per le divisioni che passano nel sindacato? Io non ho una risposta precisa. So che non si esce da un sindacato che fa accordi senza la consultazione dei lavoratori, che crede di avere la verità in tasca, con un sindacato che privilegia l'aspetto dei iscritti, non con tutti i lavoratori. E questo in parte è già una realtà.

non si può chiedere le firme per fare il referendum e poi, con la credibilità che hanno oggi i sindacati e certe forze politiche, si può pensare di sciogliere andare tutto per arrivare ad un compromesso. Allora è meglio farlo, misurarsi con la gente, confrontarsi sulla politica di questo governo. E per le divisioni interne al sindacato io sono perché il sindacato vada con la mano e si metta alla guida dei problemi concreti, in fabbrica, su singoli argomenti come il fisco, e con la massima divisione (non per il capisco lavoro) sui grandi temi, sulle linee strategiche perché ci sia fra i lavoratori il confronto più ampio. E i lavoratori sapranno scegliere.

MAZZOLENI La proposta della CGIL non può continuare a valere negli organismi dirigenti senza che ci si confronti con i lavoratori sulla sua fattibilità. Altrimenti perderemo altra credibilità. Io capisco le preoccupazioni che ogni organizzazione possa «tornare a casa propria», ma penso anche che questo pericolo possa essere evitato se si eliminano i presupposti che l'hanno creato. Bisogna realizzare cioè le condizioni perché il sindacato sia di nuovo rappresentativo. I lavoratori non appaiono più, anzi spesso fischiano ed è con questa realtà che occorre misurarsi.

SOSTARO Io sono perché il referendum si faccia, salvo accordi nel sindacato e fra le parti sociali che non lo smobilitano. Io sono perché la possibilità sulle proposte che vengono fatte. Cosa significa, ad esempio, la modifica dell'indice di riferimento per il salario? È un terreno difficilmente gestibile a livello di fabbrica. Il problema vero è di tenere sul terreno salariale e su quello dell'occupazione. Oggi sull'orario c'è un gran dibattito, più che una vera discussione. Per il carattere della crisi che oggi viviamo, invece, la questione dell'orario diventa il terreno per una nuova battaglia sindacale utilizzando i contratti e anche strumenti legislativi, per consistenti riduzioni d'orario.

CALAMINICI Lo stato del problema fra sindacati? È un problema che fa venire in mente le questioni che abbiamo davanti sono molto complesse, ma fra i lavoratori c'è una coscienza che si affrontare la sfida occorre e che non vedono come si possa affrontare la situazione. Io credo che non si debba abbandonare la bandiera dell'unità. Il problema va affrontato facendo un passo avanti sul terreno della democrazia, con un punto irrinunciabile: i lavoratori devono avere un peso determinante nelle scelte.

Territorio È sempre uno «sfasciame pendulo»

Come è dato facilmente di rilevare, il nostro paese ha una sua caratteristica peculiare: alcuni problemi ricorrenti vengono dimenticati per mesi e per anni da governo, Parlamento e opinione pubblica, per poi essere portati tragicamente alla ribalta in particolari occasioni, dando luogo a discussioni, polemiche, promesse di iniziative con un crescendo pirotecnico che dura qualche giorno o al massimo qualche settimana, e infine ripiombare nel più completo oblio fino alla prossima occasione. Così avviene, ad

esempio, per le alluvioni, le frane e altrettali catastrofi naturali, per non parlare di terremoti e eruzioni vulcaniche, ma così avviene anche per fenomeni economici, come ad esempio lo sbraccio pauroso dei nostri conti con l'estero che, dopo le dichiarazioni ottimistiche dei nostri governanti nelle ultime settimane, è stato dagli stessi scoperto all'improvviso in questi giorni.

tende sul Mediterraneo che è la nostra penisola, si elevano ad alta quota contro le rigide pareti montuose dell'Appennino e ivi incontrano le correnti fredde, provenienti da Nord, danno luogo a rapide improvvise precipitazioni che si scaricano abbondanti e violente su di un suolo impermeabile, in gran parte disboscato nel corso del secolo e geologicamente instabile, provocando così grandi alluvioni. L'Appennino meridionale, già definito da Giustino Fortunato «uno sfasciame pendulo nel mare», è colpito periodicamente da questo flagello, cui periodicamente succedono commissioni di studio che individuano le cause dei fenomeni, pongono gli ovvi rimedi da prendere per la sistemazione dei bacini montani e delle frane, ma a tutto ciò segue quasi sempre il niente: perché le opere previste e proposte non si eseguono, o non si completano per mancanza di fondi, in attesa della nuova alluvione. Così è avvenuto in Calabria nel 1952, quando la commissione Visentini propose rimedi che non furono mai attuati completamente, così nel Salernitano nel 1955, così in Toscana nel 1966 e in Liguria nel 1970. Quest'anno la variante è rappresentata

dal fatto che il freddo intenso ha provocato precipitazioni nevose che, ove si vanno dissolvendo per l'aumento di temperatura, danno generalmente luogo a inondazioni cospicue e a frane.

Ma il rituale governativo è sempre lo stesso. Dopo la catastrofica alluvione di Firenze del '66, fu costituita la commissione De Marchi, composta da oltre cento tecnici e scienziati, tutti altamente qualificati, che nel '70 presentò al governo un enorme rapporto di ben otto volumi. Ma le opere di sistemazione idraulica e di risanamento idrogeologico indicate non sono mai state eseguite, non per l'enormità della spesa (De Marchi prevede ottomila miliardi nel 1970 in trenta anni), ma perché altri più urgenti problemi si ponevano e la classe politica di governo dovette provvedere a costruire cattedrali nel deserto, a ripagare i debiti dell'Egam e costruire il porto di Gioia Tauro, a completare l'inutile galleria autostradale del Gran Sasso o quella, ferroviaria, altrettanto inutile e costosa, tra Paola e Cosenza e ad altrettali indispensabili problemi. Intanto, Firenze e Pisa sono esposte agli stessi pericoli del '66, ove si ripresenta nella Val d'Arno un even-

LETTERE ALL'UNITÀ

Perché tanta fretta nel volerlo liberare?

Cara Unità, vorrei dire anch'io il mio parere sul caso Reder. In questo momento leggo il giornale Stuttgarter Nachrichten (il «Notiziario di Stoccarda») il quale scrive che — finalmente! — anche Reder è libero così come sono ormai liberi gli altri criminali di guerra nazisti. La cosa che colpisce è che questo giornale scrive che Reder ha ucciso solo 270 persone, e non fa cenno ai 1.830 massacrati a Marzabotto e in chissà quante altre località. Anche questo travisamento delle cifre mi fa pensare che il Capo del governo italiano ha avuto troppa fretta. C'era davvero tanta urgenza di ricorrere a questa liberazione, quando il criminale di guerra avrebbe potuto rimanere in carcere sino alla fine della pena, visto che ormai si trattava di qualche mese? Craxi questa volta l'ha fatta proprio grossa, senza rispettare nemmeno il volere dei familiari delle vittime. Dopo il trasporto gratuito su un aereo militare italiano a Vienna, andrà a finire che il governo arriverà magari a pagare al Reder una pensione per risarcimento.

e leggerezza la sensibilità di tante persone angosciate? Articoli come il suo non fanno che rinforzare l'atteggiamento di rifiuto e disinteresse di una gran parte dell'opinione pubblica verso una tragica realtà che può diventare da un giorno all'altro «anche tua». La droga è per non prendere «normali» ma anche per quelli che chiedono «normali», magari più fragili e sensibili, avviliti dalla disoccupazione, dalla corruzione, dagli ideali frustrati.

Mi sono chiesta il perché di quell'articolo la sua motivazione; ma io sono semplice, no so ricercare il significato nascosto delle parole e la risposta che mi sono data è tutta lì: «Invidia». Ma non del «normale», che tira la carretta, che si arraglia per sopravvivere bensì del potere, qualunque esso sia, vera chi interviene nella sua gestione e dimostra che con umanità, disponibilità e sincera volontà si può aiutare questi nostri figli, noi malati o, a ritrovarne fiducia.

LETTERA FIRMATA (Bologna)

«Deriva da debolezza l'anticlericalismo in alcune zone del Veneto»

Cari compagni, ho letto, con molta attenzione e qualche preoccupazione, la lettera del compagno Giuliano Corà (del Vicentino) sull'Unità del 23 gennaio. Con altrettanta attenzione, e con molta soddisfazione, ho visto pubblicata la risposta del sindaco Vettore.

Sono iscritto al Pci dal 1944 (nella Resistenza); da quando avevo 17-18 anni non sono più credente religioso; per coerenza con me stesso (e per non prendere in giro i religiosi) mi sono sposato in Comune; non ho battezzato il figlio, l'ho educato — anche nelle elementari — dall'insegnamento religioso (quando nel liceo ha compiuto 18 anni ha voluto essere lui, e giustamente, a firmare la domanda di esenzione).

Per questi comportamenti ho riscontrato molta comprensione e correttezza da parte tutti gli insegnanti (e siamo nel Veneto); abbiamo subito pressioni e sgarberie da alcune persone a queste abbiamo resistito con fermezza.

Tutto questo non mi ha però impedito avere buoni rapporti con dei sacerdoti e il parroco di Oderzo — l'abate mons. Ari — che saluto sempre con stima, come per chi lui stimi me (pur sapendo che son come la penisola).

Eppure anch'io vivo nel Veneto, in un comune dove la Dc ha quasi la maggioranza assoluta (e per non essere su 30 (sic) con oltre il 20%, ma con alcuni giovani, gli altri ci invidiano... e che mi fanno lavorare un po' meno, per fortuna). Nel 1961 (vamo solo due consiglieri).

Da molti anni sono quindi consigliere comunale e non ho mai rivolto direttamente parola ai consiglieri missini. Ho avuto l'occasione e l'onore di presiedere il Consiglio comunale per l'approvazione del bilancio consuntivo; in questo caso, magari si gendò i tenti, non potevo fare a meno di parlare anche con loro.

Approvo la posizione del sindaco Vettore. Bisogna infatti ricordare che una gran parte dei caduti della Resistenza erano cattolici anche sacerdoti (così come una gran parte degli iscritti e degli elettori del Pci; per altri motivi non saremmo un partito grande).

Ho un po' l'impressione che un certo anticlericalismo derivi dalla maggiore «debolezza elettorale» o da complessi di inferiorità alcune zone del Veneto (e quindi anche in provincia di Vicenza) con reazioni non pre controllabili.

FRANCESCO BEI (Oderzo - Treviso)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere e pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare lettori che ci scrivono e i cui scritti non ve ne pubblichiamo, che la loro collaborazione grande utilità per il giornale, il quale conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo: COLOMBO, Monte Maggiore; LUIGI BORDIN, Stradella; come MENECHINI, Castelnuovo n. M. Nives RIBERTI, Torino; Sergio VA RICCIONE; Giuseppe Stella, Milazzo; RICCHI, Lama Mocogno; Corrado CIGGIERI, Bologna; Piero CELERI, I. n. n.; Bruno GUZZETTI, Milano; Costa ZANCOLLA, Monterotondo. (Intolleranti sono gli attacchi ingiuriosi sferrati nei confronti della Corte costituzionale che ha negato il referendum per il reintegro dei punti alla scala mobile).

Giulio SABATTI, Arezzo (Come in sindacato confederale ostenta maggior patie alle rivendicazioni contrattuali autoferrovie che non a quelle di pendenti degli Enti locali? Sarà forse mancanza nel settore di un sindacato omo? O che altro? Saremo mica classi lavoratori di serie B?); Rolando POLLIGNO (È un bravo compagno diffusore, ma perché è stata accolta una lettera, che è stata pubblicata integralmente, avrebbe potuto metta di questa rubrica); Frat FRANZONI, Bologna (abbiamo tras la sua proposta alla Commissione centi propaganda del Pci).

Giancarlo NOVELLO, Asti («In tutto si presume, anche la ricchezza, e si accerta; e in questo modo di procedere si distinguono più quelli che sono divi Umberto DELLAPICCA, Montfavone (Finché noi cittadini, di fronte ai sinistralisti, non ruberemo di certi nostri ministri, alle ingiustizie sociali, ce venemo le mani, la colpa sarà anche noi dovremo subire le conseguenze...).

Salvatore CARRUBA, Modena («L'importante attività di questa società è di generare; per dare il cosiddetto benessere piccola parte, escludiamo la massima Ma emarginando, inquiniamo il bene con la violenza»); Gino LEOMANNI, to («Ho trovato ottimi gli articoli letti sul numero di domenica 6 gennaio, di Augusto Pancaldi e di pag. «Alessandro il Grande», di Cesare Ga «Premiata Fattoria Manzoni», di Folinarini).

Scrivere lettere brevi, indicando con chiarezza cognome e indirizzo. Chi desidera che la calce il proprio nome ce lo precisi. Le lettere non pubblicate saranno restituite. Le lettere non pubblicate con gruppo di... non vengono pubblicate di norma un pubblicazione negli inviati altri giornali. La redazione si riserva di accettare o rifiutare.

INGHIESTA / Gli Stati Uniti all'inizio della seconda «era Reagan» - 3

Il famoso giornalista del «New York Times» James Reston. Sotto al titolo, una caricatura di George Orwell. Alla fine di dicembre, Reston ha scritto a Orwell una «lettera aperta», contestando le sue previsioni per il 1984.



Orwell sposta l'orologio al 2000

Non si è avverato il disastro preconizzato in «1984» - Ma i prossimi quindici anni sembrano promettere ancora discriminazioni e conflitti economici, sessuali e razziali



NEW YORK — Alla fine del nuovo anno commentatore del «New York Times» James Reston ha scritto il suo bilancio con una lettera aperta a George Orwell nella quale lo rassicurava informandolo che il 1984 non era stato, dopotutto, «un vero disastro». Le cose che temeva di più, aggiungeva Reston, non si sono avverate, o perlomeno non erano spaventose come quelle che aveva presannunciato nel 1949. Ma le cose non sono andate nemmeno bene. Il bilancio del primo quadriennio di Reagan per una larga parte di americani non è incoraggiante. Lo smantellamento dell'eredità del New Deal è stato inteso con veemenza, gli Stati Uniti sono alle prese con il più grande deficit della loro storia, l'ineguaglianza economica è più marcata che in Europa, secondo Lara Osberg, e non sembra garantirsi, come era stato volte suggerito, una più rapida crescita della nazione. Il governo dei ricchi, per i ricchi, ha funzionato secondo le aspettative, ma non è facile capire in che direzione andranno gli Stati Uniti nel prossimo quadriennio, comunque come arriveranno al Duemila.

nel mercato del lavoro tradizionale ha creato nuovi problemi sociali e nuovi conflitti, in aggiunta a quelli già impliciti nella condizione femminile. Andrew Hacker, uno studioso di scienze politiche che ha recentemente tracciato un ritratto statistico degli americani, vede già in atto un duro confronto tra uomini e donne sul posto di lavoro. In tutte le attività e professioni, la percentuale femminile è in aumento, e alla fine del secolo le donne saranno in maggioranza sul mercato del lavoro. Oggi, tuttavia, sono ancora pagate di meno, come i neri, ma questa discriminazione economica non potrà prolungarsi all'infinito senza conflitti. «A meno che — scrive Hacker — il numero dei posti di lavoro non continui ad aumentare più rapidamente di quanto non sia accaduto finora, gli uomini sono destinati sempre più a far posto alle donne, e per la prima volta il principio della «competizione», caratteristico della società americana, potrebbe investire i due sessi e creare antagonismi che fino ad ora non erano stati previsti. La stessa cosa vale per il problema della integrazione razziale, che nell'ultimo decennio ha avuto una allarmante battuta d'arresto. Alla fine degli anni Settanta era ancora diffusa l'opinione che le graduale integrazione per i diritti civili fossero ormai diventate un patrimonio inalienabile di tutta la nazione. E alcune di esse, i dibattimenti lo sono. È impensabile oggi quel tipo di razzismo che fino agli anni Cinquanta, e in parte, soprattutto nel Sud, i difensori ultranzisti della supremazia bianca imponevano le forme più outraggiose di segregazione, ma in uno studio svolto nel corso degli ultimi quindici anni il sociologo Benjamin Ringer, dello Hunter College, è giunto alla conclusione che il problema nero sia ancora molto lontano dalla soluzione, nonostante l'ottimismo dei due ultimi decenni. L'America bianca di Reagan sta gradatamente svuotando di contenuto le conquiste degli anni della lotta per i diritti civili e, secondo Ringer, il futuro immediato non è promettente per i neri americani.

La società americana della fine del secolo non si presenta più come il «crotogolo» delle

razze, delle religioni o delle culture di cui si è tanto parlato: una società, cioè, che si muove gradualmente verso la sua omogeneizzazione. Le trasformazioni economiche, tecnologiche e sociali dell'ultimo mezzo secolo, e anche i cambiamenti avvenuti nella composizione etnica della nazione dopo la seconda guerra mondiale — ba-

sta pensare alla emergenza degli ispanici e degli asiatici in questi ultimi decenni — hanno creato un mosaico di «interessi speciali», per usare un termine sempre più diffuso, che sembrano spingere più verso l'atomizzazione che l'omogeneizzazione. E paradossalmente i «media» elettronici che, secondo McLuhan, avrebbero dovuto

creare il «villaggio globale», finiscono invece per costituire spesso una spinta nella direzione contraria.

«Se la libertà significa qualcosa — aveva scritto Orwell nel suo romanzo «1984» — significa il diritto di dire alla gente ciò che non vuole ascoltare».

Ma negli Stati Uniti non è questo il ruolo che i nuovi mezzi di informazione hanno avuto recentemente. Nella sua lettera aperta a Orwell, il commentatore Reston osserva infatti che le cose non hanno funzionato come previsto. Le notizie sono diventate un tipo di intrattenimento televisivo. Il pubblico non è ingannato da uomini perversi che gli raccontano delle bugie, ma da ambizioni pesanti che gli raccontano ciò che vuol udire, evitando il più possibile ogni dissenso e con l'approvazione della maggioranza.

E la televisione è diventata anche lo strumento principale della politica elettorale — secondo Reston — fondendo ai partiti gran parte del ruolo che essi avevano avuto e facendo degli interessi speciali di ogni gruppo il centro dell'attenzione, a seconda delle circostanze e del candidato.

È vero che i «media» restano sostanzialmente antagonisti nei confronti del governo: il «quarto potere». Ma restano anche arbitri della valutazione di ciò che vuole la «maggioranza», così come essi strumentalmente la percepiscono — nel bene o nel male — hanno perduto la loro attrattiva. Il modello post rooseveltiano è entrato in crisi. Reagan lo ha addirittura messo in liquidazione: i conflitti del passato spesso permangono, ma in forme nuove e con nuove forme di discriminazione, soprattutto economica; il benessere di chi è riuscito a salire un altro gradino della scala sociale è minacciato da chi deve ancora salire; la competizione è in forma di «credito» americano, si accentua anche all'interno di quei gruppi che prima apparivano più uniti nella difesa dei loro interessi collettivi.

Le vecchie regole del gioco — come le chiamava Osberg — non sembrano più accettabili nella presente situazione, ma non è facile cambiarle: anzi, il sistema e le istituzioni tendono a difenderne la legittimità, in mancanza di altre non facili da immaginare. Si sta infatti, si conservatori — scrive ancora l'economista Osberg, nello studio che abbiamo più volte citato — hanno costantemente sottolineato che la giustificazione storica del capitalismo è stata il vasto aumento del benessere materiale da esso prodotto. Ma nel momento in cui sembra che le prospettive di un continuo aumento del tenore di vita nel sistema capitalistico stiano diventando più e più remote. Non si tratta, secondo lui, di cambiare sistema, ma di mostrare «una continua e visibile attenzione all'eguaglianza economica, a lunga scadenza. Il presupposto per il mantenimento di quel sistema di libertà personali e di governo rappresentativo, noto come lo Stato democratico liberale».

Non è questo un problema soltanto americano, ma negli Stati Uniti alla fine del ventunesimo secolo è indubbiamente all'ordine del giorno, e nell'era di Reagan è diventato ancora più visibile. Potrebbe darsi addirittura che lo stesso Reagan involontariamente lasci in eredità al paese proprio questa consapevolezza.

Gianfranco Corsini (Fine i precedenti articoli sono stati pubblicati il 29 e il 31 gennaio)

Tali e Quali di Alfredo Chiappori

... SCONFITTA DEL GOVERNO SUL DECRETO PER LA FAME NEL MONDO...

... REFERENDUM SULLA CONTINGENZA...

... POLEMICHE SULLA LIBERAZIONE DI REDER...

... LETTERACCIA DI PERTINI SUL CASO DI MICHELIS...

... OGNI GIORNO UNA SCIAGURA...

... QUI CI VUOLE UN MINISTERO PELLA PROTEZIONE POLITICA...



Strage di Brescia, si è aperto il processo d'appello - bis Novità da un'altra indagine

Dal nostro inviato
VENEZIA — Con due ordinanze a riguardare gli arresti domiciliari per Angelino Papa — uno dei quattro imputati per concorso in strage — e, l'altra, con la remissione al «mittente» di una nota informativa del giudice istruttore del Tribunale di Brescia, è iniziato ieri a Venezia il processo d'appello-bis per la strage di piazza della Loggia del 28 maggio 1974 a Brescia (otto morti e cento feriti). Buona parte della mattinata se ne è andata per la costituzione delle parti civili.

istanze vengono dal PG Nepi: la sentenza della Cassazione, ha rimesso le cose alla situazione esistente dopo il processo di primo grado vi si chiede il «ripulimento della custodia cautelare» con l'emissione di un mandato di cattura nei confronti di Angelino Papa; condannato in primo grado a dieci anni e sei mesi ne aveva scontati solo cinque. Dal giudice istruttore di Brescia è pervenuta inoltre alla Procura Generale di Venezia una nota informativa (una sintesi di quattro pagine) sull'istruttoria bis per la strage di piazza della Loggia aperta nel marzo scorso con l'emissione dei tre mandati di cattura nei confronti di Cesare Ferri, Giancarlo Rognoni e Marco Ballan, dalla quale «emergono fatti di rilevanza anche per il nostro processo». La trasmissione è stata fatta anche perché i giudici sono convinti che «esistono nuovi elementi che si raccolgono con i personaggi che avete giudicato». Ma la nota informativa rimarrà segreta: la Corte infatti al termine della prima camera di consiglio, durata un'ora, l'ha restituita al P.G. chiedendo però al giudice istruttore di Brescia di trasmettere alla Cancelleria veneziana copia degli atti istruttori esistenti, entro l'8 febbraio.

Carlo Bianchi

In galera 9 mesi per omonimia

PALERMO — Per un caso di omonimia e per un riconoscimento «viziato» dalla somiglianza con il vero colpevole, Giovanni Amato, 20 anni, ha scontato nove mesi di reclusione nel carcere palermitano dell'Ucciardone. La vicenda è stata chiarita durante il processo per una rapina compiuta nell'aprile scorso. In quell'occasione un bandito sparò un colpo di pistola (andato a vuoto) contro un maresciallo di polizia, che riuscì a bloccare il complice. Quest'ultimo, minorenne, fece il nome dell'altro rapinatore, precisando che abitava nel suo stesso quartiere. Sulla base di queste indicazioni, Giovanni Amato fu arrestato e riconosciuto dal sottufficiale. In dibattimento è emerso che il rapinatore è un altro, si chiama Giovanni Amato, risiede nello stesso rione ed assomiglia all'altro, in maniera sorprendente.



PALERMO - Giovanni Amato abbraccia la madre all'uscita

Gli industriali dei detersivi: «Il fosforo? Ne faremmo a meno ma per ora non è possibile»

MILANO — Il fosforo? Ma se potessimo farne a meno lo butteremmo via subito. In realtà, centinaia di miliardi sono già stati investiti nella ricerca di sostituti nei detersivi: qualche possibile alternativa è stata trovata, ma nessuna è dotata delle medesime caratteristiche del fosforo. Se poi ci dovessero costringere a produrre detersivo senza fosforo e senza sostituti... Via, siamo seri! Faremmo bucati da terzo mondo. Sergio Gazzera, portavoce dell'Assocasa, l'associazione delle imprese che producono detersivi aderenti alla Confindustria, sembra non avere dubbi: il miglior «sapone» per le lavatrici è quello che contiene fosforo e chi va in giro a dire che eliminarlo dai detersivi attenua il fenomeno dell'eutrofizzazione nelle acque dell'Adriatico «alimenta soltanto illusioni ambientali». Allora bisogna assolvere il fosforo dall'infamante accusa di assillare le acque? No, dicono gli industriali della detergenza, ma il fenomeno dell'eutrofizzazione delle acque è complesso e «noi non vogliamo fare da capro espiatorio». Secondo gli industriali, la soglia ottimale, al di sotto della quale i detersivi non rendono come dovrebbero, è il 5% di fosforo. E citano la situazione europea dove, con la sola eccezione della Svizzera, la percentuale di fosforo è superiore a quella ammessa in Italia (il

5% appunto a partire dal prossimo mese di marzo).
Ma in Canada e in USA, si obietta, viene regolarmente messo in commercio detersivo senza fosforo o con una percentuale non superiore al 2,5%. Come mai non si può adottare la medesima soluzione anche in Italia? E vero: rispondono gli industriali nostrani: ma in Canada si aggiunge al detersivo l'NTA e negli USA vengono normalmente messe in commercio lavatrici con differenti tecniche di lavaggio che non abbisognano del fosforo.
Insomma, più ci si addentra più la questione sembra diventare complicata e di incerta gestione. Forse è per questo che gli industriali preferiscono mantenere le cose come stanno e definiscono «demagogiche e non scientifiche» le due proposte di legge giacenti al Parlamento e che chiedono l'abolizione del fosforo, sia pur gradualmente.
C'è poi la questione, inevitabile, del rapporto fra costi e benefici: secondo l'Assocasa, abolire il fosforo costerebbe (non all'industria, ma agli utenti) mille miliardi di lire: precipitare il fosforo nei depuratori, invece, solo 60 miliardi (all'anno, naturalmente). Col sistema proposto dagli industriali, inoltre, si eliminerebbe anche il fosforo delle deiezioni umane.

Ino Isell

Particolari inediti nella sentenza di rinvio a giudizio del giudice Alemi

I troppi segreti di Ciro Cirillo

Da lui quasi nessun aiuto alle indagini

Il magistrato: «Se non si fosse convinti della buona fede si sarebbe portati a credere che abbia voluto depistare gli investigatori»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il ministro Zamberletti, il prefetto di Napoli Tito Biondo, il provveditore alle Opere Pubbliche Paolo Martuscelli, l'assessore regionale Ciro Cirillo. La direzione della colonna napoletana delle Br discusse a lungo, agli inizi dell'81, quella di questi quattro personaggi rapire. L'obiettivo prescelto, come risaputo, fu Cirillo. «La scelta fu determinata dal suo specifico ruolo politico, dalla sua vicinanza con Gava, dalla sua costante presenza negli ambienti della speculazione a tutti i livelli», ha raccontato al giudice istruttore Carlo Alemi il pentito Giovanni Pianzio, uno dei fondatori del troncone partenopeo delle Br. Aggiunge Vincenzo Stoccoro, tra gli assassini di Antonio Ammaturo, capo della Squadra mobile di Napoli: «Pensammo che la DC non avrebbe potuto rifiutarsi di pagare, in quanto Cirillo faceva parte dei quadri intermedi, quadri che la DC doveva assolutamente difendere per mantenere il potere. Una previsione puntualmente avverata».

In veste di intermediario il boss camorrista «offrì denaro che comunque non avrebbe sborsato lui o (il che è lo stesso) la sua organizzazione». Va dunque in fumo la tesi che a pagare sia stata la camorra. Naufraga anche la favola della «colletta tra gli amici» di Cirillo. Racconta infatti Pasquale Aprea, il carceriere dell'uomo politico democristiano: «Cirillo mandò un messaggio ai familiari su come reperire fondi propri (le Br inizialmente avevano chiesto un riscatto di 3 miliardi, ndr), alludendo ad amici che potevano dargli una mano. La somma che sarebbe riuscita a mettere da parte era però esigua: un paio di centinaia di milioni». Precisa Giovanni Pianzio: «Indicammo ai figli di Cirillo i nominativi in oggetto, ma la raccolta della somma procedeva a rilento». Ritorna dunque l'interrogativo d'obbligo: chi ha pagato? Ad aumentare i sospetti contribuisce il contraddittorio atteggiamento di Bernardo e Francesco Cirillo, i figli dell'assessore dc. Rettenze, ambiguità, silenzi su questo punto sono tali che il 4 febbraio '82 vengono indiziati per il reato di falsa testimonianza. Chi intendono coprire? I figli di Cirillo si sono sempre difesi sostenendo che le Br volevano tener segreta la notizia del riscatto. Tuttavia, il caso contrario rappresenterebbe una versione che non convince Alemi: «È evidente — scrive — che tale motivazione è integralmente infondata e la reticenza dei fratelli Cirillo non può che nascondere ben altre giustificazioni». Secondo il magistrato «è semplicemente ridicolo affermare che le Br non volevano che venisse diffusa la notizia del riscatto ove si consideri che erano stati proprio i brigatisti a rendere di dominio pubblico tale circostanza». D'altra parte anche Enrico Zambelli, l'uomo che a Roma consegnò materialmente alle Br la somma pattuita, afferma che non gli è mai stato chiesto di negare a chicchessia il pagamento del riscatto.



ROMA — Ciro Cirillo (al centro) e Antonio Gava (a destra)

sterio, tanto che il giudice istruttore afferma nella sua ordinanza: «Non è stato possibile verificare il contenuto delle complete rivelazioni fatte da Cirillo in quanto, inspiegabilmente — salvo che non si entri in una certa ottica che ha permeato molte realtà italiane — parte degli interrogatori non è stata rinviata». Dal momento del rapimento sono coinvolti i servizi segreti, e la frase del giudice apparentemente sibillina, acquista allora un preciso, inquietante significato.
Negli atti del magistrato compare anche il nome dell'assessore regionale Raffaele Delcogliano assassinato dalle Br nel primo anniversario del rapimento dell'esponente democristiano. Interrogato da Senzani Cirillo ne tracciò un preciso profilo politico utilizzando successivamente dai terroristi per scegliere Delcogliano quale vittima di un attentato. Nell'ambito della «campagna Cirillo» i terroristi avevano condannato a morte anche il comunista Uberto Siola, all'epoca assessore al comune di Napoli. La «sentenza» non fu eseguita (ma Siola venne ugualmente gambizzato) per un dissenso sorto all'interno dell'organizzazione. La direzione della colonna, accogliendo le tesi di Palermo e Marrone, preferì «non mettersi in contrasto col Pci»,

per non ripetere l'«errore politico» compiuto a Genova con l'uccisione del compagno Guido Rossa.
Infine un ultimo sconcertante episodio. Sebbene durante la prigionia Cirillo avesse visto bene in faccia Pasquale Aprea, non lo riconobbe quando questi venne arrestato per la prima volta. E sotto lo stesso Aprea, dopo il secondo arresto, a raccontare tutto ai magistrati, compresa la localizzazione della prigione dell'esponente democristiano. Troppo spesso, commenta con una punta di amarezza il dottor Alemi, «la memoria dell'assessore rapito improvvisamente si annebbia al punto che, se non si fosse pienamente convinti della sua completa buona fede, si sarebbe portati a credere che intenzionalmente abbia voluto depistare gli investigatori».

Vito Faenza
Luigi Vicinanza

L'ex presidente IRI al processo sul crack della BPI

Petrilli racconta (male) il motivo del tardo no a Sindona

Le contraddizioni del senatore dc sotto inchiesta per i fondi nei confronti di Ventriglia, allora amministratore del Banco di Roma

MILANO — Sindona è alle corde, le sue banche stanno per fallire, e al vertice della finanza e della politica italiana si svolgono agitate manovre per tamponare l'imminente disastro. Tra tanti «eccellenti» che si sono dati da fare per salvare il banchiere, e che sono stati duramente censurati, sia sul piano politico che su quello penale per questi non disinteressati tentativi, ce n'è uno che si è distinto per avere bloccato l'indebito salvataggio, ma sul cui comportamento 10 dubbi sono altrettanto gravi.
Si parla di Giuseppe Petrilli, ex presidente IRI e senatore dc che sotto inchiesta per la storia dei fondi neri: la sua testimonianza, che era stata fissata una decina di giorni fa, aveva dovuto essere rinviata per precedenti impegni del teste con la giunta per le autorizzazioni a procedere. Ieri, dunque, Petrilli è comparso davanti al tribunale di Milano.
Doveva raccontare e come perché disse un secco «no» all'ipotesi di salvataggio delle banche sindoniane attraverso l'intervento del Banco di Roma. E, soprattutto, perché lo disse soltanto il 10 settembre del '74, quando da ormai due mesi lo stesso Banco di Roma (controllato dall'IRI) aveva fatto affluire nelle casse del Banco di Roma milioni di dollari e aveva nominato un consiglio d'amministrazione zeppo di suoi uomini alla testa della Ban-

ca Privata Italiana.
Petrilli si è spiegato, per meglio dire, si è difeso, come poteva. Cioè male. Ha detto che non aveva mai saputo prima che quelle manovre fossero già state avviate (eppure nel consiglio d'amministrazione del Banco sedevano due dirigenti IRI, Calabria, attualmente suo coimputato nell'affare fondi neri, e Tabanelli). La prima informazione che Petrilli avrebbe avuto dell'affare fu quella che lo stesso Ventriglia, amministratore delegato del Banco di Roma, gli fornì appunto il 10 settembre, giorno in cui gli propose anche l'acquisizione del pacchetto di maggioranza della BPI da parte del Banco: poco meno di un fulmine a ciel sereno. Quel che ne aveva sentito fino a quel momento l'aveva letto sui giornali. Ma figurarsi se poteva preoccuparsi dei giornali!
Comunque, all'improvviso, Petrilli chiede un parere al suo consulente legale professor Ferri; ma non lo aspetta, e decide autonomamente: no, il Banco di Roma non deve acquistare la BPI. Farebbe cattiva impressione sull'opinione pubblica. Da dove ha cavato questa impressione? Dalla stampa. Che in questo caso, evidentemente, diventa un punto di riferimento essenziale. Peccato che — gli fa osservare l'avvocato Mariani di parte civile — la stampa di questo aspetto della questione non si sia mai occupata.
In nodo centrale di tutta la

Paola Bocca

Si apre lunedì nell'aula-bunker di Poggioreale il processo alla camorra

Misure eccezionali per i 252 di Cutolo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Comincia a Napoli la stagione dei «maxi-processi». Lunedì alle 9, nell'aula bunker di Poggioreale, comincerà infatti il processo alla camorra di Raffaele Cutolo: 252 imputati.
Seicento carabinieri saranno impegnati nella sorveglianza interna dell'aula e nelle traduzioni degli imputati per i quali saranno usati dei novissimi pulmini blindati che possono ospitare venti detenuti — in quattro celle — e trenta uomini di scorta, mentre la «sicurezza esterna» sarà garantita da 400 poliziotti che provvederanno a controllare le persone che devono entrare nell'aula. All'esterno del carcere è stato predisposto anche un servizio con cani poliziotti, mentre tiratori scelti saranno dislocati sui palazzi circostanti. Un elicottero sorvolerà la zona durante lo svolgimento delle udienze.
Il «maxi-processo» delle due imputati personaggi di spicco e tra questi il cantante Franco Califano, l'avv. Bruno Spiezia, il costruttore Sibilla, l'ex assessore provinciale del PSDI Salvatore La Marca — si svolgerà davanti

alla decima sezione penale del Tribunale di Napoli, presidente Sansone, pubblico ministero Diego Marmo.
L'aula è grande quanto un campo di calcio (è stata costruita proprio su un'area adibita a questo scopo fino ad un anno fa) 23 celle, redatta con 300 tavoli, 954 sedili, 255 microfoni fissi, 21 mobili — per permettere l'interrogatorio di testi e imputati —, 80 poltroncine per la stampa, mentre nella zona riservata al pubblico non potranno entrare che poco più di 60 persone.
Le gabbie dove saranno rinchiusi gli imputati sono venti e possono ospitare fino ad un massimo di 600 persone. Dietro ai gabbioni sono state preparate 23 celle «sostate», dove gli imputati potranno riposare dopo i trasferimenti e durante le sospensioni dell'udienza. Quest'aula servirà per lo svolgimento di tutti i «maxi-processi» a Napoli, i cui compresi quelli di terrorismo e il primo processo per terrorismo è fissato al 2 di maggio).
Un processo, quello che sta per cominciare, che non si preannuncia facile dal punto di vista organizzativo. Infatti se è vero che la maggior parte degli imputati so-

no stati trasferiti all'interno della casa circondariale di Napoli, molti sono attualmente agli arresti domiciliari e dovranno essere prelevati e ricompagnati da rappresentanti delle forze dell'ordine, aumentando il carico per i servizi di custodia. Alcuni personaggi, poi, sono ritenuti «pericolosi» e quindi dovranno essere predisposte misure speciali.
L'inchiesta che ha portato a questo dibattimento è quella scaturita dalle rivelazioni dei primi pentiti dell'organizzazione cutoliana. Pasquale Barra e Giovanni Pandico, ai quali poi si sono aggiunti molti altri dissociati e pentiti dell'organizzazione cutoliana. Il 17 giugno del '83 queste rivelazioni portarono ai primi maxi-blitz della storia giudiziaria italiana: 850 persone vennero arrestate e tra queste uomini politici, avvocati, insospettabili, semplici manovali e il presentatore Enzo Tortora, poi diventato parlamentare europeo per il Partito radicale. Tortora — per il quale il Parlamento di Straburgo ha concesso di recente l'autorizzazione a procedere — è stato invece convocato in aula per il 20 febbraio.



Franco Califano



Antonio Sibilla



Raffaele Cutolo

Intanto gli avvocati penali di Napoli, dopo una serie di riunioni, hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa sui problemi della difesa al «maxi-processo». Partendo da esperienze negative che si sono verificate di recente a Santa Maria Capua Vetere dove è stato proclamato uno sciopero dei difensori durato oltre un mese (per il dibattimento nel

quale è imputato Cutolo con altri 155 presunti affiliati alla sua organizzazione), i legali napoletani chiedono precise garanzie affinché il loro ruolo di difensori non sia né compresso, né snaturato. Gli avvocati Aldo Cafiero, presidente della Camera penale partenopea, Luigi Palumbo e Luigi Iossa, vice presidente nazionale della FCSAFI, il sindacato forense, hanno avanzato quindi

precise richieste affinché il processo si svolga nella legalità più piena.
Luigi Iossa — infine — ha chiesto che il ministro di Grazia e Giustizia disponga un'inchiesta — del tipo di quella effettuata sul tribunale di Catania — anche a Napoli per accertare se in questo tribunale tutto è in regola.
v. f.

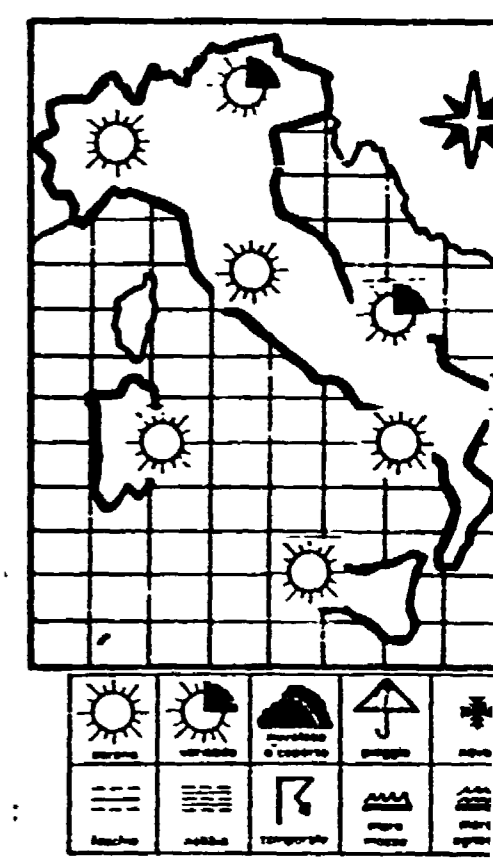
Bomba d'aereo ritrovata nel Torinese: disinnescata

RIVOLI (Torino) — Per l'intera giornata di ieri dieci artigiani dell'esercito (alcuni dei quali giunti appositamente da Alessandria) hanno lavorato per disinnescare la pesante e potente bomba aerea ritrovata l'altra sera nei pressi del muro di cinta del cimitero di Grugliasco, centro della prima cintura torinese. L'ordigno (200 kg di esplosivo, 50 di involucro) alto un metro e sessanta è un residuo bellico dell'esercito americano risalente al 1943. Le operazioni di disinnescamento si sono presentate quanto mai complicate. Gli abitanti delle case entro un raggio di cinquecento metri sono stati allontanati (il Comune ha provveduto a mettere a loro disposizione locali ed a servire pasti caldi). Anche alcune fabbriche della zona sono rimaste chiuse per precauzione. La bomba — che si stava trovando in una discarica — è stata probabilmente portata da un camion che l'ha rovesciata insieme a detriti e terriccio, a scoperla è stato un passante che ha dato l'allarme.
L'emergenza è cessata intorno alle 17, quando la squadra di artigiani — comandata dal magg. Luciano Ferretti — ha ultimato la neutralizzazione della bomba, che — ormai innocua — è stata poi rimossa.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-2 14
Verona	-2 10
Trieste	4 8
Venezia	-1 10
Milano	-6 6
Torino	-1 10
Genova	3 14
Bologna	3 14
Firenze	-2 6
Pisa	3 13
Ancona	1 12
Perugia	5 12
Pescara	1 15
L'Aquila	-2 12
Roma U.	2 16
Roma F.	3 16
Catania	6 12
Bari	6 12
Napoli	2 15
Portofino	3 10
S.M.L.	6 14
Reggio C.	11 15
Messina	11 14
Palermo	10 15
Catania	2 16
Alghero	9 15
Cagliari	8 16



SITUAZIONE — La situazione meteorologica sulla nostra penisola controllata da un'area di alta pressione che ha il suo nucleo localizzato sulla Spagna e che estende la sua influenza anche all'occidente e centrale del Mediterraneo. Le perturbazioni si muoiono dall'alta pressione, lungo la fascia centrale del continente europeo piogge verso est partendo dalla penisola balcanica.
IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevedibili di tempo buono su regioni italiane dove il cielo sarà essenzialmente sereno e senza nuvole. Si potranno avere annuvolamenti a carattere temporaneo nella fascia alpina e sulle regioni del medio e basso Adriatico. Forme nebbiose sulla pianura padana ma limitatamente alla sera notturna.

Perché un gruppo di giuristi e deputati si è rivolto al Tribunale civile di Milano

Corsera, Stampa, Messaggero: ecco la trama che li unisce

Conferenza stampa a Montecitorio tenuta da Bassanini, Macciotta, Vacca e Visco - I collegamenti di Gemina (che controlla il gruppo Rizzoli) con FIAT e Montedison - Un serio pericolo per il pluralismo dell'informazione

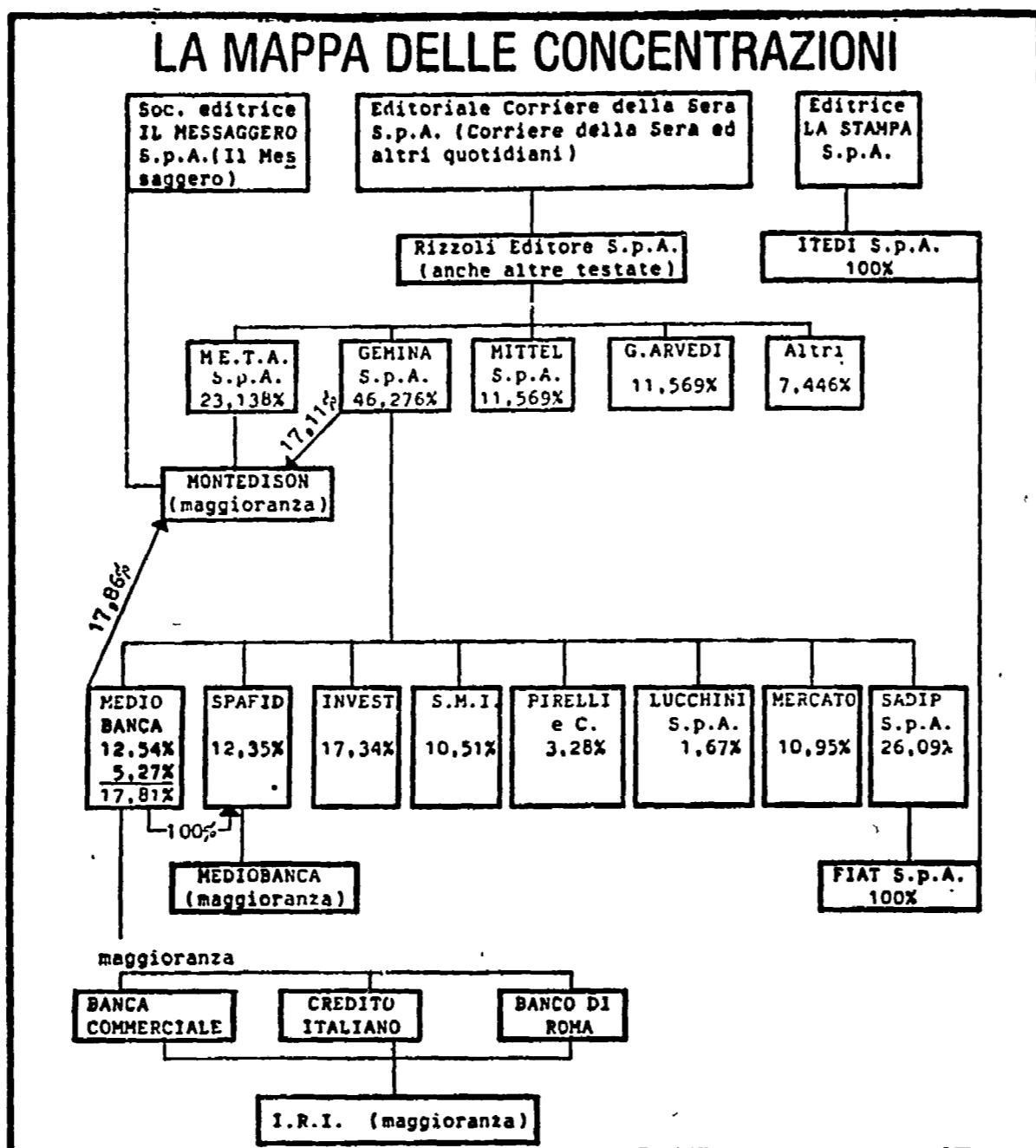
ROMA — I promotori dell'istanza con la quale si chiede al tribunale civile di Milano di accertare la legittimità dell'operazione Gemina-Corsera sono convinti: è fondato il sospetto che si stia dando vita a concentrazioni editoriali vietate dalla legge per l'editore. Di conseguenza i nuovi asset proprietari costruiti il 5 ottobre scorso potrebbero essere dichiarati nulli. Sono anche convinti che questi processi — un controllo estremamente concentrato di pezzi consistenti e decisivi del sistema informativo — siano una componente fisiologica delle grandi ristrutturazioni del potere finanziario in atto da un anno a questa parte nel nostro paese. Ne hanno parlato ieri mattina, in una conferenza stampa a Montecitorio, i deputati Bassanini, Macciotta, Vacca e Visco; ad essi si sono uniti — nell'azione aperta davanti al tribunale e affidata ai professori Minerini e Onida — altri parlamentari (Bernardi, Barbera, Laura Balbo, Barbato, Masina) e il giurista Enzo Roppo. Ha detto ieri mattina il professor Vincenzo Visco: «L'operazione condotta da Gemina è un tassello della lotta che si è aperta per il predominio nel sistema finanziario; la vicenda di cui è protagonista Mediobanca potrebbe essere il sigillo finale di questo conflitto che vede l'emarginazione di un gruppo — quello di De Benedetti — e il prevalere di un altro: la FIAT. Se alla concentrazione di potere nel comparto finanziario si associa il controllo della informazione-settore che costituisce l'elemento di sutura di collegamenti, in forme anche inedite, con il sistema politico, con alcuni partiti o pezzi di partito — si determina una situazione che di fatto conduce a una riduzione della democrazia. A questo punto si pone realmente il problema di approntare una normativa anti-trust più generale».

Allo stato attuale vi è in Italia una sola legge anti-trust, quella per l'editoria e la nostra iniziativa — ha spiegato Bassanini — mira ad evitare che una eventuale violazione costituisca un precedente tale da scardinare e renderla inefficace. Bassanini ha ricordato i punti di riferimento legislativi e del codice civile che consentono di affermare se tra le società coinvolte nella vicenda Gemina-Corsera esista collegamento e se si siano create concentrazioni in violazione delle norme che tutelano il pluralismo economico e dell'informazione. Sotto il vincolo del 20% come quota massima detenibile del mercato dei quotidiani — ha ricordato Bassanini — ricadono (articolo 4 della legge per l'editoria) non solo le aziende editoriali interamente e direttamente possedute da una società, ma anche quelle controllate o collegate. L'articolo 10 del codice civile afferma che controllo o collegamento esistono quando si possiede il 10% di una impresa (il 5% in caso di società quotate in borsa).

Partiamo dal fatto — ha aggiunto Bassanini — che al momento dell'acquisto il gruppo Rizzoli-Corsera era appena al di sotto del 20%, detenendo il 19,92% (relazione del garante, professor Sinopoli) del mercato dei quotidiani. Pur non escludendo che ci siano addirittura i presupposti per indicare una concentrazione unica Corsera-Stampa-Messaggero, esistono invece collegamenti Corsera-Stampa e Corsera-Messaggero, e quindi, sfasamenti di quel 20% indicato come tetto invalicabile dalla legge per l'editoria? Esistono — dice Bassanini — dal momento che Gemina (azionista di maggioranza di Corsera col 46,27%) è collegata a Montedison (100% della «Stampa») della quale detiene il 17,11% delle azioni. Montedison, a sua volta, possiede — attraverso la META — il 23,138% di Corsera.

Per quel che riguarda la FIAT, essa controlla al 100% la «Stampa» attraverso la Itedi; ma è collegata alla Gemina (che ha la maggioranza del Corsera) attraverso la SADIP, che della Gemina ha il 26,09. La stessa SADIP, del resto, ha comunicato al garante di detenere, attraverso la Gemina, il 10,26% del gruppo Rizzoli-Corsera; si è oltre, dunque, le quote minime indicate dal codice civile per stabilire vincoli di controllo o collegamento tra le società in questione. Per di più — ha aggiunto l'on. Macciotta — risultano che SADIP e Gemina si sono legate in un patto di sindacato per il controllo del gruppo Rizzoli-Corsera; che nella stessa Gemina — contrariamente a quanto affermato dal sottosegretario Amato, e come risulta, invece, dal calepino dell'azionista, edizione dell'ottobre 1984 — esiste un patto di sindacato di cui fa parte Mediobanca; che è presente anche nel sindacato di controllo di Montedison.

Da questo labirinto sembra che si possano ricavare le seguenti considerazioni: non è affatto escluso che esista una concentrazione Corsera-Stampa-Messaggero; ci sono elementi sufficienti per dire che c'è comunque una doppia concentrazione: Corsera-Stampa (intorno al 30% del mercato editoriale) e Corsera-Messaggero (intorno al 26%); che per il controllo di questo complicatissimo gioco di scatole cinesi pare proprio il gruppo FIAT; che l'operazione è stata fatta quando in Gemina, attraverso il 38,08% di Mediobanca, era ancora prevalente il capitale pubblico, essendo soltanto il



Ecco il quadro delle partecipazioni e degli incroci azionari attraverso i quali si determinano gli assetti proprietari del gruppo «Editoriale Corriere della Sera», della «Stampa» e del «Messaggero». Gemina, che controlla il gruppo Rizzoli-Corsera, risulta collegata sia a Montedison che a Fiat: in entrambi i casi («Corsera» + «Stampa» e «Corsera» + «Messaggero») è superato il vincolo del 20% del mercato nazionale dei quotidiani fissato dalla legge per l'editoria

76% delle azioni Gemina computabili ai fini della gestione della società (l'altro 24 era affidato a un consorzio di collocamento). Infine, può darsi che sotto il profilo meramente formale l'operazione Gemina-Corsera rientri in regola. Ma la legge — ha detto Bassanini — danno al giudice il potere di sanzionare anche quelle operazioni che si configurano come aggiramenti delle norme vigenti e, quindi, di una loro sostanziale violazione.

Antonio Zollo

Da qui alle elezioni

Il PCI a Torino «Governeremo dall'opposizione»

Ieri conferenza stampa con Fassino - Già iniziate le spartizioni del pentapartito

Dalla nostra redazione TORINO — «Nel cento giorni che mancano alle elezioni, quella del PCI sarà l'azione di un partito che ha responsabilità di governo anche quando sta all'opposizione, che ha il 40 per cento dei voti, che si richiama a un programma elaborato e concordato con tutta la sinistra». Così Piero Fassino, segretario della Federazione comunista torinese, ha illustrato ieri ai cronisti la posizione del PCI dopo il colpo di mano che il 14 gennaio ha rovesciato la giunta Novelli e la maggioranza PCI-PSI-PSDI.

Molto affollata la conferenza stampa alla quale sono intervenuti anche il responsabile del dipartimento enti locali della Federazione comunista torinese, il capogruppo in Comune Domenico Carpanini, l'ex vicesindaco Luigi Passoni. È già stata formata quella che nel linguaggio politico anglosassone si chiamerebbe una «Giunta ombra», in sostanza un'esecutivo di cui fanno parte Diego Novelli che è stato eletto presidente del gruppo consiliare, il capogruppo Carpanini e otto ex assessori del monocolore comunista. Ad ogni seduta del Consiglio comunale, i comunisti presenteranno delle proposte di delibera che rivestono un'importanza vitale per la città e che si innestano su quello che era programma unitario delle sinistre. Socialisti e socialdemocratici saranno così chiamati a scelte e a compromessi precisi dai fronti di lavoro che avranno lo scritto fino all'immediata vigilia del voto: i cittadini avranno modo di giudicare e di pronunciarsi il 12 maggio. Ma sin d'ora va sottolineato che il PCI è oggi la sola forza politica che si pronuncia in difesa della democrazia e della sinistra della città.

Molto duro il giudizio sui primi passi della nuova giunta Psi-PSI-PLI e della maggioranza di pentapartito. Gli atti compiuti in questi pochi giorni confermano la messa in minoranza del monocolore non era altro che un'operazione di potere volta a escludere i comunisti dalla guida della città. La DC non ha tardato a presentare il conto per il sostegno che

dà alla giunta, chiedendo un «cambio» nella direzione politica dell'USL. Si è arrivati al grottesco, si è riconosciuto che la presidenza del comunisti Giulio Poli ha dato ottimi risultati (proprio giovedì è stato inaugurato il nuovo laboratorio di emodinamica delle divisioni ospedaliere e universitaria di cardiologia alle Molinette, una struttura tra le più avanzate tecnologicamente), e tuttavia Poli dovrebbe andarsene perché si vuole «pentapartitizzare» anche la salute. Grottesco è stato pure il tentativo, amplificato dalla «Stampa», di adossare alla giunta monocolore la «responsabilità» del crollo di un vecchio stabile del centro storico mentre il piano di recupero, che è competenza di un assessorato regionale retto dal PSI, è fermo dal 1981. Molti segni indicano che Torino ha valutato negativamente l'operazione trasformistica contro la maggioranza di sinistra. Ci sono stati pronunciamenti autorevoli nel mondo della cultura (da Firpo a Bobbio, a Tranfaglia, a Vattimo e altri); e i giudizi di dirigenti sindacali, anche socialisti, dimostrano che si guarda con grande preoccupazione a ciò che è accaduto. Le assemblee nei quartieri, le lettere e le telefonate che giungono alle sedi comuniste testimoniano solidarietà al PCI e sdegno per l'attacco immotivato alla giunta Novelli.

Il 12 maggio può essere decisivo per ridare alla città un'amministrazione all'altezza dei tempi. Già nella Convenzione del marzo '84 per il futuro di Torino i comunisti avevano avviato il lavoro di approfondimento programmatico che restringerà un ulteriore sviluppo tra poche settimane nella conferenza cittadina. «Abbiamo detto un anno fa e ripetiamo — ha affermato Fassino — che l'esperienza delle Giunte di sinistra deve essere consolidata e rinnovata nel quadro del repubblicanesimo politico e anche sul terreno degli schieramenti guardando a schieramenti più ampi che coinvolgano tutte le forze di sinistra e di progresso».

Pier Giorgio Betti

Emilia Romagna, assessore (PCI) querela consigliere (DC)

BOLOGNA — Enrica Selvatici assessore all'edilizia della Regione Emilia-Romagna ha sporto querela per diffamazione a mezzo stampa nei confronti del consigliere regionale dc Giobbe Gentili che, in un articolo de «La discussione» del 3 dicembre 1984 si è inventato una comunicazione giudiziaria nei confronti dell'assessore per aver concesso finanziamenti per alloggi a favore di sfrattati a comuni che «non ne avrebbero bisogno». L'assessore afferma innanzitutto che contro di lei non è stata emessa alcuna comunicazione giudiziaria e che questa decisione di querela vuole ribadire un giudizio di censura verso quelle forze politiche che abbandonano il terreno del corretto confronto democratico preferendo quello della rissa fondata sul falso e sulla diffamazione.

Violenza sessuale: ne parlano le donne del PSI riunite a Roma

ROMA — Violenza sessuale: questo il tema dibattuto da centinaia di donne socialiste giunte a Roma un po' da tutta Italia per la loro sesta convenzione. I lavori, che si concluderanno oggi, sono stati aperti da un'interessante relazione della senatrice Elena Marinucci (relatrice al Senato per la legge contro la violenza sessuale) e verranno conclusi da Claudio Martelli, vice segretario del partito. Già, infatti, fin dalla prima giornata, gli orientamenti PSI sulla legge, tutti tesi ad accogliere le richieste del movimento delle donne, si alla prevedibilità d'ufficio nella violenza tra coniugi, si alla costituzione di parte nei processi delle associazioni delle donne, abbassamento del limite d'età al di sotto della quale scatta la violenza presunta da 14 a 12 anni.

«Produzione e città: quale futuro?». Convegno a Torino

TORINO — «Produzione e città. Quale futuro?», il tema del convegno promosso dall'Unione culturale «Antonelli» che si terrà a Torino il 28 e 29 febbraio a Torino. Si discuterà e con l'apporto di competenze diverse il grande tema della crisi e della trasformazione della città e dei modi e delle vie per produrre una riqualificazione del tessuto urbano e del sistema città. Il convegno si propone di mettere a confronto esperienze diverse, italiane e straniere, di definire un nuovo tipo di domanda sociale che emerge nelle città; di definire per l'industria edilizia un'offerta di tipo nuovo; di studiare l'incidenza che sul sistema delle abitazioni e dei trasporti ha la rivoluzione tecnologica in atto nelle comunicazioni; di definire il rapporto tra insediamenti abitativi e di lavoro e un nuovo sistema di trasporti integrato e intermodale.

Il Roma-Napoli per 4 ore bloccato la bomba non c'era

ROMA — È rimasto bloccato ieri sera per quattro ore a Pomezia il rapido 989 Roma-Napoli. Si temeva, infatti, che sul treno fosse stata collocata una bomba. L'allarme è stato dato da un addetto alle pulizie che su un treno partito da Napoli verso le 18 aveva trovato un volantino dove si annunciava la presenza di un ordigno esplosivo sul rapido Roma-Napoli. Il treno è stato fermato poco dopo a Pomezia ma nessun esito hanno dato le indagini della polizia ferroviaria.

Il partito

Convocazioni

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimartiriana (ore 10) di martedì 5 febbraio e a quella successiva.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 5 febbraio alle ore 10.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di martedì 5 febbraio.

Manifestazioni

DOMANI
G. Angius, Arezzo; G. Chiarante, Firenze; G. Chiaromonte, Roma; M. D'Almeida, Bari; L. Magni, P. 5. Il 9 febbraio a Torino. Si discuterà e con l'apporto di competenze diverse il grande tema della crisi e della trasformazione della città e dei modi e delle vie per produrre una riqualificazione del tessuto urbano e del sistema città. Il convegno si propone di mettere a confronto esperienze diverse, italiane e straniere, di definire un nuovo tipo di domanda sociale che emerge nelle città; di definire per l'industria edilizia un'offerta di tipo nuovo; di studiare l'incidenza che sul sistema delle abitazioni e dei trasporti ha la rivoluzione tecnologica in atto nelle comunicazioni; di definire il rapporto tra insediamenti abitativi e di lavoro e un nuovo sistema di trasporti integrato e intermodale.

LUNEDÌ
G. Angius, Cagliari; A. Bassolino, Minervino M. (BA); P. Bufalini, Bologna; F. Mussi, Catanzaro; M. Ventura, Cagliari; G. Giardusco, Portomaggiore (FE); V. Magni, Pisa; W. Veltroni, Napoli e Avellino; L. Violante, Modena.

MARTEDÌ
G. Angius, Cagliari; M. Ventura, Cagliari; A. Alberici, Padova; E. Ferraris, Catanzaro; R. Gianotti, Pescara; V. Violante, Piacenza.

GIROVITÀ
L. Trupia, La Spezia; M. Ventura, Firenze; I. Ariemma, Firenze; V. Magni, Genova.

GIROVITÀ
L. Trupia, La Spezia; I. Ariemma, Firenze; L. Gruppi, Modena.

La Camera discute i problemi di Roma

ROMA — Per la prima volta, un confronto impegnativo in Parlamento su Roma, sulla capitale dello Stato. La discussione è cominciata ieri alla Camera, sulla base di una mozione comunista (presentata molti mesi fa: primo firmatario ne è Enrico Berlinguer) e di analoghi documenti presentati poi praticamente da tutte le forze politiche. Da parte di tutti, o quasi, si è cercato di volare alto, sfuggendo alla tentazione di prendere a pretesto il dibattito per sparate elettorali e puntando per lo più sugli elementi di convergenza utili per migliorare il rapporto tra capitale e Stato. A che cosa queste premesse possano portare si vedrà nei prossimi giorni. Al momento della replica del governo e quando si tratterà di valutare se esistono le condizioni per più o meno larghe convergenze su un documento unitario.

Le condizioni di partito esistono: la mozione firmata da Enrico Berlinguer, e che è stata illustrata da Paolo Ciofi, affronta la questione della capitale con quel respiro nazionale e democratico peculiare di una grande forza di governo, un'occasione per rendere più forte l'unità e la stessa identità nazionali. Ma per fare ciò — ha avvertito Ciofi, affrontando subito il punto cruciale di tutta la vicenda — occorre rivelare la logica con la quale lo stato centralista è aggraviato verso Roma: non un'area da assistere e da tutelare, e cui prestare qualche soccorso, ma una risorsa da valorizzare. Insomma, prima ancora che soldi da spendere (ma anche questi sono necessari), serve un progetto per la modernizzazione, l'efficienza, la più alta qualità dei servizi della capitale, ben sapendo che questo avrà una ricaduta sull'intero paese, in termini di incremento della produttività media e di elevamento della qualità della vita. Allora ecco tre questioni chiave. La prima è la forza sollevata da Paolo Ciofi:

«La chiave per un nuovo rapporto della capitale sta soprattutto in un coraggioso rilancio culturale, in particolare della ricerca scientifica avanzata, e in un suo collegamento organico con le forze produttive nazionali ed europee. Nell'epoca dell'elettronica e dell'informatica si presenta per Roma un'occasione da non mancare: far vivere l'idea della

Progettare come risorsa la capitale dello Stato

capitale come principale centro politico e istituzionale del paese che opera sulla base di un nuovo rapporto con la cultura e con la ricerca, di una nuova partecipazione civile, di un nuovo circuito scienza-istituzioni-forze produttive;

2) Una vera strategia di intervento impone di abbandonare ogni residua ipotesi di leggi speciali, di singoli provvedimenti... di strumenti particolari. C'è bisogno al contrario di un indirizzo comune che coinvolga, nel rigoroso rispetto delle loro specifiche funzioni, Parlamento e governo, comune e intero sistema delle autonomie. Da qui la proposta comunista della costituzione di una o più commissioni miste, organiche allo studio e alla progettazione di specifici interventi.

3) Individuando le cinque fondamentali funzioni di Roma — capitale (e principale sede politico-istituzionale del paese, delle attività giudiziarie e della pubblica amministrazione); e al tempo stesso centro unico di alta cultura, metropoli europea con funzioni di cerniera tra nord e sud del mondo) il Pci propone specifici progetti tra cui Ciofi ha sottolineato in particolare la riqualificazione del centro storico, l'informaticizzazione dell'amministrazione pubblica e l'istituzione di un'alta scuola di studi amministrativi (è stato citato l'esempio francese), la costituzione di un rilevante polo — di dimensioni europee — dell'industria della comunicazione, la realizzazione di opere infrastrutturali di valore strategico.

Un primo punto di intesa si è realizzato con Paolo Cabras, che ha illustrato la mozione democristiana: i problemi di

La mozione del Pci illustrata da Paolo Ciofi, delinea una strategia di interventi per le istituzioni, i servizi, la cultura

Roma — ha detto — non possono essere in alcun modo pretesto per interventi di tipo assistenzialistico o per misure limitative della capacità di intervento e di gestione delle autonomie locali e proprio da lui è venuto l'auspicio che il dibattito si concluda «con un voto il più unitario possibile». Sullo stesso tavolo delle misure organiche ha battuto il vicesegretario liberale Paolo Battistuzzi: attenzione che gli interventi, piuttosto che una cerniera, non finiscano per rappresentare un elemento di accelerazione del paradossale contrasto tra doveri e diritti dell'autonomia. Anche il ministro democristiano Mauro Duto «l'auspicio di un confronto parlamentare costruttivo anche se esso cade — non per colpa del Parlamento — in un momento definito "sospeso". Qualche sospetto non l'ha nascosto invece il socialista Gianpaolo Sodano: tanto con qualche accento polemico anti-Pci, quanto (dandosi la zappa sui piedi, a proposito del momento in cui si svolge il dibattito e in cui viene avanzata questa tesi) con il prefigurare l'ipotesi, superata e impraticabile, di una speciale Agenzia per Roma.

Il problema non è questo, ha replicato Andrea Barbato della Sinistra indipendente. Roma ha saputo superare ritardi e liberarsi da impacci ed è capace di fronteggiare la contingenza — ha detto Barbato —. Ma non può né deve fare da sola quando è chiamata a svolgere quel ruolo di capitale, «che non c'è ancora»: a questo progetto non possono non concorrere forze istituzionali e politiche molto più vaste di quelle che, nelle vicende elettorali locali, amministrano oggi, e lo saranno domani, l'area metropolitana romana. Se il ministro Gianfranco Fini non ha perso poi l'occasione per sferrare un attacco ai progetti di Chiappa al traffico del centro storico romano, Franco Russo (Dp) ha sostenuto infine che sarebbe paradosso «non credere al governo per il momento, ma credere, e molti anni si battono perché esso sia impegnato ad un intervento per Roma quando, tagliando la spesa sociale e attaccando l'occupazione, proprio il governo è l'artefice delle vecchie e nuove povertà».

Giorgio Frasca Polara

Prima verifica per Genova che cambia

Dalla nostra redazione GENOVA — Il governo di una grande trasformazione è la sfida che il Pci e la sinistra hanno di fronte oggi a Genova. Se questo è vero in generale, nel capoluogo ligure l'altezza e la complessità della sfida sono sottolineate da un lato dallo spessore dei mutamenti in atto sia sul fronte produttivo che su quello sociale e culturale, dall'altro dalla stessa ampiezza del consenso mantenuto e ampliato dal Pci in questi dieci anni di responsabilità alla guida degli enti locali.

E in vista delle elezioni amministrative i comunisti genovesi hanno aperto un confronto con tutte le forze vive della produzione, della cultura di Genova: la «convenzione» appena ieri ha la partecipazione di Giorgio Napolitano non è una prefazione dei programmi elettorali, ma la richiesta di una

«verifica» sul senso del mutamento che sta vivendo la città. Il vicesindaco Pietro Gambolati ieri pomeriggio non ha esitato ad aprire la sua relazione citando un passo di Fernand Braudel che sta diventando famoso a Genova, «cambiare rotta»: ogni volta che ciò diventa indispensabile alla sua sopravvivenza.

Dunque nella forza politica che ha maggiore consenso e responsabilità a Genova, il Pci, è netta la percezione del «cambiamento di rotta» che la città sta vivendo; è ancora Gambolati a parlare della necessità di «profonde innovazioni, nuovi approcci e grandi aperture». E tuttavia la consapevolezza

«Una convenzione» del Pci con Giorgio Napolitano per un bilancio di dieci anni di governo di sinistra. La relazione del vice-sindaco

dramma della casa e degli sfratti.

Un altro termine di riferimento: tra il '65 e il '74 il Comune retto da maggioranza a guida dc operò investimenti per circa 1.333 miliardi, nel decennio successivo, col governo della sinistra, gli investimenti sono più che raddoppiati.

Genova è la città che ha strenuamente lottato — e ancora discute animatamente — per salvare la siderurgia che oggi vede nel suo futuro predominare i colori verde delle colline e azzurro del mare, definendo progetti per il recupero di queste risorse preziosissime.

Un esempio concreto — ma i casi sono molti — di quella strategia di «rischio» che viene oggi indicata come bussola per la riconversione della città, sia nelle aree e funzioni produttive — e qui l'IRI può e deve giocare un ruolo decisivo — sia per lo

sport, le residenze, le attività culturali.

Ma quali forze culturali e politiche possono convenire con questo ambizioso progetto, di proseguire con ancora maggiore coraggio nel tentativo di portare la città fuori dalla «ollia», dall'irrazionalità della caotica crescita del passato, condizionata dagli interessi di classe, al desiderabile regno dell'intelligenza e del benessere comune? Qui sta tutta la forza del «passo» per lo sviluppo rilanciato nei confronti di tutti coloro che sono interessati agli investimenti, lavoro, alla qualità della vita e della cultura.

Certo Genova, città particolarmente condizionata dal trend economico e politico nazionale e internazionale, non può pensare di farcela da sola. Ma le alleanze sperimentate in questi anni, tra Pci e Psi, forze «civili» e anche il PSDI, hanno dimostrato solidità.

D'altra parte — ha osservato il segretario della Federazione comunista Graziano Mazzarelli — il tentativo della DC di riappropriare analisi e obiettivi vecchi di vent'anni, fa sorridere.

La sfida per la maggioranza che governa Genova è con se stessa e Graziano Mazzarelli, come lo stesso Gambolati, ha indicato due prove decisive: il nodo della questione morale (i partiti investiti da questa questione devono operare una riflessione e un bilancio) e quello di una più piena partecipazione e controllo dei cittadini sull'operato delle amministrazioni pubbliche.

«Noi comunisti — ha concluso Mazzarelli — prima del dibattito — vogliamo accogliere il contributo di tutte le forze sane ed essere sempre più all'altezza del nostro ruolo. Pensiamo di aver la serietà, le idee, le forze e gli uomini per svolgere una funzione di guida a Genova e siamo pronti ad assumere ancora maggiori responsabilità».

Alberto Leiss

Seminari promossi dal Centro riforma dello Stato

Codice Rocco, 54 anni dopo: caos normativo, urgenza di riforma

Giuristi a convegno a Roma dopo una ricerca collettiva - I «nuovi bisogni» - Marco Ramat: «Un manifesto per cambiare»

ROMA — 1931-1985, dal codice Rocco che tuttora rappresenta l'impalcatura fondamentale del nostro sistema penale ci separano 54 anni. Su quel canovaccio, nessuna riforma. Solo un diluvio di brandelli normativi, volta per volta improntati ad obiettivi garantisti, o d'emergenza; leggi-tampone, correzioni parziali, aggiustamenti, strette repressive. Mentre, accanto ai «beni» la cui tutela penale è prevista dalla Carta costituzionale, cominciano a sorgere tumultuosamente altri «mal» che inquinano il territorio, la salute non adeguatamente «protetti» nelle aule di giustizia. In questa tempesta, ecco il convegno promosso dal Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato, iniziato ieri mattina e che verrà concluso questa sera da una tavola rotonda con Pietro Ingrao, Guido Neppi Modona, Mino Martinazzoli, Ettore Gallo e Luciano Violante. I cinque interlocutori sono chiamati a rispondere ad una domanda che, con queste premesse, appare di intonazione provocatoria: «È tempo di riforma per il codice penale?»

Neppi Modona, che ha coordinato la ricerca dal problema dei «valori» che devono essere adeguatamente tutelati commisurando le proposte per nuovi strumenti ad una nuova gerarchia di tali valori. E tra questi punti emblematici di tensione, i problemi posti dalla criminalità organizzata e dai cosiddetti «reati associativi» — P2, terrorismo e mafia — formano un campo di intervento e di proposta senza precedenti. A questa ricerca, particolarmente curata da Neppi, hanno collaborato proprio per questi motivi tre gruppi di lavoro formati da magistrati da tempo impegnati per l'appunto in tali istruttorie. La dottrina e la giurisprudenza per trent'anni avevano lasciato.

Che sia tempo di riforma, in termini di urgenza, lo ha confermato ieri fin dalle prime battute il seminario, che si svolge sulla falsariga di una ricerca a più mani i cui primi risultati sono già condensati in un volume, edito dalla «Franco Angeli», ed i cui criteri profondamente nuovi valicano l'ambito di un dibattito tra gli addetti ai lavori. Marco Ramat, ha auspicato che dopo tale ricerca, costata già 3 anni di lavoro, si possa uscire con un «manifesto» che sintetizzi in 5-6 concetti chiave le proposte di riforma. Il seminario servirà anche per definire obiettivi e metodi di una seconda fase del lavoro. Ma il messaggio fondamentale è rivolto alle forze politiche.

Alcuni esempi: «banda armata» — sostiene per esempio Neppi — un reato che configura una vera e propria azione di concorrenza nei confronti di funzioni essenziali degli organi istituzionali. E il gruppo terroristico cosa fa se non intaccare il monopolio esclusivo della forza da parte dello Stato? E le «associazioni per delinquere» e «mafiose», finalizzate come sono a commettere delitti, non svolgono forse nei fatti in proprio una funzione di «depenalizzazione» in certi territori di tutta una serie di reati?

Infatti un nuovo clima di ricerca e di dibattito s'è creato in Italia (oltre all'iniziativa del CRS, diversi studi sono stati intrapresi nel mondo universitario), ma la distanza è troppo grande con il silenzio che regna in sede legislativa. Si è scelto un ribaltamento dell'ottica tradizionale. E i diversi contributi degli studiosi che hanno collaborato alla ricerca accendono i riflettori anziché su quella che i giuristi chiamano la «parte generale» del diritto, sulle sue «parti speciali». Per fare degli esempi espliciti, al seminario si è parlato di «diritto penale e tutela dell'ambiente», «diritto penale e tutela del territorio», «tutela della salute», dei reati valutari e bancari, della discrezionalità amministrativa, della criminalità organizzata. Per la gente è un grande campo di interessi, di bisogni, di sollecitazioni. Per il diritto penale si tratta di gravi sintomi, «punti deboli». «Si è preso le mosse perciò — spiega Guido

Tali reati presentano dunque un dato comune: una preminente valenza politica, perché mirano a destabilizzare organi e funzioni costituzionali. Da qui la proposta di stilare, in una nuova gerarchia, un nuovo unico «titolo» del codice, dedicato alla criminalità organizzata che raggruppi e riorganizzi tutti i «reati associativi» che offendano interessi di rilevanza costituzionale. La ricerca si estende pure ad un altro punto caldo, quello della riforma dei delitti contro la pubblica amministrazione: vi sono illegalismi dilaganti, feudi politico amministrativi al coperto di una legislazione più che ambigua, che tuttora confonde gli illeciti arricchimenti di pubblici funzionari con il semplice abuso discrezionale di funzioni e poteri. La materia è fin troppo nota. Ma al di là dai particolari tecnici, il seminario del CRS propone di scrivere il dibattito e le urgenze di una riforma generale e profonda.

Vincenzo Vasile



Luca Nicolotti

Si chiude con nuove rivelazioni su via Fani la deposizione del «dissociato» Un'auto blindata a Moro avrebbe forse reso impossibile l'agguato Morucci invita i «capi» br a parlare

Sulla strage l'ex capo della colonna romana scagiona altri terroristi ma ammette che al complesso dell'operazione parteciparono più di 9 persone - Ha ricordato in lacrime lo statista e l'esito della tragedia

ROMA — «Morucci, poniamo il caso che l'auto blindata di Moro fosse stata blindata... Nell'aula un po' stanca e distratta, alla fine di una interminabile deposizione, torna il silenzio. È una terribile realtà esce confermata dalle parole del «dissociato»: «Noi non eravamo in grado, allora, di intervenire su auto blindate, questa cosa avrebbe creato problemi grossissimi». Valerio Morucci non trae conclusioni definitive ma spiega le possibili conseguenze di questa constatazione: «Si sarebbe probabilmente dovuto rinunciare all'agguato di via Fani, salvo proccacciare, rubando all'estero, armi particolari e ben più potenti. Oppure si sarebbe dovuto riprendere in esame l'ipotesi di un sequestro in luoghi chiusi e che tuttavia, come la chiesa di S. Chiara, erano già stati scattati perché rischiosi o impraticabili».

Insomma ecco la terribile

realtà sottintesa dalle parole di Morucci: un'auto blindata al presidente della Dc avrebbe creato problemi tali alle Br che «la stessa scelta dell'obiettivo Moro sarebbe stata messa in forse». Conclusione emblematica anche quella di Valerio Morucci. Il «dissociato», giunto al nono giorno di deposizione, ha riservato per le ultime domande, poste dal legale della signora Moro, l'avv. Fortuna, alcune delle risposte più significative della sua lunghissima e non sempre convincente deposizione. Ieri Morucci ha fornito ulteriori informazioni in quel gioco a incastro in cui è diventata la sua deposizione sul comando di via Fani. L'altro ieri aveva scagionato dalla strage Lauro Azzolini, Cristoforo Piancone e, naturalmente, Adriano Aranda, ferendo ripercuotendo i nomi di tutti i br indicati, da diverse fonti, come partecipanti materiali all'agguato ha scagionato anche Riccardo Dura (il terrorista morto a Genova) e Luca Nicolotti, altro br storico. Per via deduttiva, dunque, ammesso naturalmente che Morucci dica la verità, si conoscono i nomi di sette partecipanti all'agguato (Gallinari, Moretti, Morucci, Seghetti, Balzerani, Bonisoli e Fione) a cui gli inquirenti dovrebbero essere in grado di aggiungere altri due nomi, al posto di Faranda e Azzolini indicati dalla sentenza come partecipanti alla strage. Ma ieri Morucci ha detto di più. Di fronte alle contestazioni sul numero complessivo dei br intervenuti a via Fani e nella fuga che lui fissa, in contraddizione con molte testimonianze, in nove elementi, ha finito per ammettere che al complesso dell'operazione Moro hanno partecipato altre persone, tre o quattro.

ché Morucci ha escluso che a via Fani agissero persone inviate lì dall'esecutivo all'insaputa degli altri membri della colonna romana, e avendo affermato che il agirono tutti i regolari della colonna tranne la Faranda, è logico supporre che le tre o quattro persone che costodirono Moro erano in parte personaggi dell'esecutivo e in parte personaggi regolari di altre colonne. Quindi ben più di nove. Una conclusione che conferma l'impressione iniziale: il capitolo del comando di via Fani e, in particolare, dell'ultima parte del tragitto fino alla prigione, è l'anello più debole della sua ricostruzione, peraltro impennata sul fatto che a lui è ignoto il luogo ove fu tenuto prigioniero lo statista.

contro a fuoco durante la fuga da via Fani e nemmeno nel caso di scoperta della prigione. Come fa lui ad affermarlo dato che l'ultima parte del sequestro è stata gestita a sua insaputa? A prevenire contestazioni del genere ha detto: «Questo lo presumo». Uscito dalle secche del capitolo via Fani, Morucci ha concluso la sua deposizione sul «personaggio Moro». Ha detto che forse, se lo statista avesse rivelato «retroscena scandalosi» del potere, le Br sarebbero state indotte a un atteggiamento meno rigido nei suoi confronti. Ma Morucci ha confermato che le rivelazioni che volevano le Br, Moro non le diede. Parlando dello statista il «dissociato» ha avuto momenti di commozione. «Ritenevo Moro uno dei massimi nemici del progetto rivoluzionario, ma durante il sequestro la lettura delle lettere mi ha fatto scoprire aspetti umani,

Bruno Misserendino

Della nostra redazione

FIRENZE — Cancellato l'unico ergastolo, ridotti a 671 anni di reclusione i 1.052 ergastolati in primo grado, scarcerati sei degli ottanta imputati quasi tutti detenuti: questa la sentenza con cui ieri mattina, dopo quattro giorni e quattro notti di camera di consiglio, i giudici della Corte d'assise — tre uomini e tre donne — hanno chiuso il processo d'appello contro il gruppo di fuoco toscano di Prima Linea. Il presidente Giulio Catalani ha impiegato circa 40 minuti per leggere le 19 pagine del verdetto con il quale sono state ridotte notevolmente le pene erogate il 24 aprile 1983. I giudici di appello hanno in sostanza riconosciuto il valore della «dissociazione degli imputati».

Riconosciuta la dissociazione degli imputati

Prima linea in Toscana, alleviate tutte le pene

Franco Coda, l'imputato latitante accusato di avere ucciso l'agente di polizia Fausto Dionisi nel conflitto a fuoco di via delle Casine (20 gennaio 1978) durante il tentativo di assalto alle Murate, ha avuto ridotto l'ergastolo a 24 anni di reclusione. Coda dalla latitanza ha inviato alla corte una lettera in cui si diceva profondamente pen-

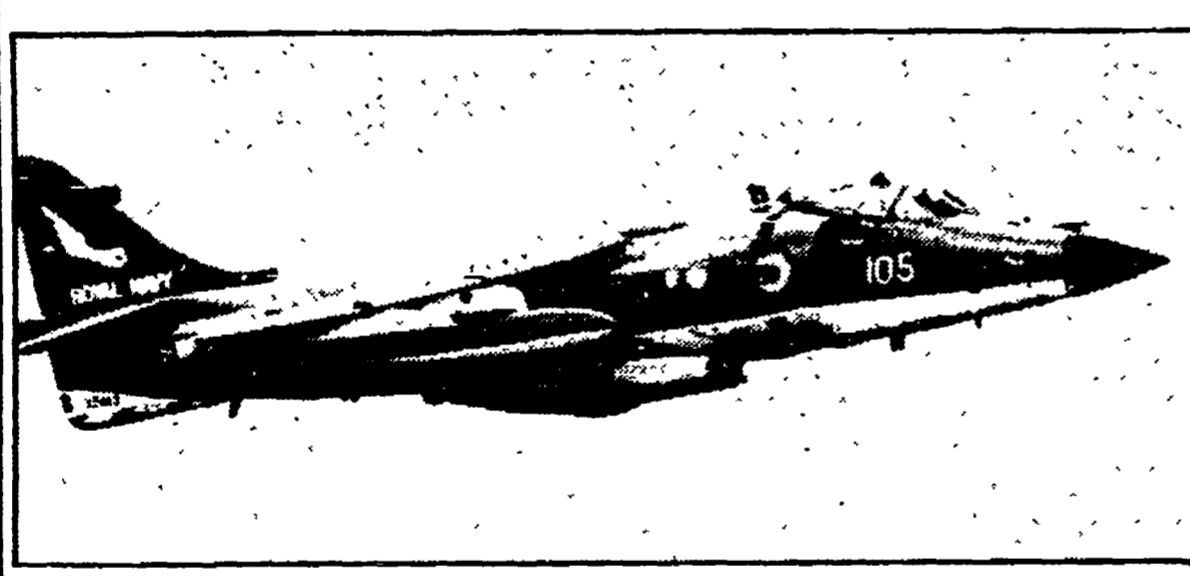
detenuto che doveva evadere) è l'unico a cui la corte non ha concesso le attenuanti generiche prevalenti confermando la condanna a 30 anni. Sergio D'Elia, Corrado Marcelli, Nicola Solimano, Florida Petrella, ritenuti i capi della struttura toscana di Prima Linea sono stati invece condannati a 25 anni. In primo grado avevano

debatte in quanto ritenuti al vertice del «comando locale» di PL e condannati a 16 anni contro i 28 della sentenza di primo grado. Assoluzione per insufficienza di prove per Rosario Carpentieri, Barbara Graglia assolta con formula piena e Stefano Milanesi assolto con formula dubitativa. Confermato invece il giudizio di primo grado oltre che per Bandoli per tredici imputati tra cui i pentiti Umberto Mazzola (3 anni) e Michele Viscardi (2 anni e 6 mesi). Per sette imputati, Benigno Moi, Giovanna Ponzetta, Lucia Nicola, Lucio Catania, Maria Pia Cavallo, Augusto Cicchini e Carlo Tallini, la corte ha disposto la scarcerazione.

Giorgio Sgherri

Ospedale deserto a Catanzaro Avvisati di reato in venti

CATANZARO — Il primario denuncia e il magistrato invia comunicazioni giudiziarie per assenteismo a dipendenti del reparto. È accaduto a Catanzaro dove su denuncia del dottor Bernardo Concolino, primario di neonatologia all'ospedale regionale «Pugliese» del capoluogo calabrese, il sostituto procuratore generale Porcelli ha ieri inviato venti comunicazioni giudiziarie ad altrettante vigilatrici in organico del reparto (precisamente la sezione di terapia intensiva dove vengono ricoverati i neonati con gravissimi problemi). Il dottor Concolino due mesi fa aveva inviato l'esposto alla Magistratura per la grave situazione che si creava nel suo reparto: su venti vigilatrici in organico ne erano previste, per la verità, ventotto al lavoro effettivo ogni mattina non ce ne erano più di dieci. La gran parte disertava il posto di lavoro, cosicché la media di una vigilatrice ogni due bambini spesso salvata da ogni sei, con conseguenze facilmente immaginabili. Da qui la denuncia e le comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizzano i reati di truffa e falso.



ROMA — Quel «pasticciaccio brutto» della Garibaldi: ovvero come progettare una portaerei, man mano che la lavorazione procedeva, una portaerei leggera e adesso non sapere più cosa farne. Un modo per uscire dal ginepraio ci sarebbe: è quello studiato da alcuni senatori del pentapartito (tra gli altri l'ammiraglio Fallucchi della DC, il presidente del PLI Magliadoli, il socialista Fabbri, il socialdemocratico Pagani, il dc Vitalone): istituire un'aviazione navale, comprare la caccia inglese a decollo verticale «Sea Harrier» e farla finita con questa «guerra privata» tra Marina e Aeronautica. Siamo, dunque, alla stretta finale di una discussione che, come da tempo denunciato, mette in luce le contraddizioni con l'assetto «no-cost» dell'iniziativa, politica militare italiana, le divisioni profonde nei vertici dei capi di stato maggiore, incertezze e ambiguità profonde sulla strategia e sul ruolo del paese. Chi vincerà questa «non onorevole» battaglia? I nodi sono molti e tutti molto intriganti. Vediamoli.

Dal nostro inviato

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA — Ministro Zamberletti, lo rifarebbe? «Sì, senza dubbio. Non devono esserci «omissis» sui rischi che incombono sulle popolazioni». Giuseppe Zamberletti, ministro dei terremoti passati e futuri, è arrivato in Garfagnana per ascoltare i protagonisti del primo allarme sismico della storia patria. Sceso dall'elicottero, lo accoglie un sole primaverile ed una fitta schiera di sindaci ed autorità in doppio petto gessato. Un clima distante anni luce da quello che si respirava appena una settimana fa in queste zone, quando cadeva una pioggia gelata, la gente dormiva nelle automobili e negli uffici comunali si lavorava freneticamente tra un caffè ed un altro per scacciare la stanchezza del sonno. Il ministro sparge elogi a piene mani sulle popolazioni, sugli amministratori, sui volontari, sulle forze dell'ordine: «Gente fantastica, con una grande maturità civile, che ha saputo far fronte egregiamente ad una situazione che trovava tutti inesperti. Avete fatto compiere un passo avanti a tutto il paese nella difesa dai rischi di terremoto». Zamberletti annuncia future esercitazioni di massa: «Nelle zone ad alto rischio sismico — dice — dovremo cominciare a complete esercitazioni con tutta la popolazione». I primi candidati alla «prova-terremoto» saranno il sud della Calabria e le aree «calde» della Sicilia. Per ora nessuna indicazione sui tempi: «Bisogna prepararle bene — spiega ancora il ministro — for-

nendo prima le giuste informazioni». Il terremoto annunciata della Garfagnana, dunque, appare oggi come una «esperienza da studiare». Proprio a questo scopo, i sindaci della Lucchesia tagliano corto con il cerimoniale e sottopongono al ministro una stringata lista delle necessità. Avverte il sindaco di Bagni di Lucca, Enzo Tintori: «Non vogliamo trovarci di nuovo nei panni di quegli ufficiali che portavano le truppe sulla linea del fuoco senza armi né munizioni. L'impegno eccezionale e lo sforzo di volontà profusi nei due giorni della paura hanno permesso che non si verificassero grossi incidenti. Ripensando a quelle ore tutti si meravigliano che le cose siano andate bene. E sono sorpresi anche gli scienziati giapponesi che, nei prossimi giorni, intratteranno in Garfagnana dei geologi e uno specialista in psicologia di massa per studiare il «fenomeno italiano». Nella lista dei problemi gli amministratori pongono al primo punto quello dei collegamenti. I telefoni sono saltati e per alcune ore nessun comune riusciva a mettersi in contatto con la Prefettura e le altre autorità della protezione civile. L'inconveniente è stato risolto, in alcuni casi, grazie ai radiomobili della rete radio e al sistema antenale della Comunità Montana. «Dotare i comuni e gli ospedali di collegamenti radio è una spesa di poche decine di milioni», fanno notare al ministro. Subito dopo, le strade. Anche senza terremoto la Garfagnana è rimasta isolata. Le frane, provocate

caso per obiettivi lontani dalla madre-patria. QUESTIONI DI MERITO — Edvard Luttwak docente al centro per gli studi internazionali e strategici dell'università di Georgetown (nonché consulente dc Pentagono): «La portaerei, o miniportaerei, potrà sopravvivere in combattimento soltanto se ha grandi dimensioni e molti elementi di autoprotezione. La singola unità navale di modeste dimensioni non può avere valore netto operativo perché non è la «necessità» del supporto operativo, addizionale e tecnico-logistico per l'aviazione navale. «Tutto ciò è in pieno contrasto — dicono al ministero della Difesa — con le possibilità economiche del Paese ed in netta contraddizione con l'attuale «no-cost» dell'iniziativa». MODIFICHE DI PROGRAMMA — «Durante la gestione del programma navale — racconta l'on. Enea Cerquetti — è noto che la Marina giocò al rialzo, innanzi tutto sul tonnellaggio del programma. Fece in modo, insomma, che l'autorizzazione parla-

Presentato al Senato un disegno di legge per l'aviazione navale

Quel «pasticciaccio brutto» della Garibaldi: davvero servono i caccia Harrier?

La vicenda della portaelicotteri - La guerra e gli accordi segreti fra i capi di stato maggiore - Il ruolo dell'Aeronautica militare

LOBBY E QUESTIONE MORALE — Il generale Molzo qualche anno fa, proprio nel momento in cui prendeva quota la discussione sulla Garibaldi, era segretario della Difesa. In pratica il direttore nazionale degli armamenti. Ora è il presidente della «Mercantile Italo-britannica» che rappresenta la British Aerospace (che fabbrica i Sea Harrier) e la Rolls-Royce. La «Mercantile» vuole naturalmente piazzare il caccia a decollo verticale dando eventualmente una «compensazione industriale» giusta facendo ovviamente infuriare Macchi ed Aeritalia. «Comunque sia — dice Cerquetti — è già riuscita a far stringere a Marina ed Esercito il seguente patto: se l'Esercito appoggia la Marina nei comitati dei Capi di stato maggiore, la Marina cede all'Esercito il proprio turno di capo di stato maggiore della Difesa. Sulla base di questo patto ha così preso corpo la manovra della conferma di Capuzzo per il tempo utile a farne il successore di Bartolucci». Ma la manovra sembra fallita dal fatto che Spadolini, si dice su pressioni di Pertini, non abbia firmato la proroga per Capuzzo che così ad aprile sarà costretto ad abbandonare. CHE FARE ALLORA? — Certo la questione della protezione aerea delle navi esiste. «Ma il problema — si chiede Cerquetti — non può essere soddisfatto con una ulteriore diversificazione dell'Aeronautica ma con la costituzione della Garibaldi?». E il pasticcio della Garibaldi? «La macchina non si deve allargare e allora l'unità può essere riconvertita per esempio a nave d'assalto, come quelle che hanno i marines, per la protezione delle isole». CONCLUSIONI — È una brutta storia, non c'è il minimo dubbio. E tutto questo succede in una situazione di non chiarezza tra forze armate e potere statale, ambiguità di strategie del governo. È pensabile che si possa andare avanti così?

Mauro Montali
Nella foto: un caccia «Harrier» in volo

Zamberletti Allarme sismico? Pronti a lanciarlo tutte le volte che occorrerà

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA — Ministro Zamberletti, lo rifarebbe? «Sì, senza dubbio. Non devono esserci «omissis» sui rischi che incombono sulle popolazioni». Giuseppe Zamberletti, ministro dei terremoti passati e futuri, è arrivato in Garfagnana per ascoltare i protagonisti del primo allarme sismico della storia patria. Sceso dall'elicottero, lo accoglie un sole primaverile ed una fitta schiera di sindaci ed autorità in doppio petto gessato. Un clima distante anni luce da quello che si respirava appena una settimana fa in queste zone, quando cadeva una pioggia gelata, la gente dormiva nelle automobili e negli uffici comunali si lavorava freneticamente tra un caffè ed un altro per scacciare la stanchezza del sonno. Il ministro sparge elogi a piene mani sulle popolazioni, sugli amministratori, sui volontari, sulle forze dell'ordine: «Gente fantastica, con una grande maturità civile, che ha saputo far fronte egregiamente ad una situazione che trovava tutti inesperti. Avete fatto compiere un passo avanti a tutto il paese nella difesa dai rischi di terremoto». Zamberletti annuncia future esercitazioni di massa: «Nelle zone ad alto rischio sismico — dice — dovremo cominciare a complete esercitazioni con tutta la popolazione». I primi candidati alla «prova-terremoto» saranno il sud della Calabria e le aree «calde» della Sicilia. Per ora nessuna indicazione sui tempi: «Bisogna prepararle bene — spiega ancora il ministro — for-

È in edicola
Airone
di febbraio

UNIONE SOVIETICA:
GRANDE INCHIESTA SULLA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE NATURALE.

Come sono organizzate le strutture centrali e periferiche preposte alla tutela della natura nel Paese più vasto del mondo. Una autentica primizia per noi occidentali.

FOTOGRAFARE PER AIRONE
Le più belle foto del concorso Airone-Pentax: il meglio fra quasi 50.000 fotografie esaminate.

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI

U SOTTOSCRIZIONE

Sempre di più attorno a l'Unità

CASSA UNITÀ MILANO

Augusta Chizzini, Milano, 20.000; Sezione Pci Bruscolana, Empoli, 350.000; Emilio Carboncini, Bassa Empoli, 50.000; Sezione Pci Rinasce, Sesto Fiorentino (FI), 250.000; Sezione Pci Frosali, Sesto Fiorentino (FI), 250.000; Sezione Pci Di Vittorio, Sesto Fiorentino (FI), 250.000; Sezione FGCI, Sesto Fiorentino (FI), 250.000; Pietro Bressa, Cimolans (PN), 60.000; Bruno Corgnolotti, Montefalco (GO), 50.000; Carlo Viola, Rivignano (UD), 10.000; Aldo Pivotti, Tolmezzo (UD), 100.000; Sezione Pci I. Camerini, Bellano (CO), 250.000; Aldo Ginnari, Fontremoli (MS), 50.000; Giuseppina Quintini, Cinisello (MI), 80.000; C.d.F. Rank Xerox, Cernusco sul Naviglio (MI), 110.000; Francesco Dell'Acqua, Vigevano (PV), 100.000; Sezione Pci Gramsci, Solbiate Arno (VA), 100.000; M. Marzaro, Casalzuogo (VA), 100.000; Vincenzo Piacelli, Tivoli (RM), 50.000; Federazione Pci, Enna, 100.000; Cesare Aversano, Palermo, 20.000; Federazione Pci, Carbonia (CA), 500.000; Gambino, Daldeina, Mazzara, Carrera, Stazione Termini F.S., Palermo, 20.000; Sezione Pci, Curinga (CZ), 200.000; Sezione Pci, Turriaco (GO), 500.000; Sezione Pci, Lendinara (RO), 500.000; Giuseppe Canepolo, Genova, 20.000; Sezione Pci Gramsci, Serino (AV), 100.000; Giuseppe Picone, Frignano (CE), 100.000; Carlo Marturano, Milano, 200.000; Sezione Pci Di Vittorio, Scafati (SA), 200.000; Sezione Pci Ho Chi Min, Catania, 50.000; Sezione Pci B. Lazzaro, Montegrotto Terme (PD), 500.000; Primo Tomasella, S. Flo (TV), 100.000; Sandro Valmassoi, Conegliano (TV), 200.000; Luciano Pattarello, Spinea (VE), 50.000; Ferdinando Baggiolini, Arbedo (Svizzera), 40.000; Ester Torlao, Milano, 30.000; Sezione Pci Togliatti, Voghera (PV), 100.000; Federazione Pci, Imola (BO), 9.232.500; Angelo Fronzo, Rivoli (TO), 50.000; Sezione Pci, Pelago (FI), 250.000; Rodolfo Salfetti, Bisuschio (VA), 100.000; Circolo ARCI Cherubini, Grignano (Prato), 1.000.000; Della Giacomelli, Bovegno (BS), 50.000; Mario Pedrazzini, S. Antonio Valfurva (SO), 60.000; Dino Zennaro, Mira (VE), 50.000; Sezione Pci Togliatti, Catania, 15.000; Azze Taramini, S. Benedetto Po (MN), 60.000; Sebastiano Verani, Montelupone (MC), 140.000; Sezione Pci, Fluminimagiore (CA), 165.000; Sezione Pci, S. Marco Evangelista (CE), 170.000; Giovanni Serfoni, Lezzate (MI), 30.000; Milena Carò, Mirafoglio (VE), 50.000; Rosa Montanari, Milano, 50.000; Sezione Pci Mariti del Giambellino, Milano, 60.000; Babbo Natale/Coop Partigiani, Sez. Pci Marx, Cinisello Balsamo (MI), 300.000; Antonio Ferraro, Sezione Pci Di Vittorio, Milano, 50.000; Cellula G. Nicola, Milano, 50.000; Salone del Circolo, Cornate, 250.000; Federazione Pci, Carrara, 200.000; Un gruppo di repubblicani, Carrara, 50.000; P. Renero (TO), 30.000; Giovanni Casiero, Spianate (LT), 8.000; Brunetto Rossetti, Castelnuovo del Sabotino (AR), 50.000; Alessandro Gallo, Canelli (AT), 40.000; Giulio Zambelli, Crema (CR), 30.000; Nadia Mantovani, Fratta Polesine (RO), 135.000; Antonio Sasano, Bari (BZ), 50.000; Maria Rembado, Leca (SV), 50.000; Giovanna Cupini, Massa Carrara, 80.000; Pannico Kellner, Ronchi dei Legionari (GO), 100.000; Comit. Zona Pci Valsesia, Borgosesia (VC), 3.000.000; Ciro Brunezza, Rieti, 20.000; Francesco Chiosso, Savona, 12.000; Bruno Beninati, Bologna, 40.000; Contugi Zampredi, Venezia, 50.000; Rosanna Stattari e Silvio D'Anna, Genova, 150.000; Sezione Pci, Lenola (LT), 153.000; Francesco Casari, Clusone, 30.000; Franco Gobetti, Rivoltella (BS), 10.000; Federazione Pci, Novara, 200.000; Sezione Pci Brazzini, Pontassieve (FI), 500.000; Vincenzo Carotto, Trepuzzi (LE), 50.000; Federazione Pci, Viterbo, 200.000; Sezione Pci, Sovere (BG), 25.000; Arnaldo Mezzetti, Pieve di Cento (BO), 100.000; Renzo Lusetti, Breno (BS), 10.000; Luigi Baldini, Villamagna (CH), 80.000; Carlo Benedetti, Milano, 10.000; Filice CGIL Edili, Milano, 2.000.000; Sezione Pci Gramsci, Cinisello Balsa-

Feste invernali, è tempo di passare dall'eccezionalità alla consuetudine

Un'esigenza che nasce dalla necessità di non disperdere il patrimonio di questi mesi - Il nostro «marchio»: politica, più cultura, più spettacolo, più «stare insieme» - Programmiamo per il 1985

Il mese di gennaio ha visto numerosissime iniziative in ogni provincia dedicate interamente a l'Unità. Dedicare come tema, come destinazione degli utili, come interesse. Certamente è una esigenza che scaturisce dalle condizioni del nostro giornale, certamente è il risultato di una accresciuta sensibilità, certamente è un'occasione per stare insieme attorno a l'Unità.

Queste iniziative vanno sotto il marchio «Feste di l'Unità». Cosa dobbiamo fare perché questo marchio sia speso bene? Anzitutto conservare alle feste invernali la caratteristica principale degli appuntamenti estivi: unità di politica, intrattenimento e impegno culturale.

Ma non basta. Le feste invernali devono affrontare due problemi in più: si svolgono in un periodo che «non è di festa e rappresentano — in generale — il raddoppio dell'iniziativa «ordinaria» delle singole organizzazioni.

E chiaro che questo comporta immediatamente l'eccezionalità e straordinarietà di tali iniziative e non è pensabile che, troppo a lungo, permangano nel calendario delle nostre attività.

La gara di solidarietà e di affetto attorno al nostro giornale ha scatenato — e questo è bene — la fantasia delle nostre sezioni ed è un fatto che di questa «gara», le feste (con le diffusioni straordinarie, e i versamenti personali di migliaia di «amici de l'Unità») detengono la palma.

Ma adesso è necessario predisporre a una lunga guerra di posizione. Come è stato giustamente osservato il giornale avrà bisogno ancora del sostegno eccezionale di militanti, elettori, simpatizzanti e amici. Ma non è pensabile una troppo lunga serie di «inverni» come questo.

C'è una famosa gag del Nerone di Petrolini nella quale il grande attore strappa l'applauso al solo accenno della formula giusta. Il popolo delle feste, però, non è come il popolo della Roma neroniana che in cambio del «vicereame» dà il suo sostegno (ammesso che mai sia stato così). La festa de l'Unità è politica, è cultura, è spettacolo, è stare insieme e solo se è tutte queste cose... è la festa.

Le feste invernali saranno quindi un positivo ampliamento del movimento delle feste de l'Unità in quanto prodotto di quello sforzo di fantasia creativa, di organizzazione, di rapporto di massa che le nostre sezioni hanno imparato a produrre. Diversamente avranno solo il carattere (importantissimo certo) di un grande, generoso, affettuoso abbraccio al nostro giornale.

Possiamo guardare al 1985 con l'animo di chi può programmare una grande quantità di iniziative anche assai diverse utilizzando pienamente esperienza e forze. Nel recente seminario sulle feste abbiamo detto (e soprattutto, significativamente, ha detto Armando Sarti) che «l'Unità deve stabilire con ogni festa una costruttiva integrazione».

Gli obiettivi proposti per questa integrazione sono tali da farci dire che l'estensione del numero delle feste, il loro radicamento nel Mezzogiorno, la qualificazione crescente delle iniziative nazionali daranno al giornale un ulteriore, decisivo contributo.

Vittorio Campione



Ricordando la cara Giusi Del Mugnaio

Il 19 luglio scorso moriva in un incidente stradale la nostra cara compagna Giusi Del Mugnaio, corrispondente da Bari per il nostro giornale. Giusi aveva iniziato la sua militanza politica a Bologna come consigliere comunale, dirigente del movimento femminile e segretaria della FGCI. Chiamata a Roma per ricoprire incarichi nella Direzione nazionale della FGCI è poi passata alla redazione de l'Unità. Divenuta corrispondente da Bari, ha svolto il suo compito con vivacità, passione e intelligenza. Sono le qualità che noi tutti, al giornale, abbiamo conosciuto e che la famiglia, gli amici, i compagni di Bologna hanno voluto ricordare sottoscrivendo 3 milioni per l'Unità e un abbonamento a favore della sezione di Mattinata, in provincia di Foggia.

«Da mio padre, quel foglio clandestino»

«Sono stata a vendemmiare. Il guadagno di questo lavoro lo do al giornale. Sono 150 mila lire. Non è molto. Ma poi anche i miei familiari, mio marito, compagni, altri amici, hanno continuato la raccolta. Così siamo arrivati a un milione e 60 mila lire. Non sarà molto, ma intanto è una cosa significativa. Sono cresciuta con l'Unità. Mio padre mi faceva leggere quel piccolo grande foglio che era l'Unità clandestina. Mi diceva sempre di tenerlo di cura, di ripiegare bene, dopo averlo letto, e di nascondere nel sacco di grano. Altri compagni dovevano leggerlo». Così ci scrive la compagna Amalia Geminalini di Castrocaro, in provincia di Forlì. E una lettera che ci ha commosso. Il grazie alla compagna Geminalini vale dunque due volte.

mo (MI), 393.000; Domenico Calla, Mammola (RC), 40.000; Marco Rodi Egeo, Vobarno (BS), 60.000; Vincenzo Masullo, Roma, 5.000; Arrigo Giviero, Colleone (TO), 80.000; Valentino Vincenzo, Milano, 10.000; Federazione Pci, Vicenza, 300.000; Dipendenti del Comune di Cinisello Balsamo (MI), 100.000; Mario Bellano, Portogruaro (VE), 50.000.

CGIL CAMERA DEL LAVORO DI RIMINI

Adriano Polverelli, 100.000; Franco Pesaresi, 100.000; Carlo Canini, 100.000; Luciano Angelini, 30.000; Loris Castiglioni, 100.000; Roberto Celli, 100.000; Arnaldo Pesaresi, 100.000; Lanfranco De Camillis, 100.000; Gianfranco Manoini, 100.000; Giorgio Tonini, 50.000; Guefio Benelli, 100.000; Antonio Bacchini, 100.000; Franca Bisagni, 100.000; Lanfranco Cesarini, 100.000; Gabriele Guglielmi, 100.000; Arnaldo

TREVI

Sezione Pci di Conegliano V., 200.000; Sezione Pci di Nervese della B., 250.000; Renato Garbulo, Caerano S. Marco 15.000; Armando Fardini, 100.000; Guido Menegon, 50.000.

SAVONA

Antonio Anselmo, Sezione F.lli Briano, 100.000; Angelo Puppo, Angela Gaggero, 100.000; Rita Marchetti, 100.000; Paolo Scavarda, 100.000; Samuele Rago e Pira Ferrando, 100.000; Sergio Franconi, 100.000;

Compagni e simpatizzanti della S.M.S. P. Boselli, 500.000; Garbero, 50.000; Francesco Cambiaso, 50.000; Piero Ferrari, 50.000; Giuliana Rebagliati, 50.000; Francesco Floris, 50.000; Francesco Viglietta, Sezione Pci Garelli, 20.000; Vincenzo Franzà, 50.000; Sezione Valleggia, 97.000; Franco Venturi, 200.000; Linda Gaggero, sezione Ascherò, 100.000; Mario Pretin, sezione Vado Ligure, 50.000; Marita Zanello, sezione Rebagliati, 100.000; Ida Trovatori, sezione U. Piero, 50.000; Luigi Audisio, sezione U. Piero, 25.000; Demetrio Provino, sezione Artigli Briano, 25.000; Ermanno Dagnino, sezione Vado Ligure, 300.000; Daniele Felicità, sezione Garelli, 50.000; Nicolò Mantero, sezione Albisola Superiore, 50.000; Sezione Borghetto S.S., 50.000; Ettore Barile, sezione Vado Ligure, 50.000; Iolana Maccanti, sezione Vado Ligure, 100.000; Nerina Saettono, sezione Ascherò,

100.000; Sezione di Allassio, 1.000.000; Sezione Artigli Briano, 180.000; Giuseppe Riolo, sezione Calizzano, 40.000; I compagni della sezione Togliatti: Rosa Carlevarino, 20.000; Anna Galbati, 20.000; Raffaele Nacco, 40.000; Jolanda Sanamino, 50.000; Giuseppe Larghero, 10.000; Sezione Vado, 250.000; Sezione Rossetto, 330.000; Cellula Enel Vado Ligure, 50.000; Danila Giusto, sezione Vado Ligure, 100.000; Sezione Bergeggi, 100.000.

VICENZA

Sezioni Pci Altopiani di Asiago, 1.000.000; Impiegati ed operai Officina G.R. Ferrovie dello Stato di Vicenza, 100.000; Sezione Maranto Vic., 500.000; Sezione Montebello, 100.000; Sezione Santorso, 100.000; Sezione Zona Industriali, 370.000; Faggoni Mario Trissino, 100.000; Giovanni Colpo, Schio, 100.000.

SENATORI PCI

Pubblichiamo qui di seguito un nuovo elenco di compagni senatori che hanno sottoscritto per l'Unità seicentocinquantotto con loro per il ritardato.

Ravera Camilla, 500.000; Gioino Antonio, 500.000; Maffioletti Roberto, 500.000; Libertini Lucio 1.000.000; Pecchioli Ugo 1.000.000; Milano Eliseo 5.000.000; Visconti Roberto 500.000; Graziani Enrico 250.000; Chieri Mario, 500.000; Bellafiore Vito 500.000; Giustini Franco, 1.000.000; Canetti Nedo, 1.000.000; Milani Arnellino, 1.000.000; Pollastrelli Sergio 1.000.000; Salvato Ersilia, 500.000; Consoli Vito 1.000.000; Miana Silvio, 1.000.000; Martorelli Francesco, 1.000.000; Margheri Andrea, 1.000.000; Montalbano Giuseppe 1.000.000.

CREMONA

Un assegno di 5 milioni e 465 mila lire ci arriva dalla federazione di Cremona al-

SOTTOSCRIZIONE A PREMI DELLA SEZIONE DI MARASSI

GENOVA — I compagni della sezione Firpo di Marassi, a Genova hanno lanciato una interessante iniziativa a sostegno dell'Unità. Si tratta di una sottoscrizione a premi organizzata grazie al collaborazione del noto pittore genovese Attilio Mangini, che ha messo a disposizione della sezione un suo acquarello e una avulsura. In più ci sono anche un'incisione in argento di Pasquello e un libro fotografico sul centro storico di Genova. Si può partecipare fino al 10 marzo, data in cui nel corso di una festa sezione saranno premiati i vincitori.

IN MEMORIA DEL COMPAGNO ENZO FERRARI DELL'AICA

Mezzo milione di lire sono state sottoscritte dal compagno Walter Bigi di Bagnolo in Piano, in provincia di Reggio Emilia. Sottoscrizione è stata fatta per ricordare Enzo Ferrari, di Castelfranco Emilia, dirigente prestigioso e presidente dell'AICA, il cui silenzio e difesa della democrazia, libertà e pace fra il 1945 e la metà degli anni sessanta alla fine degli anni settanta, compagno Ferrari — ci scrive Walter Bigi — ha lasciato un segno indelebile nella storia della cooperazione agricola in Italia.

UNA FESTA INVERNALE IN PROVINCIA DI MODENA

E' quella organizzata a Portile (Modena) nei locali della cooperativa CIAM e organizzata dalle sezioni di Cantone, Portile, Pignone, SCAM, CIAM. E' stato un grande successo, come testimonia anche l'utile non certo trascurabile (5 milioni e 121 mila) sottoscritto interamente a favore de l'Unità.

UNA CENA PER IL TESSERAMENTO A MERANO

Il PCI-KPI di Merano ha organizzato una cena per il tesseramento raccogliendo mezzo milione di lire. Ce le inviano, con auguri per «un 1985 di successi e di giustizia».

UN RISTORANTE PER IL CARNEVALE A VENEZIA

Per tutto il periodo del Carnevale, dal 9 al 19 febbraio, la sede di S. Marco «G. Levorin» ha organizzato un ristorante aperto ai simpatizzanti. Il primo assegno di 130 mila lire ci è arrivato, oltre una cartella da un milione.

«ERA LA NOSTRA PRIMA FESTA INVERNALE»

La sezione di Montecatone, in provincia di Ancona, ha fruttare la sua prima festa de l'Unità invernale. Organizzò un paese di 2300 abitanti con 300 iscritti al PCI e 20 iscritti al P.C.I., ha raccolto un milione e mezzo immediatamente sotto per il nostro giornale.

UN MILIONE DAL COMPAGNO ORAZIO BARBIERI

Il compagno deputato Orazio Barbieri, di Firenze, ci invia un milione di sottoscrizioni. «La sostenemmo nella clandestinità scrive — perché non dovremmo farlo adeguatamente ora? C'è cherebbe altro».

LA SOTTOSCRIZIONE DELLA SEZIONE DI SFERRACAVALLLO

La sezione «Enrico Petrangeli» di Sferzacavallo, un paese ad Orvieto, ci ha inviato la sua quota di sottoscrizione. Seicentomila lire per il nostro giornale.

«CI IMPEGNAMO PER 5000 LIRE AL MESE»

Sono molte le sezioni e i compagni che hanno scelto forme di sottoscrizione. La sezione «Gramsci» di Bellona, vincia di Caserta, ad esempio, versa ora 140 mila lire e anche 5 compagni si sono impegnati a versare 5000 lire al mese tutto l'85. La stessa scelta è stata fatta da un gruppo di dipendente della Coop di consumo di Oliveto Cascina (PI) assieme al P.C.I., ha versato un milione e mezzo immediatamente sotto per il nostro giornale.

DALL'ANPIA DI IMOLA «PERCHE' L'UNITA' VIVA!»

I compagni dell'ANPIA di Imola ci hanno fatto avere un assegno di 80 mila lire con una lettera che volentieri pubblichiamo. Con questo nuovo versamento Imola ha raggiunto i 90 e 2 mila 400 lire in «cartelle» per l'Unità.

Ecco il testo della lettera: «Nel 64' della costituzione la difesa e difesa della democrazia, libertà e pace fra i numerosi anziani comunisti antifascisti aderenti all'ANPIA, le unità unite ad un gruppo di compagni vedove, che i loro uomini erano relegati nelle carceri fasciste difesero e c'è la stampa comunista, offrono all'Unità la somma di lire 1. Siamo consapevoli che senza i giornali l'Unità è rimasta l'informazione per il popolo italiano sarebbe ridotta a t'cosa ed è perché ESSA continui a vivere, progredire e si obietivamente che inviamo la nostra sottoscrizione ed a stimolare antifascisti e democratici per un impegno sostanziale de l'Unità.

Per il fascismo strumento mussoliniano di demagogia, lità e corruzione distrusse col terrore le libertà democratiche lavoratori, ed oggi nel nome dell'anticomunismo si vogliono scendere privilegi, dominio e ricchezze illecite a danno di tutti e di società trascinandone nella vergogna e nel fango nome dell'Italia Antifascista e della Resistenza.

Viva dunque l'Unità.

Buon lavoro a tutta la Redazione e fraterni saluti Andri, Poggiali Carlo Alberto, Venturini Amicare».

La sezione PCI di FONTANELICE ringrazia e partecipa con il dolore dei familiari per la scomparsa della c FABBRI CELESTA, che per sua espressa volontà ha so per l'Unità lire 50.000.

«Un gruppo di EX DEPORTATI alle isole TRIDENTINE di SESTO IMOLESE, che ha voluto sotto a favore dell'Unità, perché continui la battaglia di classe biare questa società basata sui profitti: lire 650.000».

FESTA STRAORDINARIA PER L'UNITA' delle c MORDANO e BUBANO lire 12.532.000.

«I PRIMI INCASSI CON LE MIE SCULTURE»

Gino e Rina Guerra ci inviano mezzo milione di lire con una lettera. «L'altro ieri ci è arrivato un po' di denaro scrive Gino Guerra — così, mia moglie ed io abbiamo dato un assaggio all'Unità che ne ha tanto bisogno. I mie sculture daranno altri incassi, sottoscriveremo ancora».

«PER IL RIMBORSO DELLE LEGGI SCELTE»

Riccardo Melluzzo, da Sesto Fiorentino, ci invia 50 mila lire. «Dato che di recente sono stato rimborsato dei danni c'è 1951 — quando, per alcune leggi di Scelba venivano le l'attività operai, impiegati, lavoratori — sottoscrivevo 50 il nostro glorioso giornale».

Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985

PRIMI

Il risultato elettorale indica una situazione politica completamente nuova

PCI 11.639.286 voti (33,33%), DC 11.541.364 (33%)

Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

Alle sezioni

Anche in occasione delle elezioni amministrative l'Unità lancia la Campagna abbonamenti straordinaria «elettorale». L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accrescere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del P.C.I. che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra le genti le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe, l'abbonamento elettorale è stato largamente utilizzato, con successo e risultati significativi, sia attraverso singoli lettori sia a donazioni (centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce; bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali). Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza, l'abbonamento elettorale, sulle nostre pagine vogliamo dare testimonianza e dare voce all'Unità anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per portare a milioni di elettori e cittadini.

Tariffe d'abbonamento

1 mese	L. 10.000
2 mesi	L. 20.000
3 mesi	L. 30.000

Tramite il Conto corrente postale n. 43000 intestato a l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - Milano, oppure tramite assegno o vaglia postale a nostra disposizione. Versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.

Come abbonarsi

Tessili lombardi all'attacco

decine gli accordi aziendali

Intese su salario, orario e professionalità

Una chiara smentita alle tesi di chi vuole il sindacato inerte e privo di rappresentatività in fabbrica - La riduzione del tempo di lavoro strettamente collegata alla produttività - Cosa dicono i dirigenti della CGIL

MILANO — Il verbale d'accordo è su carta intestata della Regione Lombardia. Porta le firme della Hitman, azienda leader nelle confezioni in serie, della FILTEA e del consiglio di fabbrica. È un accordo che regola un processo di riorganizzazione — cosa ovvia in questa stagione — ma che introduce importanti novità. Vi si parla di reintegro di turn-over e di un piano di assunzioni; la parte salariale è tutt'altro che marginale per quantità e contenuti (spartisce, ad esempio, il collegamento di certe indennità con la presenza); la collocazione del personale sulla base anche dell'introduzione di tecnologie innovative viene contrattata e profondamente rivista. La Regione non fa da spettatrice, ma interviene per la riqualificazione del personale. C'è uno «scambio», non fra salario e orario, ma bensì fra flessibilità della forza lavoro — in seguito ad una più intensa utilizzazione degli impianti — e orario, che viene in questi casi ridotto.



Illecite, regimi d'orario, qualificazione professionale? «Intendiamoci» dicono alla FILTEA Mario Agostinelli e Sergio Veneziani, rispettivamente segretari regionali comunista e socialista dell'organizzazione sindacale della CGIL — anche da noi non tutto è rose e fiori, ma da qui a dare per scontato il sindacato ce ne passa».

Oltre alla quantità degli accordi sottoscritti proprio nel momento in cui la contrattazione era «bloccata» è la sostanza di queste intese che giustifica questo ragionato giudizio. Sono contenuti che riconoscono nuova collocazione professionale a figure vecchie e nuove del settore tessile e abbigliamento (figure dice Veneziani — su cui ci siamo impegnati nella vertenza contrattuale), che favoriscono ancora la professionalità negli aumenti salariali contrattati quasi ovunque una manovra sull'orario che si tiene in corso — dicono Agostinelli e Veneziani — sono state sconfitte perché abbiamo vinto

nelle fabbriche. Così il problema di «chi rappresenta» chi nel nostro settore oggi si presenta in modo differente da altri».

Nello schieramento padronale le contraddizioni non sono poche. Così accanto ad aziende come la Bassetti, la Fiat del settore, dove si è stabilito da tempo un tipo di relazioni industriali corretto (ricorda quello delineato dal protocollo per le aziende IRI) e che comunque non elimina lo scontro nel momento delle frizioni, a Busto Arsizio, per scelta dell'Associazione degli industriali di Varese, sindacati e padronato sono in rotta di collisione per il ricorso a licenziamenti in sette aziende. Uno sciopero generale di zona nei giorni scorsi è stato il punto più alto di una risposta che comunque viene costruita ogni giorno in fabbrica e nella città.

Il punto qualificante di questa fase della contrattazione nel settore tessile gira attorno al rapporto innovazione — tempo — non però che il sindacato è fermo sul problema dell'innovazione — dice Agostinelli —, è vero invece che il padronato vuole introdurre le innovazioni senza contrattare e che il sindacato deve rompere l'attuale situazione. «Non vorrà che il punto di partenza sia un progetto e che vada fatta giustizia della «scorciatoia», delle ricette facili, tipo riduzione generalizzata dell'orario di lavoro».

Il vero cuore del problema è questo — dice Veneziani —. Una logica di scambio fra salario e orario non serve a nessuno. Il sindacato regge solo ed esclusivamente a livello aziendale, perché il c'è il recupero della produttività».

Bianca Mazzoni

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	1/2	31/1
Dollaro USA	1956,876	1954,25
Marco tedesco	516,235	516,77
Franco francese	201,72	201,74
Fiorino olandese	545,025	545,435
Franco belga	30,774	30,829
Scellino austriaco	2204,25	2201,45
Stelina irlandese	1913,03	1913,33
Corona danese	172,736	172,895
Draacma greca	15,09	15,089
FCU	1389,75	1371,35
Dollaro canadese	1475,474	1485,75
Yen giapponese	7,634	7,65
Franco svizzero	726,37	729,29
Scellino austriaco	87,778	87,851
Corona norvegese	213,03	213,033
Corona svedese	216,875	215,905
Marco finlandese	294,425	294,295
Escudo portoghese	11,225	11,24
Peseta spagnola	11,148	11,132

ROMA — Il ritocco al tasso d'interesse in Germania non ha migliorato la posizione del marco che ieri si cambiava a 3,17 per dollaro come prima. Restano prevalenti le previsioni di rialzo dei tassi d'interesse negli Stati Uniti benché le interpretazioni siano frastagliate. Dopo la discesa dell'indice globale a dicembre ieri è stato reso noto l'aumento della disoccupazione in gennaio, dal 7,2% al 7,4%; però il sottosegretario Sidney Jones ha ritenuto di rilasciare dichiarazioni secondo cui l'economia statunitense resta orientata ad un rialzo produttivo.

Il prof. Lawrence Klein, che presiede il comitato scientifico della Wharton, ha commentato a Parigi un quadro previsionale piuttosto

scuro per l'economia degli Stati Uniti. Klein da un anno di vita alla ripresa, collocando nel 1984 una nuova recessione, ma intanto prevede il rialzo del tasso d'interesse fin dai prossimi mesi. Il dollaro dovrebbe perdere il 6% del suo valore già nel corso di quest'anno, previsione questa in contrasto con quella di rialzo del tasso d'interesse che oggi richiama capitali negli USA in misura sufficiente a tenere alto il cambio.

Nel modello Klein-Wharton il deficit del bilancio federale arriva quest'anno a 208 miliardi di dollari. Il deficit della bilancia dei pagamenti esteri correnti sale a 12,5 miliardi di dollari. Il progredire di questi due deficit che, secondo Klein (ed altri economisti), renderà più

Il marco resta debole. Klein prevede nuovo rialzo dei tassi

Aumento della disoccupazione in Giappone e Stati Uniti nonostante la crescita

aspere le decisioni di riequilibrio che alla fine si imporranno.

In definitiva il prof. Klein è però un ottimista rispetto a quanti ritengono che gli USA non pagheranno mai realmente il loro debito estero che pagano stampando dollari sempre più cari.

baioni carboniferi. I dati globali di reddito e monetari offuscano, spesso, i processi reali sottostanti, come la perdita di occupazione e di beni per 500 mila piccoli coltivatori agricoli statunitensi nell'ultimo anno.

Così in Italia la polemica sulla ipotesi (per ora infondata) di svalutare la lira prescinde dalla esigenza e urgenza di gestire meglio la «frontiera economica estera». In questo senso tuttavia il Senato ha accolto proposte per la migliore definizione dei compiti affidati all'Ufficio cambi e il potenziamento del Servizio informativo valutario, il coordinamento delle funzioni di ispezione valutaria. Anche l'Istituto per il commercio estero (ICE) torna alla ribalta con un progetto di riforma.

Parravicini replica a Gorla sui tassi

ROMA — Il ministro del Tesoro Gorla ed il presidente dell'Associazione bancaria Parravicini, non soddisfatti dei contatti personali e telefonici, preferiscono trattare dei tassi d'interesse scrivendo lettere. Nei giorni scorsi è stata pubblicata un quotidiano la lettera di Gorla, la seconda in alcuni mesi che lungi dal dare indicazioni concrete ai banchieri si limita a chiedere loro gesti di buona volontà. La risposta di Parravicini resa nota ieri non è da meno: dice a

Gorla di darsi da fare perché per ridurre il costo del denaro «saranno determinanti gli ulteriori progressi che potranno essere fatti sul sentiero dell'equilibrio della finanza pubblica» che quanto ai banchieri sono già «fermamente impegnati a fare la propria parte». Inutile dire che l'ABI di Parravicini, pur essendo impegnata a pubblicare una analisi dei costi bancari, non lo ha fatto; e che resta assente da qualsiasi iniziativa per affermare al minimo di tecnologia professionale (molti banchieri, anche importanti come nel caso della COMIT, hanno ridotto i tassi a favore dei clienti ma non quelli dell'eventuale scoperto). A parere del segretario della FISA-CIGIL Angelo De Mattia «di fronte all'inerzia dell'associazione di categoria spetterebbe al ministro del Tesoro quale presidente del CICR adottare una direttiva all'intero sistema bancario che preveda rigorosa ed ampia forma di pubblicità e trasparenza dei prezzi per i servizi bancari e oneri accessori dei finanziamenti».

MILANO — La CIR, finanziaria della famiglia De Benedetti, ha acquistato il controllo della IBP (Industria Buitoni Perugina). L'annuncio è stato dato ieri sera congiuntamente da Carlo De Benedetti, vicepresidente e amministratore delegato della CIR, e da Bruno Buitoni, presidente della finanziaria Buitoni e delle Industrie Buitoni Perugina.

La Perugina è passata alla Cir di De Benedetti

Il presidente della Olivetti ha acquistato il 100 per cento della finanziaria di Bruno Buitoni - Il ruolo svolto da Mediobanca

La CIR spa ha acquistato il 100% della finanziaria Buitoni, che possiede il 53% della IBP, nonché la partecipazione del 10% della IBP detenuta dalla Interdec del finanziere arabo Gaith Pharaon.



La CIR spa ha acquistato il 100% della finanziaria Buitoni, che possiede il 53% della IBP, nonché la partecipazione del 10% della IBP detenuta dalla Interdec del finanziere arabo Gaith Pharaon.

quanto, sull'acquisizione da parte della CIR della IBP, il segretario nazionale della FILIA (sindacato degli alimentari) Mancuso ha osservato che ciò rappresenta un elemento di garanzia per il mantenimento del controllo dell'azienda in Italia. Ora si tratta — ha aggiunto Mancuso — di proseguire il confronto aperto il 19 gennaio scorso sul piano di rilancio occupazionale e industriale del gruppo.

La crisi del gruppo di Perugia ha prevalente contenuto finanziario, dovuto alle difficoltà della famiglia Buitoni di ricapitalizzare l'impresa per attuare il necessario programma di rilancio. La Buitoni ha chiuso il bilancio 1983 con una perdita di 17 miliardi. La divisione dolciaria Perugina era redditizia. Talune voci hanno allarmato il gruppo prossimo ai 280 miliardi. La IBP, nel 1983, ha fatturato per quasi 1.000 miliardi, mentre nel bilancio scorso del 1984 ha fatturato circa 490 miliardi, con un aumento del 14% sullo stesso periodo del 1983. Circa il 60% del fatturato IBP è realizzato all'estero.

Brevi

Autoferrotrattori da lunedì a Rimini

ROMA — Un'organizzazione del lavoro completamente ridisegnata per garantire il massimo di produttività delle aziende e un migliore servizio all'utenza: questa è la proposta fondamentale del sindacato per il rinnovo del contratto degli autoferrotrattori. Il documento elaborato dalla CGIL-CISL-UIL, sarà discusso da lunedì a mercoledì a Rimini da circa 900 delegati del settore. Il contratto — scaduto il 31 dicembre scorso — interessa circa 150 mila lavoratori. Il convegno di Rimini si svolgerà al Teatro Novelli, sarà aperto da una relazione di Riccardo Davino (segretario degli autoferrotrattori CISL) e sarà concluso da Lucio De Carini, segretario generale della FILT-CGIL.

Elettrici-municipalizzate: accordo fatto

ROMA — È stato raggiunto ieri un'intesa fra i sindacati elettrici e la CISPEL sul contratto dei 12 mila lavoratori che operano nelle aziende municipalizzate elettriche.

Sciopero All'ANIC fibre di Pisticci

PISTICCI — L'assemblea generale dei lavoratori ha deciso uno sciopero dei dipendenti dell'ANIC Fibre di Pisticci per lunedì prossimo. In occasione della giornata di protesta si svolgerà una manifestazione a Matera. L'iniziativa di lotta vuole essere una prima risposta alla decisione di ridurre l'attività all'interno del complesso petrolchimico.

Prossimi scioperi autonomi negli aeroporti

ROMA — Le associazioni autonome di categoria dell'ANPAC, ANPAV e ATV hanno indetto uno sciopero di quattro ore (dalle 8 alle 12 di venerdì 15 febbraio) dei piloti, assistenti di volo e tecnici di volo. La manifestazione, che sarà attuata con la sospensione delle partenze da Roma, è stata indetta dopo l'esito, giudicato negativo, dell'incontro avuto con il ministro della sanità sul problema dell'assistenza sanitaria al personale navigante.

Previsioni ISCO: prezzi in salita

ROMA — I primi mesi '85 si presentano ottimistici per la vivacità della domanda interna ed estera. A stemperare l'ottimismo c'è però la tendenza in salita dei prezzi al consumo: la previsione è dell'ISCO.

Pensioni, deputati PCI smentiscono il dc Cristofori

ROMA — Ieri i deputati comunisti che lavorano, in comitato ristretto, alla stesura di un testo per il riordino previdenziale hanno smentito seccamente il presidente della speciale commissione istituita a Montecitorio, Nino Cristofori (dc). Non sono «basate su dati di fatto» — dicono Adriana Lodi, Novello Fallanti e Lucio Strumendo — le notizie che «danno per certe e definite parti essenziali del progetto». Quindi martedì prossimo, 5 febbraio, indicato dallo stesso Cristofori come giorno d'inizio dei lavori in Commissione, sarà invece l'inizio del «lavoro di completamento della redazione del testo unificato».

dicono i commissari comunisti — sui lavori del comitato ristretto, per non allentare confusioni e imprecisioni. Ma poiché gli altri non ottemperano a questo dovere di riserbo, i comunisti, me tre giudicano abbastanza positivamente il lavoro i cui sviluppi (sono già stati emanati circa 40 articoli), precisano che in gran parte tratta ancora di un lavoro redazionale non completo di articoli non ancora definiti dal comitato ristretto e suo insieme». E inoltre «considerano del tutto priva fondamento e arbitraria notizia» diffusa dai radicali (che non hanno partecipato ai lavori) sulla «insensibilità del PCI sulla questione pensionistica sociale e al momento di ritiro di Cristofori ristretto non si è ancora discusso».

Contratti di formazione lavoro: solo per il 30% c'è l'assunzione

ROMA — «Contratti di formazione-lavoro? Ma per carità. Chiamiamoli piuttosto con i nomi di contratti di apprendistato per giovani oltre i 21 anni o più semplicemente possibilità per le aziende di assumere con chiamata diretta i giovani ottenendo però in cambio lo sgravio parziale degli oneri sociali. Il lavoro, per chi ha stipulato questi contratti, c'è stato. La formazione, invece, si è vista ben poco. All'ISFOL, l'istituto che si occupa della formazione, due ricerche successive hanno dimostrato il sostanziale fallimento di quella legge del '79 e dei successivi decreti che la prorogavano. Dovevano agire, quelle norme, sul mercato del lavoro favorendo l'impiego di giovani, soprattutto diplomati, e disponibili a riqualificarsi o a qualificarsi. Contemporaneamente, dovevano spingere le aziende ad attivare momenti formativi nuovi, agili, immediatamente utili. «Ma non è andata proprio così — dicono alla CGIL — nonostante siano stati attivati quasi 200 mila contratti, in realtà si sono solo messi in moto vecchi meccanismi di assunzione. Anzi, il più vecchio: la chiamata diretta».

La legge che istituì i contratti di formazione-lavoro prevede infatti per le aziende la possibilità di assumere giovani dai 15 ai 29 anni con chiamata nominativa e con un contratto a tempo determinato (fino a 2 anni). In cambio l'azienda deve garantire un'adeguata formazione professionale del giovane, permettendogli di uscire dall'esperienza con abilità nuove e precise. Invece è accaduto che le aziende abituate ad assumere giovanissimi (le piccole e le piccolissime) abbiano continuato ad assumere giovanissimi, che invece venivano rifiutati dalle aziende medie e grandi. Si sono privilegiati di gran lunga i ragazzi privi di diploma (mentre per loro esiste lo strumento dell'apprendistato) e non si è inciso così sul fenomeno dei disoccupati scolari (che oggi sono di gran lunga il problema più acuto). Infine, questi ragazzi, lungi dal formarsi professionalmente, hanno finito per fare gli stagionali, gli apprendisti o i sostituti di chi andava in maternità o all'estero. Tant'è che solo il 30% di quei contratti a termine si è trasformato in un lavoro stabile. In molti casi, la chiamata di questi giovani si configurava (e

si configura) come una possibilità per l'azienda di mettere alla prova — a costi bassissimi — diversi candidati ad un «posto», per poi arrivarci, scaduti i termini del contratto, alla selezione per l'assunzione.

Una controprova? Quando un decreto legge ha imposto, nel 1984, alle aziende interessate alla legge di presentare un progetto dettagliato di formazione alle commissioni regionali per l'impiego, il numero dei contratti di formazione-lavoro è crollato verticalmente da 162.000 dell'anno precedente a circa 30 mila.

Ma vi sono altri aspetti di questa vicenda che dimostrano la scarsissima attenzione del mondo imprenditoriale italiano ai problemi della formazione. Lo dicono i numeri che dimostrano la presenza di gran lunga maggioritaria, tra le aziende che hanno attivato questi contratti, di piccole o piccolissime imprese (spesso botteghe artigiane, bar, eccetera) con scarsa possibilità di disporre, quindi, di strutture per la formazione. E ancora, l'offerta di profili professionali bassi, l'assenza di aiuti da parte delle associazioni di categoria, il ricorso ad agenzie le più varie per la compilazio-

Poligrafici, accordo lontano. Le ragioni dello sciopero di oggi

ROMA — Le trattative per il nuovo contratto dei poligrafici, già dall'inizio difficili e faticose, si sono impantanate. Proprio per questo la FLST (Federazione lavoratori informazione e spettacolo) ha deciso di proclamare uno sciopero che impedirà l'uscita delle testate di sabato pomeriggio e di domenica. «La FIEG (Federazione editori) ha dichiarato Alessandro Cardulli, segretario aggiunto dei poligrafici CGIL — ha fatto qualche passo in avanti, tre volte prudente, un passo felpato. Se si vuole entrare in dirittura d'arrivo ci vogliono invece passi sicuri e decisi». Ecco, di seguito, il contenuto dei sindacati che spiega lo stato della vertenza e le ragioni dell'astensione dai lavori:

«La segreteria della Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL-CISL-UIL e la delegazione dei lavoratori valutati l'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa, hanno deciso uno sciopero nazionale per impedire l'uscita delle testate di sabato pomeriggio e di domenica. I poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa si asterranno dal lavoro dalle 6 di sabato 2 alle 6 di domenica 3. A questa decisione si è arrivati al termine di una tornata di trattative faticose e difficili contratte su tre questioni: l'inquadramento dei lavoratori, l'uso delle tecno-

Per onorare, a un mese dalla sua scomparsa, la memoria del compagno

OTTORINO NARDI
per oltre quarant'anni esemplare militante comunista e infaticabile diffusore dell'Unità, la Sezione del PCI Spresiano e il nipote compagno Armando Tempesta sottoscrivono duecentomila lire per «l'Unità». Treviso, 2 febbraio 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO DRAGO
la moglie, la figlia e i nipoti nel ricordo sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità». Genova, 2 febbraio 1985

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

PIERINA BETTE
i familiari nel ricorrenza ha offerto sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità». Genova, 2 febbraio 1985

Nel 2° e 17° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE SODDU
I familiari li ricordano con affetto e sottoscrivono 30.000 lire per «l'Unità». Genova, 2 febbraio 1985

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO GAGGERO
la moglie e i figli nel ricorrenza ha offerto sottoscrivono 100.000 lire per «l'Unità». Genova, 2 febbraio 1985

I comunisti della Cellata territorio di Fossano (Cuneo) nel ricorrenza hanno sottoscritto al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

LUIGI CARENNA
Torino, 2 febbraio 1985

Nel trigonimo dell'immatura scomparsa del compagno

MARIA-ROSETTA OTTONELLO
il marito, le sorelle, il fratello, i figli, i familiari e i parenti tutti ricordano con grande affetto e fondo dolore. Cinisello Balsamo, 2 febbraio 1985

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

ADRIANO BOERO
la moglie e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Sottoscrivono per «l'Unità». Genova, 2 febbraio 1985

Nel giorno scorso ricorreva il 4° anniversario dell'atroce assassinio impensabile da parte dei nazisti, di

ROMA — Le nuove articolazioni dell'orario di lavoro per i dipendenti statali previste dalla legge quadro per il pubblico impiego (numero 93 del 1983) sono entrate da oggi in vigore. Le modalità di applicazione vengono specificate in una circolare del ministro per la funzione pubblica apparsa ieri sulla Gazzetta Ufficiale. In linea generale le nuove

possibilità vengono suddivise in orario ordinario (su cinque oppure sei giorni alla settimana), in orario flessibile e in tur-nario assoluto. dell'orario di servizio settimanale complessivo che viene indicato in 36 ore.

Statali, parte il nuovo orario

«necessità degli utenti prevedendo turni ridotti di sabato o in pomeriggio prefissati. In ogni caso tutto il personale dovrà essere contemporaneamente in servizio fra le 9 e le 13. L'orario flessibile potrà essere adottato, a seconda delle necessità, programmando tutta una serie di recuperi che vengono indicati nella circolare, anche per tale orario viene

prevista la regola del personale presente fra le 9 e le 13, mentre ne sono esclusi gli «addetti a servizi strumentali o di base». Se non fosse assolutamente possibile sopprimere alle necessità con questi due primi tipi di orario — dice la circolare — si potrà ricorrere a turni di lavoro che coprono l'arco dell'intera giornata.

«La segreteria della Federazione lavoratori spettacolo e informazione CGIL-CISL-UIL e la delegazione dei lavoratori valutati l'andamento della trattativa per il rinnovo del contratto di lavoro dei poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa, hanno deciso uno sciopero nazionale per impedire l'uscita delle testate di sabato pomeriggio e di domenica. I poligrafici dei quotidiani e delle agenzie di stampa si asterranno dal lavoro dalle 6 di sabato 2 alle 6 di domenica 3. A questa decisione si è arrivati al termine di una tornata di trattative faticose e difficili contratte su tre questioni: l'inquadramento dei lavoratori, l'uso delle tecno-

logie, l'orario di lavoro. Per quanto riguarda l'inquadramento, la delegazione della federazione editori giornalisti (FIEG) ha presentato alcune limitate aperture, insufficienti per delineare un organico quadro d'insieme. Sulle tecnologie sono emerse ancora tendenze ad utilizzare i nuovi mezzi non per lo sviluppo quantitativo e qualitativo della produzione ma per processi di ristrutturazione centrati solo sulla riduzione dell'occupazione».

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

VITTORIO PARODI
la moglie, le figlie e i parenti tutti nel ricorrenza sottoscrivono per «l'Unità». Genova, 2 febbraio 1985

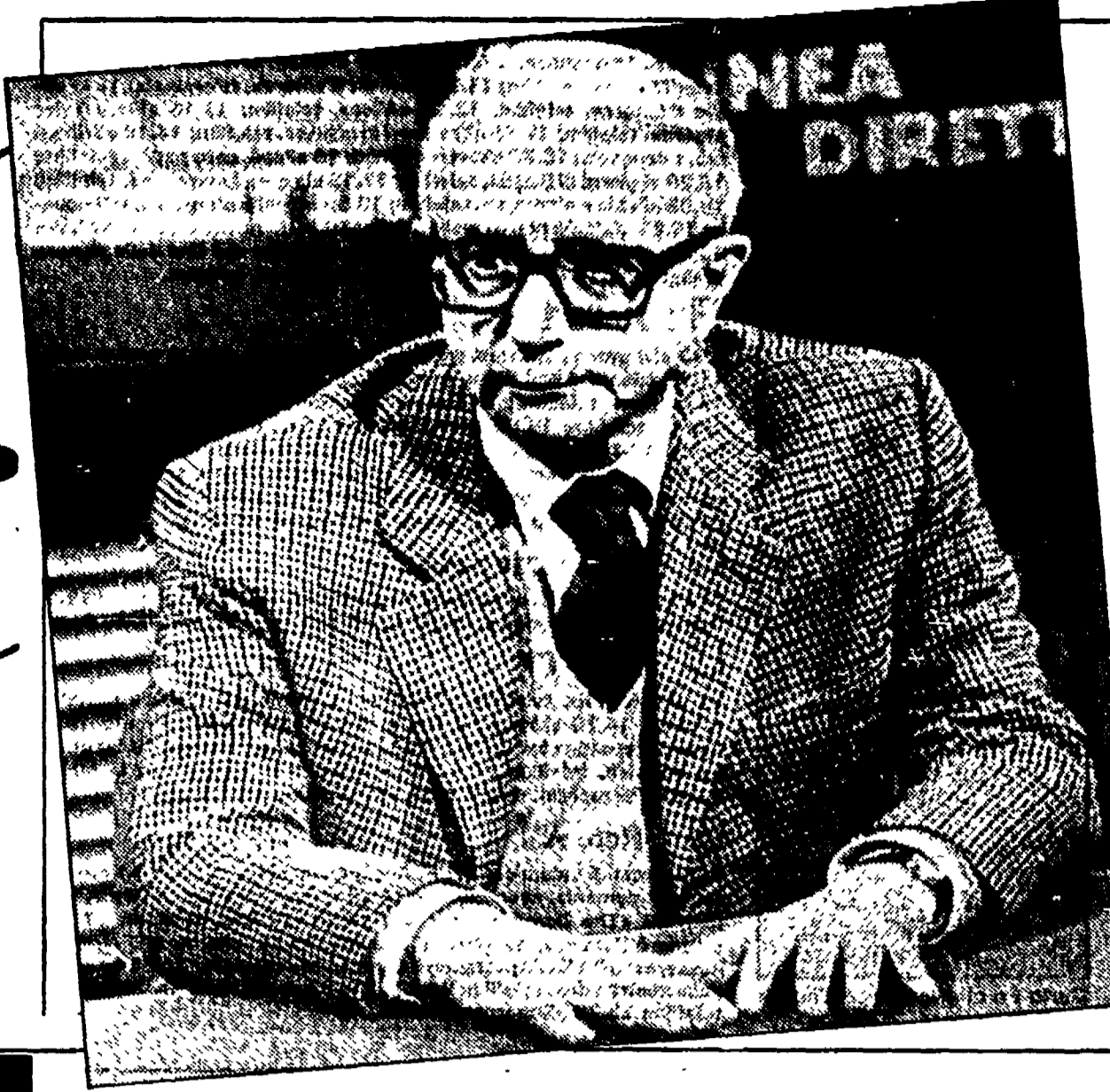
Nel terzo anniversario della scomparsa del compagno

SALVATORE LOCANDRO
la figlia Teresa nel ricorrenza ha offerto sottoscrivono 30.000 lire per «l'Unità». Genova, 2 febbraio 1985

Nel quinto anniversario del compagno la moglie ed i due figli ricordano con immutato affetto e rimpianto. Livorno, 2 febbraio 1985

GUIDO PALATRE
Nel quinto anniversario del compagno la moglie ed i due figli ricordano con immutato affetto e rimpianto. Livorno, 2 febbraio 1985

settegiorni 10 radio televisione



Le rivelazioni dell'attentatore inaugurano «Linea diretta», l'appuntamento col fatto del giorno

Alì Agca, asso di Biagi

Da lunedì scatta l'operazione Biagi, attesa come un terremoto dell'etere, preceduta da preoccupati allarmi gialli e dalla tifoseria di quanti, al contrario, si aspettano un salutare scrollone anche per i Tg. Nella redazione milanese del programma si attende il Momento X: le 22,35 del 4 febbraio, tra poco più di 48 ore, parte Linea diretta, programma che nelle previsioni ci accompagnerà ogni sera, per 40 minuti, dentro al fatto del giorno.

Ma lunedì scatta l'operazione Biagi, attesa come un terremoto dell'etere, preceduta da preoccupati allarmi gialli e dalla tifoseria di quanti, al contrario, si aspettano un salutare scrollone anche per i Tg. Nella redazione milanese del programma si attende il Momento X: le 22,35 del 4 febbraio, tra poco più di 48 ore, parte Linea diretta, programma che nelle previsioni ci accompagnerà ogni sera, per 40 minuti, dentro al fatto del giorno.

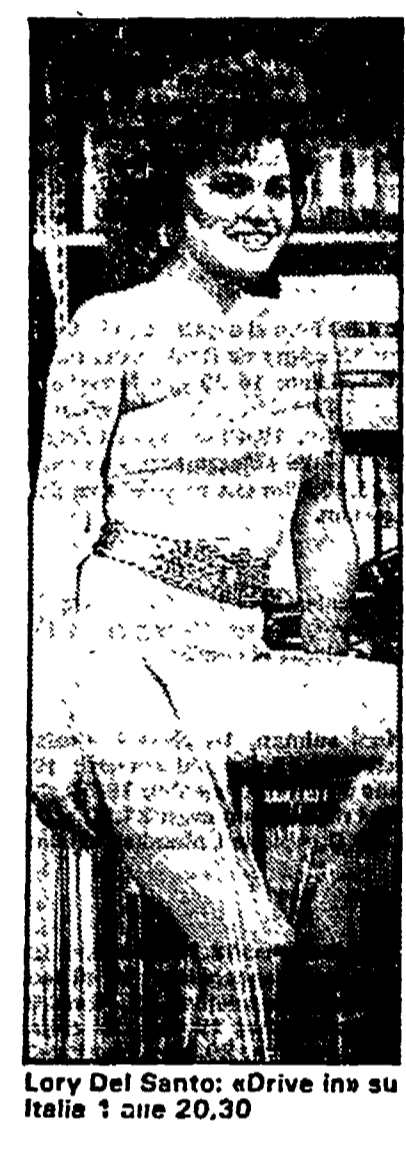
Blagi Intende presentarsi al pubblico nelle prime sere, per dare subito il segno di cosa vuole essere il suo programma. «La prima trasmissione, lunedì sera, sarà in un certo senso "anomala" rispetto allo spirito del programma, che si fa forte della diretta, infatti il corpo centrale della prima Linea diretta sarà l'intervista ad Alì Agca, che Biagi ha registrato questa settimana nel carcere di Rebibbia. È la prima intervista televisiva con Agca e ne viene fuori tutta l'ambiguità del personaggio. Tra

l'altro Agca dirà anche a Biagi di sapere che Emanuele Orlando, la ragazza rapita il 10 gennaio, il cui sequestro è stato collegato con l'attentato al Papa, è viva. La mezz'ora di trasmissione ruoterà su questo tema.

Mezz'ora: infatti gli ultimi dieci minuti di programma, ogni giorno, saranno dedicati al collegamento con una redazione di giornale, per vedere la prima pagina del giorno dopo, fresca di stampa. Quali saranno gli argomenti già previsti per la settimana? «Se non succede niente di nuovo, martedì parleremo del quarantesimo anniversario dell'inizio della conferenza di Yalta, di pace e di guerra, ieri e oggi, con gli italiani ed il mondo. Saranno anche trasmesse le registrazioni del Festival di Sanremo, per esempio, che inizia giovedì, e senz'altro un grande fatto nazionale e ne parlerà anche Linea diretta: quasi un "controfestival", con i cantanti che a Sanremo non sono andati, da Dalia a De Gregori, da De André, De Vito e De Paoli, che si collegheranno con noi durante il loro spettacolo al Sistina di Roma».

Domenica 3

- Raiuno**
 - 10.00 LINEA VERDE SPECIALE - Alimentazione
 - 11.00 SANTA MESSA
 - 11.55 SEGGI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa
 - 12.15 LINEA VERDE
 - 13-14 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG1 - NOTIZIE
 - 14-19.50 DOMENICA IN... - Con Pippo Baudo
 - 14.50-15.50-16.55 NOTIZIE SPORTIVE
 - 16.10 DISCORING '84-'85
 - 16.20 90' MINUTO in... diretta da studio
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 UN UOMO IN TRAPPOLA - Regia di Vittorio De Sisti. Con Massimo Lopez, Ugo Pagliaro, Sofia Ricci, Roberto Alpi, Christiane Jean, Maurizio Fardo, Lorenza Guerrieri (2ª puntata)
 - 21.35 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA - Telefilm
 - 23.45 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 10.00 PARSIFAL - Drama mistico in tre atti
 - 11.05 PIU' SANI, PIU' BELLI - Settimanale di salute ed estetica
 - 11.55 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
 - 12.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - C'E' da salutare, a cura di Carlo Picone
 - 13.30-17.10 UNA DOMENICA DI... BLITZ
 - 13.40 PICCOLI FANS - Conduce S. Mito
 - 14.50 JOLLY GOAL - Quiz, spettacolo aspettando i risultati
 - 16.50 RISULTATI FINALI E CLASSIFICHE DEL CAMPIONATO
 - 17.00 JOLLY GOAL - L'ultimo Blitz
 - 17.10 TG2 - DIRETTA SPORT
 - 18.40 TG2 - GOL FLASH 18.50
 - CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 19.50
 - TG2 - TELEGIORNALE 20.00
 - TG2 - DOMENICA SPRINT 20.30
 - SUPERERA - Con Alida Chelli. Spettacolo con Pietro De Vico, Gigi Reder.



Lory Del Santo: «Drive in» su Italia 1 alle 20,30

- Giorgio Armani, Enzo Angileri, Vittorio Marsiglia, Gerardo Scala, Elisabetta Virgili e Bruno Martino 21.35
- DUE RAGAZZI E UNA CHITARRA - Telefilm - L'Asstra 22.25
- TG2 - STASERA 22.35
- TG2 - TRENTATRE - Settimanale di medicina 23.05
- DSE: GROTTE: I BISONTI DI ALTAMIRA 23.40
- TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 12.15 ALBERTO FORTIS IN CONCERTO
 - 12.45 DANCEMANIA - 8ª puntata
 - 13.45 UNO, NESSUNO, CENTOMILA - Omaggio ad Alghiero Noschese - 2ª serata
 - 14.45-17.15 TG3 - DIRETTA SPORTIVA
 - 17.15 GERONIMO - Film, regia di Arundhati Laven. Con Chuck Connors
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE - Edizione della domenica
 - 19.40 CONCERTONE - White Snake
 - 20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
 - 21.30 BORMIO '85 - Servizi sui Campionati Mondiali di sci della Valtellina
 - 21.45 RIFARSI UNA VITA - Primo Levi: il veleno di Auschwitz
 - 22.20 TG3
 - 22.45 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE B
 - 23.30 ROCKLINE - Il meglio della hit parade inglese
- Canale 5**
 - 8.30 «La sete del potere», film: 10.30 Sport: Football americano: 11.30 Superclassifica Show; 12.30 «Punto 7», settimanale; 13.30 Buona domenica; 14.30 «Orazio», telefilm; 17.15 Buona domenica; 19 «Condo», telefilm; 20.30 «I Manoni», sceneggiato; 23 «Punto 7», settimanale; 24 «Il padrone di casa», film con Beau Bridges e Lee Grant.
- Retequattro**
 - 8.30 «Storia di Kathy Morris», film: 10.15 «Il trafficante di Manila», film con Burt Reynolds e Anne Francis; 12 «Vegas», telefilm; 13 The Muppet Show; 13.30 «Jumbo Jumbo», documentario; 14 «Alla ricerca di un sogno», telefilm; 15 «La squadriglia delle pecore nere», film con

- S. Granger e Gene Kelly; 17.45 «Miss Beautiful», film con Phil Silvers e Stella Stevens. Regia di Robert M. Lewis; 19.30 «Bravo Dick», telefilm; 20 «Con affetto tuo Sidney», telefilm; 20.30 «La callifia», film con Ugo Tognazzi e Romy Schneider; 22.20 «Delphi Bureau», telefilm; 23.20 «Uomini alle ventura», film con James Cagney e Corinne Calvet; 1.20 «Hawaii Squadra Cinque Zero», telefilm.
- Italia 1**
 - 8.30 Cartoni animati; 10.15 «Il giorno della vendetta», film con Kirk Douglas e Anthony Quinn; 12.15 Bit, storie di computer; 12 Sport: Grand Prix; 14 Desjey Television; 16.45 «Masquerade», telefilm; 17.45 «Simon e Simona», telefilm; 18.45 «Ezzard», telefilm; 19.50 Cartoni animati 20.30 «Il meglio di Drive in», spettacolo; 22.10 «I racconti del brivido», telefilm; 23.15 «La donna che non voleva perdere», film; 1.00 «Mod Squad i ragazzi di Greer», telefilm.
- Telemontecarlo**
 - 16.30 Il mondo di domani; 17 TMC Sport; 19.15 Telemeno; 19.35 «Gente di Hollywood», telefilm; 20.30 «Grensimpatico», varietà; 21.30 «Alpenstage», sceneggiato.
- Euro TV**
 - 11.30 Commercio e turismo, rubrica; 12 Eurocalcio; 13 Catch, Campionati mondiali; 14 «La grande lotteria», telefilm; 17.30 «Il ribelle di Giava», film con Fred MacMurray e Vera Ralston. Regia di Joseph Kane; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Larcia nuziale», telefilm; 20.20 «Corri uomo corri», film con Tomas Milian e Donald O'Brien. Regia di Sergio Sollima; 22.20 «Petrocella», telefilm; 23.15 Tuttocinema.
- Rete A**
 - 9 «Una giornata con noi», rubriche; 12.30 Rubrica di estetica; 13.30 Cartoni animati; 14.30 «Il marchio di Kriminale», film con Glenn Saxton e Helga Liné. Regia di Fernando Cerchio; 16 «Il quadrato della violenza», film con John Smith e Fay Sparr. Regia di Joe Kane; 18 «Aspettando il domani», sceneggiato; 20.25 Film; 22.30 «Provalci ancora Teena», spettacolo; 23.30 Superproposte.



«La callifia» Requetattro, ore 20,30

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 8, 8.40, 10.13, 13, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.10, 10.57, 12.57, 16.57, 18.57, 21.15, 22.57; 6 Il gustafest; 7.32 Culto evangelico; 8.30 Mirco; 8.50 La nostra terra; 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.16 Varietà variata; 12 Le piace la radio; 13.20 Qui; 13.35 Freszer; 14.30 Carta bianca stereo; 15.22 Il calcio minuto per minuto; 17.03 Carta bianca stereo; 18.20 GR1 Sport - Tuttosport; 19.20 Accolita, si fa sera; 19.25 Punto d'Incontro; 20 Gli esir del diavolo; 20.30 Arianna a Nasso; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 19, 20.45; 6 Preudio; 6.55 Concerto dal mattino; 7.30 Prima pagina; 8.30 Il concerto del mattino; 9.48 Domenica Tre; 10.30 Concerto del mattino; 11.48 Tre «A»; 12 Uomini e profeti; 12.40 W. A. Mozart; 12.55 Grande è il disordine sotto il cielo; 14 Antologia di Radio Tre; 18 Dalla Radio di Stoccarda; 20 Jane Eyre; 21 Rassegna delle notizie; 21.10 Il Centenario della nascita di J. S. Bach; 22.40 L'Odissea; 23.23.58 Il jazz.

Lunedì 4

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 11.55 CHE TEMPO FA
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO
 - 15.30 DSE: GINO SEVERINO - Gli anniversari
 - 16.00 LUNEDI SPORT - Commenti sui fatti sportivi della settimana
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 LE AVVENTURE DI LONE RANGER - Cartone animato
 - 18.10 SPECIALE «OTTAVO GIORNO» - Il mito del labirinto
 - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il mistero di villa Roylott
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
 - 20.30 TARZAN, L'UOMO SCIMMIA - Film. Regia di John Derek
 - 22.20 TELEGIORNALE
 - 22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
 - 22.35 LINEA DIRETTA - TRENTA MINUTI DENTRO LA CRONACA
 - 23.15 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 9.55 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
 - 11.15 BASIL E SYBIL - Telefilm
 - 11.55 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - C'E' DA VEDERE - A cura di Carlo Picone
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 199ª puntata
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 ATTENTI A... LUNI - Cartoni animati
 - 16.25 DSE: FOLLOW ME - Corso di lingua inglese
 - 16.55 DUE E SIMPATIA - «Mastro Don Gesualdo»
 - 17.30 TG2 - FLASH

- 17.35 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
- 18.20 TG2 - SPORTSERA
- 18.30 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm, «Tre giorni senza respiro»
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.20 TG2 - LO SPORT
- 20.30 DI TASCA NOSTRA - Al servizio del consumatore
- 21.25 COLOMBO - «Una mossa sbagliata» (2ª parte)
- 22.15 TG2 - STASERA
- 23.05 PROTESTANTISMO
- 23.30 DSE: STORIE FAMILIARI SEGRETE
- 24.00 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 15.50 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
 - 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.20 SPORT REGIONE DEL LUNEDI
 - 20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
 - 20.30 UNO, NESSUNO, CENTOMILA - Omaggio ad Alghiero Noschese
 - 21.30 TG3
 - 21.40 DSE EDUCAZIONE: COSA VA DI MODA?
 - 22.10 IL PROCESSO DEL LUNEDI - A cura di Aldo Biscardi
 - 23.15 TG3
- Canale 5**
 - 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «A ciascuno il suo destino»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bisa», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «L'uomo di Atlantide», telefilm; 17.30 «Truck Driver», telefilm; 18.30 «Helga», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «I Manoni», sceneggiato; 22.25 Johanatan dimensione avventura; 24 Sport: tennis; 1: Film «Il fuorigioco».
- Retequattro**
 - 8.30 «Papà, caro papà», telefilm; 8.50 «Brillante», telenovela; 9.40 «In casa Lawrence», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «Bianca», telefilm; 15.10 Cartoni animati; 16 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 «Il giorno di Brian», telefilm; 17.15 «In casa Lawrence», telefilm; 18.05 «Febbre d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «La donna di paglia»; 22.45 «Vegas», telefilm; 23.45 Film «Stalin Secret Service».



Bo Derek: «Tarzan, l'uomo scimmia» (Raiuno, 20,30)

- bre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «Bianca», telefilm; 15.10 Cartoni animati; 16 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 «Il giorno di Brian», telefilm; 17.15 «In casa Lawrence», telefilm; 18.05 «Febbre d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «La donna di paglia»; 22.45 «Vegas», telefilm; 23.45 Film «Stalin Secret Service».
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Resurrezione»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Desjey Television; 14.40 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «La donna bionica», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Lady George», cartoni animati; 20.30 Film «La guerra del ferro»; 22.30 Italia Italia: lavoratori; 23.15 Bit, storie di computer; 24 Film «Il diario di Anna Frank».
- Telemontecarlo**
 - 17 «L'orecchocchio», quotidiano musicale; 17.40 «Gente di Hollywood», telefilm; 18.40 Telemeno, una rivista a utilissimi consigli; 19 TMC Sport; Sci; 20.30 «Al Paradise», spettacolo di varietà; 22.20 Figure, figure, figure.
- Euro TV**
 - 12 «Petrocella», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mancia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Mancia nuziale», telefilm; 20.20 Film «Cat Ballous»; 23.15 Tuttocinema.
- Rete A**
 - 8.30 Accendi un'amica: idee per la famiglia; 13.15 Accendi un'amica speciale; 14 «Aspettando il domani», sceneggiato; 15 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 16 «The Doctors», telefilm; 16.30 «AI 96», telefilm; 17 Film «Nessuno resta solo»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato; 21.30 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 22.30 «The Doctors», telefilm; 23 «AI 96», telefilm; 23.30 Superproposte.



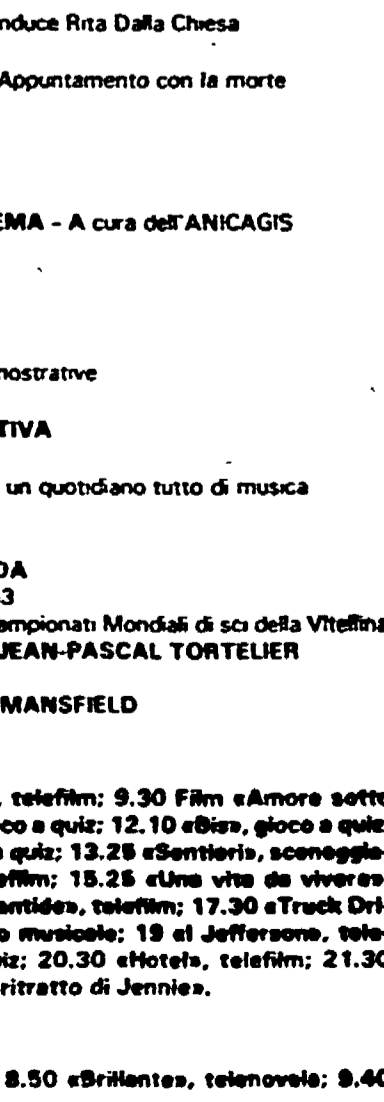
«M'ama non m'ama» su Retequattro alle 19,25

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.05, 22.57; 9 Radio anch'io '85; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 L'eredità della Priora; 11.30 Musica per una storia; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La disgrega; 13.28 Master; 15.03 Ticket; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.05 DSE: professione psicologo: itinerari e progetti per una nuova professionalità; 18.30 Piccolo concerto; 19.15 Accolita, si fa sera; 19.20 Oggi è domenica; 9.45 Professione: Labyrinth; 20 La font della musica; 20.30 Stagione dei Concerti 1984-85 dell'Unione Europea di radiodiffusione; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8 Lunedì sport; 8.45 Mattino; 9.10 Discogea;

Martedì 5

- Raiuno**
 - 10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 11.55 CHE TEMPO FA
 - 12.00 TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.55 TG1 - Tre minuti di...
 - 14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
 - 14.05 ANTOLOGIA DI QUARK - A cura di Piero Angela
 - 15.00 CRONACHE ITALIANE - A cura di Franco Cetta
 - 15.30 DSE: ARTE APPLICATA. IL GESSELLO
 - 16.00 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
 - 16.25 STELLA E GLI ALTRI... AD HARPER VALLEY - Telefilm
 - 17.00 TG1 - FLASH
 - 17.05 LE AVVENTURE DI LONE RANGER - Cartone animato
 - 17.50 CLAP CLAP - Applausi in musica
 - 18.20 SPAZIOLIBERO: I PROGRAMMI DELL'ACCESSO
 - 18.40 IL FIUTO DI SHERLOCK HOLMES - Il rapido Liverpool-Londra
 - 18.50 ITALIA SERA - Fatti, persone e personaggi
 - 19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA TELEGIORNALE
 - 20.30 PROFESSIONE FIGLIO - Film. Regia di Stefano Rella
 - 22.00 TELEGIORNALE
 - 22.10 IN TOURNEE - Cronaca di un appuntamento rock
 - 23.45 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
 - 23.55 DSE: L'ALTA MODA IN ITALIA DAL 1940 AL 1980
- Raidue**
 - 9.55 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI
 - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
 - 13.25 TG2 - Come noi. Difendere gli handicappati
 - 13.30 CAPITOL - Serie televisiva. 199ª puntata
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35-16 TANDEM - Super G, attualità, giochi elettronici
 - 16.00 ATTENTI A... LUNI - Un cartone tra l'altro
 - 16.25 DSE: TEATRO PER RAGAZZI
 - 16.55 DUE E SIMPATIA - «Mastro Don Gesualdo»
 - 17.30 TG2 - FLASH

- 17.35 DAL PARLAMENTO
- 17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa
- 18.20 TG2 - SPORTSERA
- 18.30 L'ISPETTORE DERRICK - «Appuntamento con la morte»
- 19.45 TG2 - TELEGIORNALE
- 20.18 TG2 - LO SPORT
- 20.25 CALCIO: ISLANDA-ITALIA
- 22.20 TG2 - STASERA
- 22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA - A cura dell'ANICAGIS
- 23.30 TG2 - DOSSIER
- 23.30 TG2 - STANOTTE
- Raitre**
 - 11.45-13 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
 - 16.10 DSE: GRAZIE NON FUMO
 - 16.40 DSE: PSICOLOGIA EVOLUTIVA
 - 17.00 GALLERIA DI DADAUMPA
 - 18.15 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
 - 19.00 TG3
 - 19.20 TV REGIONE
 - 20.05 DSE: IL CONTINENTE GUIDA
 - 20.30 3 SETTE - Rotocalco del TG3
 - 21.30 BORMIO '86 - Servizi sui Campionati Mondiali di sci della Valtellina
 - 21.45 CONCERTO DIRETTO DA JEAN-PASCAL TORTELEUR
 - 23.00 TG3
 - 23.35 IL MONDO DI KATHERINE MANSFIELD
- Canale 5**
 - 8.30 «Quella casa nella prateria», telefilm; 9.30 Film «Amore sotto coperta»; 11.30 «Tuttinfamiglia», gioco a quiz; 12.10 «Bisa», gioco a quiz; 12.45 «Il pranzo è servito», gioco a quiz; 13.25 «Sentieria», sceneggiato; 14.25 «General Hospital», telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.30 «L'uomo di Atlantide», telefilm; 17.30 «Truck Driver», telefilm; 18.30 «Helga», gioco musicale; 19 «I Jefferson», telefilm; 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz; 20.30 «Hotel», telefilm; 21.30 «Lettera», telefilm; 23.30 Film «Il ritratto di Jennie».
- Retequattro**
 - 8.30 «Papà, caro papà», telefilm; 8.50 «Brillante», telenovela; 9.40 «In casa Lawrence», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «Bianca», telefilm; 15.10 Cartoni animati; 16 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 «Il giorno di Brian», telefilm; 17.15 «In casa Lawrence», telefilm; 18.05 «Febbre d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «La donna di paglia»; 22.45 «Vegas», telefilm; 23.45 Film «Stalin Secret Service».



«Si riparla dell'uomo ombra» su Retequattro, 20,30

- «In casa Lawrence», telefilm; 10.30 «Alice», telefilm; 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm; 11.20 «Samba d'amore», telenovela; 12 «Febbre d'amore», telefilm; 12.45 «Alice», telefilm; 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm; 13.45 «Tre cuori in affetto», telefilm; 14.15 «Bianca», telefilm; 15.10 Cartoni animati; 16 «Papà, caro papà», telefilm; 16.20 «Il giorno di Brian», telefilm; 17.15 «In casa Lawrence», telefilm; 18.05 «Febbre d'amore», telefilm; 18.55 «Samba d'amore», telenovela; 19.25 «M'ama non m'ama», gioco; 20.30 Film «La donna di paglia»; 22.45 «Vegas», telefilm; 23.45 Film «Stalin Secret Service».
- Italia 1**
 - 8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Resurrezione»; 11.30 «Sanford and Sons», telefilm; 12 «Agenzia Rockford», telefilm; 13 «Chips», telefilm; 14 Desjey Television; 14.40 «La famiglia Bradford», telefilm; 15.30 «Sanford and Sons», telefilm; 16 «Bim Bum Bam»; 17.45 «La donna bionica», telefilm; 18.45 «Charlie's Angels», telefilm; 19.50 «Lady George», cartoni animati; 20.30 Film «La guerra del ferro»; 22.30 Italia Italia: lavoratori; 23.15 Bit, storie di computer; 24 Film «Il diario di Anna Frank».
- Telemontecarlo**
 - 17 «L'orecchocchio», quotidiano musicale; 17.45 TMC Sport; Sci; 19.10 Telemeno, una rivista a utilissimi consigli; 19.30 TMC Sport; 22.15 TMC Sport.
- Euro TV**
 - 12 «Petrocella», telefilm; 13 Cartoni animati; 14 «Mancia nuziale», telefilm; 14.30 «Mama Linda», telefilm; 15 Cartoni animati; 19.15 Speciale spettacolo; 19.20 «Illusione d'amore», telefilm; 19.50 «Mancia nuziale», telefilm; 20.20 Film «Cat Ballous»; 23.15 Tuttocinema.
- Rete A**
 - 8.30 Accendi un'amica: idee per la famiglia; 13.15 Accendi un'amica speciale; 14 «Aspettando il domani», sceneggiato; 15 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 16 «The Doctors», telefilm; 16.30 «AI 96», telefilm; 17 Film «Nessuno resta solo»; 19 Cartoni animati; 19.30 «Meriana, il diritto di nascere», telefilm; 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato; 21.30 «Il tempo della nostra vita», telefilm; 22.30 «The Doctors», telefilm; 23 «AI 96», telefilm; 23.30 Superproposte.



«Professione figlio» su Raiuno alle 20,30

- RADIO 1**
 - GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 21.05, 22.57; 9 Radio anch'io; 10.30 Canzoni nel tempo; 11.10 L'eredità della Priora; 11.30 Musica per una storia; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.20 La disgrega; 13.28 Master; 15.03 Ticket; 16 Il pagnone; 17.30 Radiouno jazz '85; 18.05 DSE: professione psicologo: itinerari e progetti per una nuova professionalità; 18.30 Piccolo concerto; 19.15 Accolita, si fa sera; 19.20 Oggi è domenica; 9.45 Professione: Labyrinth; 20 La font della musica; 20.30 Stagione dei Concerti 1984-85 dell'Unione Europea di radiodiffusione; 22.49 Oggi al Parlamento; 23.05-23.28 La telefonata.
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6 I giorni; 8 Lunedì sport; 8.45 Mattino; 9.10 Discogea;

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà

17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa



Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «In questa nostra vita»; 11.30 «Sanford and Sons»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Radio

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà



16.55 DUE E SIMPATIA - Mastro Don Gesualdo (4ª puntata)
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «La gatta con la frusta»; 11.30 «Sanford and Sons»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Radio

Raiuno
10-11.45 TELEVIDEO - Pagine dimostrative
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Spettacolo con Raffaella Carrà



16.55 DUE E SIMPATIA - Mastro Don Gesualdo (5ª puntata)
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 VEDIAMOCI SUL DUE - Conduce Rita Dalla Chiesa

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Il fondo delle bottiglie»; 11.30 «Sanford and Sons»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda Verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Radio

Raiuno
10.00 LE AVVENTURE DI CIUFFETTINO - (2ª puntata)
10.50 UNA VITA CON I COCCORILLI - Documentario
11.15 NILS HOLGERSSON - Cartone animato



17.30 TG2 - FLASH
17.35-18.30 SERENO VARIABILE - (2ª parte)
17.50 «10 - Rassegna settimanale del calcio internazionale»

Italia 1
8.30 «La grande vallata», telefilm; 9.30 Film «Tenere è la notte»; 11.30 «Sanford and Sons»

RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.57; 9 Radio



ROMA — Shirley MacLaine, Ingrid Bergman, Marlene Dietrich, Candice Bergen, Simone Signoret. Le dive scrivono. Anche le dive scrivono. Belle e intelligenti. Un miracolo. Per le donne pare proprio un miracolo. Se poi la diva si chiama Liv Ullmann, ha lavorato con un maestro come Ingmar Bergman, ha recitato in cinema e in teatro e ora le vengono alle labbra parole come «impegno», «solidarietà», «pietà», allora il rispetto aumenta vertiginosamente. Non si fanno domande impertinenti, non si cantano le pulci, non si aricciano il naso.

Così, con grande rispetto, è stata ascoltata Liv Ullmann, a Roma per presentare il suo libro «Scelte», edito da Mondadori. Un dialetto, ma non solo un dialetto: una autobiografia, ma non solo un'autobiografia. Pezzo di storia di una donna di quarant'anni, in cui forse altre, della stessa generazione, si possono — o si vorrebbero — riconoscere. Per la ricchezza e la generosità nel modo di porsi, nel modo di porre i problemi. Senza esibizioni. Maga-

scono di scegliere. Magari anche di sbagliare. Non tutti, non tutte, siamo in grado di operare delle scelte. Li diseredati sicuramente di scelte non ne possiedono.

L'intreccio è complicato. L'attrice e la carriera; l'amore e l'affetto; gli uomini, la figlia. Non ci si libera facilmente. Le scelte diventano meno semplici. Lasciano il segno. La coerenza ha bisogno di eroi e di eroismi. Liv Ullmann rivendica cose diverse. Che hanno a che fare con il linguaggio emotivo delle donne. E questo linguaggio lo difende. Vorrebbe che sostituisse quello minaccioso e violento di alcuni uomini. Di alcuni politici. Vorrebbe sostituire al loro linguaggio quello con cui si canta la nonna nanna ai bambini. Porta ad esempio, la Ullmann, l'episodio del dottor Ray, in Colombia. Nel suo ospedale ogni giorno si presentavano madri con bambini nati prematuramente; l'incubatrice era una sola. Bisognava decidere chi salvare. Il dottor Ray ha rimandato a casa quelle madri con i loro bambi-



Liv Ullmann

Dopo «Cambiare», la Ullmann, attrice preferita di Bergman, presenta il suo nuovo libro. E spiega come una diva possa passare all'impegno sociale

Liv, tempo di scelte

ri con un po' di semplicismo. Ce n'è sempre quando si decide di affrontare questioni enormi come il sottosviluppo, la fame, la morte di milioni di persone. E di milioni di bambini.

Tre anni di lavoro nell'Unicef (l'organizzazione dell'Onu per l'assistenza all'infanzia). Asia, Africa, America Latina; diseredati di mezzo mondo. Un mondo abitato dai diseredati. Parallela alla scrittura della vita di Liv Ullmann. Vita di una donna famosa. Attrice. E l'attrice diventa famosa se comunica con il pubblico. Ma comunica una parte, un ruolo. Liv Ullmann voleva comunicare dell'altro. Si è servita delle parole scritte. Ha continuato il discorso iniziato con un altro libro, «Cambiare». Quello raccontava della voglia di trasformazione in una donna di trent'anni, questo rivendica la possibilità di scegliere, le fatiche, gli ostacoli, i lacci che impedi-

ni di pochi etti. Però ha insegnato alle madri come legarsi sulla pancia, con la testa appoggiata sul seno. E come toccarli, dandogli il latte di quel seno. La mortalità è caduta dal settanta al cinque per cento. La natura può anche alleviare le sofferenze. Può alleviare certo più di una sola incubatrice.

Di ritratti di bambini, oppure di donne fiere e di donne sconfitte, di donne provate dalla fatica e dalla malattia, ce ne sono molti nel libro. Accanto scorre una vicenda come tante altre nel mondo dei bianchi, degli europei, degli intellettuali. «Sono stata educata secondo principi rigidamente autoritari. In base ai quali era inteso che ogni mia scelta, riguardante sia il presente che il futuro, venisse decisa in precedenza». Poi arriva il femminismo. E la scelta che si poteva, si doveva scegliere. «Le donne della mia generazione si collocano in

una fase di transizione tra due periodi ben precisi: quello che precede la scoperta della scelta e quello che la segue». Si mettono in questione gli ordini; non si accetta più di lasciarsi descrivere e rappresentare. Si butta a mare quella bella rappresentazione che gli altri si sono fatti di noi. Anche della bellezza, soprattutto se la bellezza appartiene di prammatica a un'attrice. «Ma allora, i volumi e volumi che insegnano a conservare un corpo elastico, delle gambe muscolose, dei seni perfetti alla signora dell'aerobica, dello jogging, della ginnastica? C'è qualcosa altro che conta. «Non esistono solo grassi che vogliono diventare magri, ma anche magri che non sanno come riempirsi la pancia».

Ecco, priorità diverse. Liv Ullmann batte e ribatte su queste priorità. Però sa bene che davanti si parano i sensi di

colpa; gli uomini sono più liberi. Meno subordinati ad un'autorità, ad un amore. Nel libro «Scelte» questo amore si chiama Abel, è un giornalista di origine francese. Vorrebbe uscire dalla solitudine attraverso una donna. Però senza ascoltare ciò che lei ha da dire, ciò che pensa, i desideri che insegue. Sottigliezze maschili. Questo atteggiamento si che lascia libere le donne. Ci si mette in un'isola, in due, non c'è passato, non c'è altro posto che per loro due. Le occasioni non si afferrano, si lasciano passare. Tanto, si sta in due. Una monade liscia, invulnerabile, intoccabile. Piangere e ridere sono un retaggio antico. E femminili. Gli uomini invece si muovono nella modernità. Il mondo li interessa solo se li mettono molti steccati e difese e barriere. Tanto, basta essere in due di fronte al mondo.

Il conflitto nella coppia, di-

ce Liv Ullmann, è innegabile. Amare il modo d'essere dell'altro significa riconoscere il suo diritto d'esistenza. Ma non sempre accade. Purtroppo non si impara a scegliere una volta per tutte, e non si riesce a cambiare drasticamente. Non basta un viaggio in Etiopia, a Gibuti. Ma si apprende l'esistenza della pietà, della compassione e si impara a darle al prossimo. Quasi una simbiosi, con l'umanità. Sentimento cattolico? Sarebbe ora di smetterla, conclude Liv Ullmann, con questi raggruppamenti fra cattolici e marxisti. Qualcuno ha sostenuto che Gesù è stato il primo marxista. Per lei conta la lotta contro le forze che negano a un individuo o a un popolo il diritto di scegliere. Le divisioni fra cattolici e marxisti contano poco. E non significano granché.

Letizia Paolozzi

È difficile rievocare, senza celebrare o denigrare, eventi che sono stati sempre al centro di polemiche e per i quali anche acquisizioni storiche pressoché definitive non sono riuscite a sfatare i miti che attorno ad essi si sono creati. È il caso della Conferenza che dal 4 all'11 febbraio 1945 vide riuniti a Yalta in Crimea, il primo ministro Churchill, il presidente Roosevelt e Stalin, capi della coalizione che stava per vincere definitivamente la guerra contro la Germania nazista e il Giappone imperiale e militarista.

Intorno a questi uomini, tutti all'apogeo della loro fama come vittoriosi guide del conflitto più vasto della storia umana, alle loro brevi e felici trattative, sorse immediatamente un mito. Nel mondo sconvolto dalla guerra il desiderio di pace era enorme: e il fatto che i «Tre Grandi» concordassero le strategie per la fase finale della guerra, affrontando e risolvendo alcune grandi questioni del dopoguerra sollevò speranze grandissime. «Il significato storico dell'unità realizzata alla Conferenza di Crimea trascende di gran lunga i limiti della fase attuale della guerra. Essa trascende probabilmente la guerra stessa e la vittoria militare sulla bestia nazista, per assurgere a presagio dell'immane vittoria dell'umanità sulle forze retrograde e reazionarie... Il fatto che in Crimea si sia potuto dare una soluzione a problemi estremamente spinosi, come le questioni polacca e jugoslava, che questa soluzione sia stata trovata in uno spirito di mutua comprensione e con grande saggezza, spalanza una grande porta sull'avvenire: la umanità resterà unita nella pace e nella ricostruzione, come è stata unita nella guerra».

Queste parole, comparse su «l'Unità» del 15 febbraio 1945, danno la misura, nella loro enfasi, degli entusiasmi e delle attese sollevate dalla Conferenza. Né, si può pensare che l'enfasi fosse partigiana: «Una pietra miliare sulla strada verso la vittoria e la pace definitiva l'incontro di Yalta il «New York Times» di due giorni prima.

Purtroppo, le speranze di un mondo pacificato attraverso l'unità delle potenze antifasciste dovevano durare ben poco: nel marzo del 1946 Winston Churchill doveva denunciare la spaccatura dell'Europa da parte di una «cortina di ferro» e, un anno dopo, Truman proclamava la propria dottrina in base alla quale gli Stati Uniti stessi si facevano garanti della sicurezza della Grecia e della Turchia di fronte alla minaccia sovietica, vera o presunta che fosse, con uno schema che doveva ben presto generalizzarsi all'intera Europa.

A Putignano per vedere il Carnevale più lungo e più antico del Sud



PUTIGNANO (Bari) — Dal 26 dicembre Putignano è in festa per il più lungo Carnevale del Sud con un programma che si conclude il 10 febbraio con una sfilata di carri e maschere e che si svolgerà in collegamento con domenica 17 febbraio in diretta con la 3ª Rete regionale, e un'altra ancora il 19 febbraio. Il monte premi è di 100 milioni. Inoltre dal 10 al 17 febbraio si svolgerà la settimana del folklore internazionale con gruppi provenienti dalla Germania e dalla Romania.

Questo Carnevale di Putignano non è solo il più lungo del Sud ma anche il più antico: quest'anno è alla sua 591ª edizione. La tradizione, lunga e oscura, indica una data che è quella del 1394. In quell'anno dal monastero di Santo Stefano nei pressi di Monopoli sul mare furono trasportate le reliquie di Santo Stefano che gli ospedalieri gesuiti di Putignano (poi Ordine di Malta) avevano portato dalla Terra Santa e custodivano con gelosa cura. E siccome la città era malsicura, infestata dalle scorrerie di pirati, pensarono bene di metterla al sicuro: la reliquia nell'interno; e la scelta cadde su Putignano, che era soggetta alla giurisdizione del monastero. La traslazione avvenne il 26 dicembre, festa di Santo Stefano.

Una storia che inizia nel 1394. In febbraio tre grandi sfilate di carri e maschere



vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente dai paesi vicini e segna l'inizio del Carnevale, che ha come elemento tipico la baldoria del disordinato corteo del pomeriggio dell'ultimo giorno di Carnevale, dopo un pranzo generoso, si trovano fianco a fianco il contadino con l'avvocato, l'artigiano con il medico, tutti con qualche rozzo strumento musicale in mano e la faccia dipinta in un intreccio di canti e di danze. Un Carnevale quindi che ha origini contadine e in quel giorno i contadini in maschera hanno, come di consueto, libertà di parola, anche di rivale contro i padroni. Alla tradizione del Carnevale Putignano aggiunge un'altra caratteristica legata alle tradizioni popolari: la maschera di Farinella, sulla quale oggi richiama gente

Spettacoli Cultura

A Torino è polemica per Gregoretti



Dalla nostra redazione
TORINO — Turbino di polemiche subito dopo la nomina di Ugo Gregoretti quale nuovo direttore del Teatro Stabile di Torino. Polemiche velenose, pur nella loro sostanziale inutilità, decisamente inopportune quando non addirittura pretestuose. Il nuovo direttore, come è stato eletto democraticamente dal Consiglio d'amministrazione dell'Ente con sette voti contro quattro; questi ultimi andati al regista Luca Ronconi. Da precisare inoltre che i quattro rappresentanti del PCI nel Consiglio d'amministrazione, hanno liberamente votato, due per Gregoretti e due per Ronconi.

tenza del Consiglio d'amministrazione del Teatro. Proprio per questo non vi è mai stata, né vi è alcuna indicazione di candidatura preferenziale per il partito comunista italiano. Difficili da comprendere quindi le impennate polemiche del prof. Gianni Vattimo, vicepresidente dello Stabile cittadino e rappresentante del PCI nel Consiglio di amministrazione, che avendo accanitamente sostenuto la candidatura di Ronconi, una volta eletto Gregoretti, ha minacciato le dimissioni dalla carica di vicepresidente. Va ricordato inoltre che se martedì scorso non fosse comunque stato eletto il nuovo direttore del TST, l'ente teatrale torinese avrebbe rischiato di perdere il previsto contributo ministeriale di 1 miliardo e 600 milioni, la cui data di assegnazione scadeva il 31 scorso. Pretestuose infine le polemiche sollevate dal neossessore alla Gioventù, il socialista Edda Tessoro, circa un «colpevole» ritardo della precedente amministrazione comunale nel presentare il nuovo Statuto dello Stabile. La riforma dello Statuto, infatti, era già stata realizzata e il documento doveva essere presentato alla commissione cultura del Comune, il 24 gennaio scorso. L'improvvisa caduta della giunta ha impedito che ciò avvenisse. (n.f.)

Ora la FICE offre le sue sale al Luce

ROMA — Cento sale sparse in Italia: ecco la proposta di circuito che la FICE (Federazione Italiana Cinema d'Essai) rivolge all'Istituto Luce, in alternativa all'accordo con la Gaumont. L'iniziativa è stata pubblicizzata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa da Claudio Zanchi, il presidente della Federazione. Zanchi ha affermato che le trattative con il Luce risalgono all'aprile scorso, ha mostrato un documento dal quale risulta l'assenso dato, all'epoca, dal-

l'Ente Gestione e, dopo aver attaccato con virulenza i tentativi d'intesa con la Gaumont, ha sottolineato la convenienza per lo Stato, piuttosto, di un accordo con gli esercenti aderenti alla sua associazione, con gli Enti locali e con le associazioni culturali.

Le FICE, insomma, è che «chi controlla il circuito Gaumont non controlla, in realtà, l'esercizio italiano». Le cifre proposte sono un 10% degli incassi nazionali nelle sale aderenti, circa 400 miliardi da investire nei prossimi 3 anni per lavori di ammodernamento. Le ambizioni non sono finite: se il Luce accetterà l'ipotesi d'accordo, rinunciando alla Gaumont, FICE e distributori indipendenti preferiranno anche perché si realizza un piano comune di distribuzione.

Videoguida

Raidue, ore 20,30

«Rocco», un film che ha fatto epoca



Certo, è passato in tv molte volte e il pubblico italiano dovrebbe conoscerlo bene. Ma non si sa mai. Ed è quindi con grande piacere che segnaliamo, una volta di più, un film come *Rocco e i suoi fratelli* (1960), sicuramente uno dei capolavori del grande Luchino Visconti. Uscito nello stesso anno della *Dolce vita* di Fellini, il film segnò una grande stagione del cinema italiano, prima che l'ennesima crisi lo rimettesse in ginocchio. E d'altronde i problemi censori che *Rocco* incontrò (speriamo solo che la copia della RAI sia integra) dimostrano che certi funzionari non erano davvero all'altezza di simili gioielli.

Raiuno, ore 23,20

«Parola d'onore»: il segreto professionale

Si intitola «Parola d'onore» il film televisivo americano che Raiuno offre in terza serata (ore 23,20) e che è centrato sul caso di coscienza di un giornalista. Vecchia storia, lo sapete, quella del cosiddetto «segreto professionale», un diritto non riconosciuto allo stesso modo nei guai i professionisti della informazione con la giustizia. In questo caso immaginario il giornalista che rifiuta di rivelare il nome del suo fonte è interpretato da Karl Malden, un attore che sta bene in ogni ruolo e nonostante la faccia tonda caratterizzata può essere credibile come eroe e come cattivo, come infame e come santo. Il suo ruolo forse maggiore lo ha avuto in «Fronte del porto» (di Elia Kazan), dove interpretava la parte del nobile che si schiera contro la mafia delle banche. Qui invece si schiera contro un banchiere. Perciò finisce in galera. La regia è di Mel Damski (1981).

Raiuno, ore 20,30

Il varietà del sabato matto ma non troppo

Enzo Trapani, vecchia volpe del varietà televisivo Raiuno, il sabato sera praticamente da sempre. Perciò non sta a noi spiegarci che certe formule sono usurate: lo sa da sé. Ma almeno da lui possiamo pretendere un tasso di professionalità che non lascia dubbi. «Tastomato», la sua ultima creatura (Raiuno, ore 20,30) offre la bella Amii Stewart, Franco Molé (coautore della trasmissione), Massimo Lopez e Anna Marchesini. In aggiunta c'è il bravo Tullio Solenghi, uomo dal cabaret facile e, come si sa, il cabaret sta vivendo il suo momento aureo in cinema e tv. Essendo ormai giunto al suo quarto sabato di vita quest'«Tastomato» ormai il pubblico del varietà deve conoscerlo. A tutti gli altri che già erano saturi di Fantastico consigliamo un periodo di quiete: l'etere offre tante possibilità di variare. Ma non troppo...

Raitre, ore 23,15

«Jazz Club»: di scena D'Andrea e il suo quartetto



È il momento di Franco D'Andrea, il protagonista della puntata di *Jazz Club* in onda alle 23,15 su Raitre; il pianista di Merano è stato il mattatore del referendum indetto dalla rivista specializzata «Musica jazz». D'Andrea è stato giudicato il miglior musicista italiano, mentre la sua ultima fatica discografica, «No idea of time», ha vinto la categoria riservata ai dischi italiani. Il suo quartetto poi si è classificato secondo con lieve margine dal primo nella classifica. Da anni ormai è fra i personaggi di maggior spicco del panorama europeo.

Raiuno, ore 17,05

I bambini discutono sulla moda «junior»

Argomento di dibattito nella trasmissione del «Sabato dello zecchino» è l'abbigliamento dei bambini, o meglio la loro libertà di scelta circa i capi che indossano. Il filmato di Pongo e Iachetti stimola un'accesa discussione, della quale i bambini sono i protagonisti, con i commentari di questo programma in onda su Raiuno alle 17,05 di ogni sabato, a cura di Loreta Lopane, per la regia di Fausto Dall'Olivo. Alla puntata partecipano, per disputarsi il videoregistratore in palio, bambini provenienti da San Giuliano a Mare (Rimini) e da Bologna. Alessandra Canale presenta i giochi.

Canale 5, ore 20,30

Tutti i divi di Reagan: da Liz Taylor a Frank Sinatra

Alle 20,30 Canale 5 trasmetterà il *Gran gala per Reagan*, la grande festa organizzata da Frank Sinatra in onore del secondo mandato presidenziale di Ronald Reagan. Alla presenza di 12 mila invitati si sono esibiti grandi nomi dello spettacolo: lo stesso Sinatra, Elizabeth Taylor, Charlton Heston, Dean Martin, Donna Summer, i Beach Boys e Michael Baryshnikov, Pearl Bailey e Tom Selleck e innumerevoli altri divi. Patriotismo e spettacolo verranno esaltati da Elizabeth Taylor e da James Stewart generale della riserva, che ricorderà la vecchia Hollywood.



Sanremo Giovedì s'inaugura il Festival della canzone. Ma non c'è tensione, c'è chi dice che i giochi sono già fatti e che la «Baby Records»...

Ha già vinto Berlusconi?

Era la prova del nove, l'ultima spiaggia, il momento della verità. Vincere un festival, o ben figurare, voleva dire esercitare fare carriera, avere più pubblico, perderlo poteva costare l'ecclissi di qualche anno, la crisi, a volte addirittura il definitivo affondamento. Il mercato discografico era una frontiera ancora tutta da esplorare, con enormi possibilità di guadagno e di sviluppo, in piena rivoluzione del mass-media.

ben altre parrocchie. Primo zero in condotta, dunque, per la RAI (Rete uno), che appalta ad occhi chiusi a Gianni Rivera i propri spazi lasciando che siano altri a farne l'uso che preferiscono. È facile notare, ad esempio, che la commissione selezionatrice ha servito di barba e capelli la Baby Records di Freddy Naggjar, ammettendo al festival il suo tris d'assi (si fa per dire) Ricchi e Poveri, Cinquetti, Peppino Di Capri. E come avrebbe potuto verificarsi il contrario, dal momento che Freddy Naggjar è in affari (pubblicitari) con le reti di Berlusconi per qualche miliardo?

un TIR pieno di schiene Totip con la crocetta messa al posto giusto. Basta così: di pettegolezzi e maldicenze ne avremo a iosa da raccontare nei giorni prossimi, quando saremo in trincea, sepolti di nasturzi e d'alle, sprofondati tra i velluti dell'Ariston. Cercheremo di appurare, ad esempio, se è verità o bassa calunnia la voce secondo la quale fior di politici avrebbero cercato di raccomandare alla commissione selezionatrice alcuni cantanti, poi regolarmente trombati. (che goduria).

Programmi TV

- Raiuno**
10.00 LE AVVENTURE DI CIUFFETTINO - (1ª puntata)
10.50 FIABE COSÌ - Jach e la pianta di fagioli
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
12.05 COLPO AL CUORE - Telefilm «Due pinte pregoc»
12.30 CHECK-UP - Un programma di medicina
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di...
14.00 PRISMA - Settimanale di varietà e spettacolo del TG1
14.30 SPECIALE PARLAMENTO
15.00 SABATO SPORT - A cura della Redazione del TG1
17.00 TG1 - FLASH
17.05 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.10 LE RAGIONI DELLA SPERANZA - Riflessioni sul Vangelo
18.40 I GIOCHI DEI MESTIERI - Condotto da Luciano Salsani
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL TASTOMATTO - Con Pippo Franco e Massimo Lopez. Anna Marchesini e Tullio Solenghi e con Marne Jahn, Romina Power.
22.00 TELEGIORNALE
22.10 BERTUT, DAL NOSTRO INVIATO: Speciale TG1
23.20 PAROLA D'ONORE - Telefilm, al termine TG1 NOTTE
- Raidue**
10.00 GIORNI D'EUROPA
10.30 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
10.45 IL VALZER DEL DEFUNTO SIGNOR GIÒBATTÀ
11.55 CAMPIONATI MONDIALI DI SCI - Discesa libera femminile
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.25 TG2 - I consigli del medico
13.30 TG2 - BELLA ITALIA - Crisi, paesi, uomini e cose da difendere
14.00 DSE SCUOLA APERTA - Maestro o professore?
14.10 DSE SCUOLA APERTA - Maestro o professore?
14.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO
14.40 BUCCIA DI BANANA - Film. Regia di Marcel Ophüls
16.15 SERENO VARIANTE - Turismo, Spettacolo e Calcio
17.30 TG2 - FLASH
17.35-18.30 SERENO VARIANTE - (2ª parte)
17.50 «H» 10 - Rassegna settimanale del calcio internazionale
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 L'ISPETTORE DERRICK - Telefilm «In tre col morto»
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.20 TG2 - LO SPORT
20.30 ROCCO E I SUOI FRATELLI - Film. Regia di Luchino Visconti, con Alan Delon, Renato Salvatori, Anne Girardot, Katina Paxinou
22.00 TG2 - STANOTTE
22.05 ROCCO E I SUOI FRATELLI - Film 2ª parte
23.25 PARTITA DI PALLACANESTRO DI CAMPIONATO
00.10 TG2 - STASERA
- Raitre**
15.45 DSE - GLI ANNIVERSARI - Emilio Cecchi
16.15 DSE - L'AMBIENTE E L'UOMO
16.45 IL BACIO DELLA MORTE - Regia di Henry Hathaway
18.25 IL POLICCE - Programmi visti e da vedere su Raitre
19.00 TG3

- 19.35 GEO - L'avventura e la scoperta - Un programma di Folco Quilici
20.15 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sera
20.30 PITTRONICA - Greco e Caruso sperimentano il pannello elettronico
21.30 BORMIO '85 - Servizi sui Campionati mondiali di sci
21.45 TG3
22.20 MISS - La vita in rosa - sceneggiato
23.15 JAZZ CLUB
- Canale 5**
8.30 «Mamma fu per tutti», telefilm: 9 «Phillyas» telefilm: 9.30 «Maudie», telefilm: 10 Film «Quando tornerà l'inverno»: 11.55 «Nonsolomodo»: 12.50 Il pranzo è servito, gioco a quiz: 13.30 Film «I vitelloni»: 15.30 Film «Café Chantant»: 17.30 Telefilm: 18 Record, programma sportivo: 19.30 «Zig Zag», gioco a quiz: 20.30 Gran Galà per Reagan: 23.30 Antepremia: 23.45 Film «Abbandonati nello spazio».
- Retequattro**
8.30 «Papa, caro papà», telefilm: 8.50 «Brillante», telenovela: 9.40 «A la ricerca di un sogno», telefilm: 10.30 «Alice», telefilm: 10.50 «Mary Tyler Moore», telefilm: 11.20 «Samba d'amore», telenovela: 12 «Febbre d'amore», telefilm: 12.45 «Alice», telefilm: 13.15 «Mary Tyler Moore», telefilm: 13.45 «Caccia al 13», replica: 14.15 «Brillante», telenovela: 15.30 Cartoni animati: 16 «Papa, caro papà», telefilm: 16.05 «Febbre d'amore», telefilm: 17.15 «Delphi Bureau», telefilm: 18.05 «Febbre d'amore», telefilm: 18.55 «Samba d'amore», telenovela: 19.25 «Mama non m'ama», gioco: 20.30 Film «I cannoni di S. Sebastian»: 22.30 «Langans», telefilm: 23.50 Film «Savana violenta».
- Italia 1**
8.30 «La grande vallata», telefilm: 9.30 Film «Il grande amore di Elisabetta Barreta»: 11.30 «Sanford and Son», telefilm: 12 «Agenzia Rockford», telefilm: 13 «Angeli volanti», telefilm: 14 Sport: 16 «Bm bum bum», 17.40 Musica: 18 «Squadra anticrimine», telefilm: 19.50 Cartoni animati: 20.30 «Automan», telefilm: 21.30 «Elezioni», telefilm: 22.30 «Il principe delle stoffe», telefilm: 23.30 DeeJay Television - Video Music Non Stop.
- Telemoncarlo**
17 Il borghese gentiluomo, prosa di Molière: 18.40 Shopping, guida per gli acquisti: 19.30 Il borghese gentiluomo (2ª parte): 20.20 Film «Venezia»: 22.15 Sport.
- Euro TV**
12 «Petrocellis», telefilm: 13 Campionati mondiali di Catch: 14 «Doppio gioco a San Francisco», telefilm: 15 Cartoni animati: 19.15 Speciale spettacolo: 19.20 «Effusione d'amore», telefilm: 19.50 «Mancia nuziale», telefilm: 20.20 Film «Perfetti gentiluomini»: 22.20 «Petrocellis», telefilm: 23.15 Tottocinema, rubrica.
- Rete A**
8.30 Accendi un'amica: 13.15 Accendi un'amica special: 14 Cartoni animati: 14.30 Una giornata con noi: 16 Film «Il figlio di Django»: 18 «Cara a cara», telefilm: 20.25 «Aspettando il domani», sceneggiato: 21.30 Il tempo della nostra vita, telefilm: 22.30 «The Doctors», telefilm: 23 «Al 90», telefilm: 23.30 «Superproposta».

Di scena Una biografia degli ultimi anni del «prete rosso»

Così Vivaldi scopri Vienna



Una scena di «Due estati a Vienna» di Carlo Vitali

DUE ESTATI A VIENNA (Domena in esca, per debutto di Antonio Vivaldi, regia di Carlo Vitali. Regia di Luigi Tani. Interpreti: Ivana Giordan, Franco Morillo, Luigi Tani, Giorgia Trasselli. Roma, teatro Tor di Nona).

Cominciamo col dire chi è Carlo Vitali, autore di questa «novità», che merita attenzione. Vitali è un giovane archivista di Bologna, esperto musicologo e appassionato esploratore di lettere e documenti relativi a quelli che furono i «big» della musica europea tra il '600 e l'800. Dallo studio certosino della vita di Antonio Vivaldi, attraverso lettere e carte originali, Carlo Vitali ha costruito un «dramma giocoso» in cui si documenta la morte del musicista a Vienna, nel 1740, allontanatosi dalla sua Venezia per i molteplici debiti da saldare.

Radio

- RADIO 1**
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100.
- RADIO 2**
GIORNALI RADIO: 6.30, 9.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 20.30, 21.30, 22.30, 23.30, 24.30, 25.30, 26.30, 27.30, 28.30, 29.30, 30.30, 31.30, 32.30, 33.30, 34.30, 35.30, 36.30, 37.30, 38.30, 39.30, 40.30, 41.30, 42.30, 43.30, 44.30, 45.30, 46.30, 47.30, 48.30, 49.30, 50.30, 51.30, 52.30, 53.30, 54.30, 55.30, 56.30, 57.30, 58.30, 59.30, 60.30, 61.30, 62.30, 63.30, 64.30, 65.30, 66.30, 67.30, 68.30, 69.30, 70.30, 71.30, 72.30, 73.30, 74.30, 75.30, 76.30, 77.30, 78.30, 79.30, 80.30, 81.30, 82.30, 83.30, 84.30, 85.30, 86.30, 87.30, 88.30, 89.30, 90.30, 91.30, 92.30, 93.30, 94.30, 95.30, 96.30, 97.30, 98.30, 99.30, 100.30.
- RADIO 3**
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 8.45, 9.45, 10.45, 11.45, 12.45, 13.45, 14.45, 15.45, 16.45, 17.45, 18.45, 19.45, 20.45, 21.45, 22.45, 23.45, 24.45, 25.45, 26.45, 27.45, 28.45, 29.45, 30.45, 31.45, 32.45, 33.45, 34.45, 35.45, 36.45, 37.45, 38.45, 39.45, 40.45, 41.45, 42.45, 43.45, 44.45, 45.45, 46.45, 47.45, 48.45, 49.45, 50.45, 51.45, 52.45, 53.45, 54.45, 55.45, 56.45, 57.45, 58.45, 59.45, 60.45, 61.45, 62.45, 63.45, 64.45, 65.45, 66.45, 67.45, 68.45, 69.45, 70.45, 71.45, 72.45, 73.45, 74.45, 75.45, 76.45, 77.45, 78.45, 79.45, 80.45, 81.45, 82.45, 83.45, 84.45, 85.45, 86.45, 87.45, 88.45, 89.45, 90.45, 91.45, 92.45, 93.45, 94.45, 95.45, 96.45, 97.45, 98.45, 99.45, 100.45.

Spettacoli

A destra, Curt Bois in «Gedächtnis» di Bruno Ganz e l'attore Gustaf Gründgens. Nel fondo, Bruno Ganz



Ecco la confessione del vero Mephisto



Pubblichiamo per gentile concessione della Casa Usher alcuni brani di un'intervista con Gustaf Gründgens realizzata da Günther Gausper per la televisione tedesca ZDF. Il colloquio risale al 10 luglio 1963: il grande attore e regista sarebbe morto, sessantatreenne, proprio in quell'anno.

— Signor Gründgens, lei è stato sovrintendente del Teatro nazionale di Berlino durante il nazismo. Ci parli di quel periodo.
L'epoca dei miei maggiori successi è coincisa col periodo fra il 1933 e il 1945. Un'epoca che, nonostante tutto quello che avevo quotidianamente e praticamente da fare, era così poco reale per me che un giorno, seduto con mia moglie in giardino, dissi: «Mio dio, Marianne, immagina che fossimo da lavoro seduti qui, che io fossi davvero il sovrintendente dello Staatstheater e interpretassi davvero l'Amleto. Non sarebbe meraviglioso?». Così poco — dunque — riuscivo a prendere il tutto sul serio.

Io non sono nato per vivere contro qualcosa. Ho conosciuto un attore berlinese, Hans Brausewetter. E la sera prima della sua morte — è morto per una granata russa — stavamo seduti insieme e riflettevamo.
«Cosa accadrà mai ora?». Berlino era già circondata e le bombe piovevano per le strade. E Brausewetter ha detto: «Mio dio, avevamo tanto talento per essere per qualcosa, e abbiamo trascorso tutta la nostra vita a dovere essere contro qualcosa».

Signor Gründgens, conserva qualcosa, una coscienza inquieta in relazione e quel tempo.
Neanche per idea. Allora lei mi ha proprio capito male. Io volevo dire solo che l'insicurezza in cui tutti vivevamo ci faceva apparire il palcoscenico l'unico elemento sicuro. In palcoscenico, su quel quadrato regolare — come lo chiamiamo — lo sapevo con certezza che, quando dicevo una frase, si apriva sul fondo una granata che faceva delle regie. E non uno di noi che pensasse che quello che sarebbe durato. Io credo che questa fosse l'opinione della maggioranza dei tedeschi che non erano politicamente impegnati.

— Si è mai interessato in vita sua, in un qualche momento, di problemi politici?
No. È stato tipico della mia generazione — avevo 18 anni alla fine della prima guerra mondiale — scorgere una certa spressione. E ciò che oggi si definisce con la frase idiota «intellettuale di sinistra», era allora l'impressione suscitata in noi da Talmov, Vachtangov, Ejzenstein, Pudovkin...
— Il suo metodo di regia. Lei ha detto che preferisce lavorare senza un canovaccio di regia. Al contrario, molti critici sostengono che Gründgens è un artista che crea col cervello, col intelletto. Come spiega questa contraddizione?
«Innanzitutto col fatto che la parola «intellettuale» ha perso il suo significato originario per diventare quasi un'espressione sprezzante. E poi non fa parte delle possibilità di un attore osservare l'effetto che produce. È possibile — ed ho esperienze in materia — che un attore che fa al pubblico un'impressione di totale immediatezza, sia invece un matematico delle prove. Mentre altri, e che io stesso sono stato a capofitto, esercitano sullo spettatore un tutt'altro sensazione. Non dipende da noi. Io personalmente credo — dovrei dire: credo di sapere — di riuscire a procedere solo sulla base della mia intuizione... Ecco, per citare un esempio concreto: me ne sono stato seduto per sei settimane davanti al Don Carlos, senza capire il lavoro, e senza capire ciò che dovevo fare con Filippo... il che è invece avvenuto con i miei colleghi. Che non vengo con un programma, come se si trovasse di fronte a dei principianti, che non sanno cosa devono fare... e cioè che io sia disorientato come tutti gli attori quando provano per la prima volta una nuova parte.

— C'è alla base di questo metodo di regia anche l'esigenza di portare in scena e di conservare un certo grado di spontaneità?
Questa è la domanda più seria che lei mi ha posto. È un lavoro immane conservarsi questo margine... di spontaneità, di mancanza di prevenzione e di naturalezza; quando occorre accantonare molto per non intaccare il mistero. Quel mistero che fa di un attore particolare... Chissà perché non lo si vuol capire.

Quando lei, signor Gründgens, nel 1934, alla fine del '34, divenne sovrintendente del teatro prussiano a Berlino, si trovò in una situazione ben strana. Per un verso lei era il coccolato d'estero da parata dell'allora primo ministro prussiano Göring, che era anche, in questa sua qualità, il primo responsabile del teatro prussiano. Per l'altro è noto che lei ha aiutato molti colleghi a fuggire politicamente esposti, che li ha protetti. Questo equivoca, questo è un peccato, la tensione insita in quella situazione... ne è stato stimolato? Questa è una domanda terribile... che può porre solo un teorico che non ha vissuto quel tempo. Era troppo pericoloso, pericoloso per la vista stessa, per essere stimolato... Nel momento in cui assunsi l'incarico, erano trascorse quattro settimane di regie quotidiane, nel corso delle quali avevo posto le mie condizioni. Condizioni che, speravo, avrebbero spinto l'altra parte a ritirare l'offerta. Furono accettate e — debbo dirlo — rispettate. Però anche allora m'ero seriamente riproposto di accettare solo un incarico provvisorio. Che passino sei mesi, ho pensato: «Ora se potete, se vi va... tirate pure tutte le vostre frecce. Fra sei mesi vi dirò: mi dispiace, oppure con me. Dopo quel momento, non mi dispiace più che i miei amici mi avevano detto fin dall'inizio che quell'incarico, in quel momento, offriva grandi possibilità di rendersi utili, e così non avvertii quella contraddizione alla quale lei ha appena accennato.

(...) Lo sa anche lei: non una parola detta su quel periodo, sul nostro teatro, preventiva da noi. Però lei sa anche che chiamavano «Mephisto», e su questo io non ho mai avuto, e mai avrò, un rifugio. E non voglio tutti quelli che lo fecero, appunto perché quei due teatri non sottostavano a Goebbels...)

— Quando ripensa ai personaggi che ha interpretato — e il pensiero correrà subito al Mefistofele, soprattutto al Mefistofele — qual è per lei il momento della rappresentazione in cui si è sentito più attore?
«Voglio dire dubito che l'Amleto è quello che mi è stato più profondamente a cuore. Però... la soddisfazione più profonda me l'ha data una scena della seconda parte del Faust: è precisamente quella della sepoltura.

Questa sensazione dunque... nelle ultime messe in scena avevo eliminato ogni decorazione, perché non riuscivo ad immaginare una messa che fosse così intensa quanto quella che avevo fatto all'altezza della grandiosità di questa scena. E così Teo Otto ed io decidemmo di sgomberare la scena, di lasciarla vuota. Si vedeva dunque il retro del palcoscenico, si scorgevano le funi, e io stavo nel mezzo, dove puntavano i riflettori. E, dal momento che non ci vedo molto bene, ero completamente isolato. E in quel momento ho provato un profondo senso di libertà.

— In quella messa in scena soltanto?
Così, solo in quella messa in scena. Nella prima messa in scena c'erano ancora angeli in carne ed ossa sul palcoscenico. Era il 32° allestimento di Gustav Lindemann. Nella mia messa in scena del Faust, c'erano ancora gli angeli, ma dipinti su i veli. Infine ho lasciato che si udissero solo le voci. Non aveva più a che fare con nulla di materiale...)

Ugo Casiraghi

Nuovo cinema tedesco: eccolo di nuovo protagonista, con due iniziative che prendono il via in questi giorni. Dal 6 febbraio, per quattordici mercoledì, va in onda su Raitre il primo ciclo dedicato dalla Rai: «Germania pallida madre», curato da Enrico Ghezzi e Vieri Razzini. Si inizia con Volker Schlöndorff, autore del «Tamburo di latta» (1979). «Colpo di grazia» (del 1976, è inedito per l'Italia) e «I turbamenti del giovane Torless» (opera d'esordio, in data da destinarsi) sono gli altri due suoi titoli in programma. Alexander Kluge è presente con «Ferdinando il duro» (1976); di Wim Wenders si vedranno «Alice nella città» (1973); «Falso movimento» (1974) e «Nick's movie» (1975/80); di Werner Herzog «L'enigma di Kaspar Hauser» (1974) e «Cuore di vetro» (1976); di Reinhard Hauff «L'uomo senz'ombra» (1980); di Rainer W. Fassbinder «Il mercante delle 4 stagioni» (1971), «Le lacrime amare di Petra von Kant» (1972), «Un anno con 13 lune» (1978), «La terza generazione». Previsi, anche se la collocazione è ancora incerta, «Agitare furore di Dio» di Herzog (1972), «Germania pallida madre» di Helma Sanders-Brahms (1979, da cui il titolo del ciclo), «Sorelle» di Margarete von Trotta e il ciclo «Hitler» di Helma Sanders-Brahms.

La rassegna Germania in primo piano: da mercoledì su Raitre il primo ciclo tv dedicato ai Fassbinder, Herzog, Kluge. E a Reggio Emilia, da domani, un festival di film tedeschi. Ma qui protagonista è l'attore

Dal paese di Wenders & C.

Cinema d'autore o cinema d'attore? Nella Hollywood del duemila trionfante il dilemma non esisterebbe, ma nel cinema tedesco degli anni Venti, poi, inglobato appunto in Hollywood, forse sì. In altri termini: se già il gabinetto del dottor Caligari fu opera più di scenografia che di regia, quale peso vi ebbero attori come Werner Krauss e Conrad Veidt in confronto al regista Wien? L'ultimo uomo o Tartuotano attribuito interamente a Murnau, o ritratto di un pittore, o ritratto di un pittore, o ritratto di un pittore... (il programma prevede tre Schlöndorff, tre Wenders, due di Herzog, quattro Fassbinder, un solo Kluge, una sola von Trotta, forse un solo Syberberg ma raramente a Murnau, o ritratto di un pittore...)

Per i curatori del ciclo televisivo, Vieri Razzini e Enrico Ghezzi, non c'è dubbio che il nuovo cinema tedesco, o quello che negli anni Settanta si è universalmente deciso di chiamare così, sia nato nel segno degli autori. Almeno in una prima fase lo si conosceva come il cinema di Alexander Kluge e non certo di una sorella Alexandra che, esercitando tutt'altra professione, accettò d'interpretare per lui. La ragazza senza storia nel 1966 ed è anche tornata nel recente La forza dei sentimenti. Lo si conosceva come il cinema di Herzog, di Wenders o di Fassbinder e non certo di Hanna Schygulla, ex attrice di teatro con Fassbinder prima di apparire nei suoi primi film e alla quale nessuno avrebbe allora pronosticato che sarebbe diventata la nuova Jeanne Moreau.

Cinema d'autore? Benissimo. Ma allora perché si è lasciato fuori dalla pur copiosa rassegna un nome come Jeanne Moreau? Straub che fu uno dei padri di questo cinema e lo fu prima di tutti, perché fece il primo film nel 1962, lo stesso anno in cui gli altri si limitavano al manifesto teorico di Oberhausen? Il ciclo che si apre con l'illustrazione di un romanzo, Il tamburo di latta,

poteva chiudersi nel migliore dei modi con l'anti-illustrazione di un romanzo, Rapporti di classe di Straub/Hulstet, da America di Kohler. Sarebbe stato, da parte della televisione, un semplice atto di giustizia, visto che a premiare le illustrazioni si pensano già i festival del cinema e lo zio Oscar.

E qui torniamo al punto di partenza, perché nella sua seconda fase anche il nuovo cinema tedesco, un cinema d'autore, ha avuto bisogno dell'attore. Intendiamoci, non è che all'inizio gli attori non ci fossero, e magari gli stessi. C'erano, ma erano attori da anti-teatro, come in Fassbinder; oppure non-attori, e magari ipnotizzati, come i protagonisti di Herzog. Si potrebbe dire che nella prima fase gli interpreti erano molto «assimilati» al lavoro del regista, in certo senso erano più coattori che attori. E l'esempio più calzante è proprio quello di Margarete von Trotta, la quale firmava regolarmente le sceneggiature del film che interpretava per il marito Volker Schlöndorff; anzi nel 1975 firmò con lui pure la regia del Caso Katharina Blum, senza comparire come attrice.

Fu, quest'ultimo, uno dei pochi film del nuovo cinema ad avere successo in patria, ma nel contempo segnò l'inizio se non di un'inversione di tendenza, almeno di una sua espansione e internazionalizzazione. Già Wenders, col magnifico Alice nella città del '73, aveva cominciato a viaggiare in America; e presto lo seguì Herzog con la seconda parte della Ballata di Straszek. Quanto a Schlöndorff, si era formato in Francia, esattamente come Wenders; e non c'è da stupirsi che si sia infine arruolato (sia pure non troppo bene) a Proust, dopo



convertito a un uso dell'attore che, a partire dalla Schygulla del Matrimonio di Maria Braun, si avvicinava ai modelli del passato.

La rassegna di Reggio Emilia offre alcuni rarità, come le due partecipazioni di Fritz Kortner a due diverse edizioni dei Fratelli Karamazov dostoevskiani: quella muta di Froelich nel 1920 e quella sonora di Oep nel 1933. Ma lo stesso attore si può ammirare in un film con Marlene che precede L'angelo azzurro, e soprattutto quale protagonista del capolavoro di Arthur Robson Ombra ammonitrice, che Lotte Eisner giustamente riteneva uno dei vertici della sensualità raggiunti dal cinema muto. Per inquadrare Kortner, diremo ch'era lui il banchiere nella Lulu di Pabst, in apparenza molto brutale, nella realtà strapazzato come gli altri da quella femmina in-

FATTO SU MISURA — Regia: Francesco Laudadio. Soggetto: Francesco Laudadio, Amazio Todini. Sceneggiatura: Francesco Laudadio, Filiberto Bandini. Musiche: Claudio Mattia. Fotografia: Cristiano Fogany. Interpreti: Ricky Tognazzi, Lara Wendel, Ugo Tognazzi, Renato Scarpa, Alessandro Benvenuti, Ugo Gregoretti, Senta Berger. Italia, 1985.

Fatto su misura è un bel titolo. Quantomeno risulta il titolo giusto per l'opera seconda di Francesco Laudadio (già esordiente di talento con Gropp) tutta incentrata com'essa è su questioni all'apparenza fondate su sentimenti privatissimi, e in realtà, permeata invece di un pragmatismo persino sconcertante nella sua immediatezza. Si sa, infatti, per alcuni risvolti, la sensazione legata alla borsa di studio tematica del film — l'inseminazione artificiale — che, per quanto «casi-limite», le vicende evocate in Fatto su misura costituiscono oggi-giorno eventualità più che probabili, e certamente possibili dovunque.

Il film È uscito «Fatto su misura» di Francesco Laudadio, una garbata commedia sul fenomeno dei «bambini in provetta»

A.A.A. Madre affittasi



Senta Berger e Lara Wendel in un'inquadratura di «Fatto su misura» di Francesco Laudadio

il poco consueto espediente — escogitato dalla sua ragazza per realizzare liberamente le proprie aspirazioni, la propria femminilità. Ma lo scandalizzato stupore del giovane è forse indebito, dal momento che lui medesimo arrotonda i propri esigui guadagni facendo il donatore di seme presso la stessa clinica per la quale lavorava la bella Lisa.

Al subitaneo innamoramento tra i due subentra così una fase critica nel corso della quale Tony, sempre più scontento di sé e della situazione abnorme in cui s'è venuto a trovare, finisce il determinare il naufragio della relazione con Lisa. Non senza, peraltro, che nel frattempo e all'insaputa dell'una e dell'altro, il professor Nathan, deus ex machina della clinica fabbrica-bambini contribuisca a provocare un inestricabile pasticcio. Cioè, impegnandosi con una signora svizzera sterile ansiosa di avere un figlio ad ogni costo, lo stesso Nathan causa la gravidanza di Lisa proprio tramite l'inseminazione artificiale ad opera di un donatore anonimo il cui risultato poi è proprio Tony.

Naturalmente, l'intricata faccenda è destinata visibilmente, pur tra scossoni e soprassalti ironici distribuiti con misura per tutta la sto-

Appuntamento con la BIBLIOTECA UNIVERSALE RIZZOLI

Ivan Goncarov OBLMOV
Introduzione di Vittorio Strada

Mollère LE FUZZERIE DI SCAPINO
Traduzione, introduzione e note di Luigi Lunari. Testo francese a fronte

Brunetto Latini IL TROSETTO
Introduzione e note di Marcello Cicuto

Anthelme Brillat-Savarin FISILOGIA DEL GUSTO
5 meditazioni di gastronomia trascendente

Elena Gianini Belotti NON DI SOLA MADRE
Parto, nascita, allattamento, rapporto tra genitori, strutture sociali. Il libro indispensabile per essere «nuovi padri» e «nuove madri»

Carlo Castellana TANTE STORIE
La vita, l'amore a Milano: un «documento» di strutture sociali e distarsi di valori e sentimenti in una società che cambia.

Nantas Salvalaggio SABBIA NEGLI OCCHI
Un matrimonio per anni sembrato perfetto si tramuta in una equivoca situazione fatta di dispute, ricatti, traumi, ritorni...

Daive Lajolo IL MERLO DI CAMPAGNA E IL MERLO DI CITTA'
La campagna del Montefrè, le Langhe, la Milano del dopoguerra e della contestazione. I due mondi di Lajolo in un racconto. In parte autobiografico, dove sfilano i più vari personaggi dagli umili contadini ai grandi e famosi artisti.

PREMIO STRESA 1983

Raymond Peynet I FIDANZATINI
Introduzione di Nantas Salvalaggio. Il meglio di Peynet: una piccola e delicata antologia che rappresenta — tra il fiesco e il satirico — l'amore nel continuo evolversi e mutare nel tempo

RISTAMPE Charles M. Schulz UNA VALENTINA PER CHARLIE BROWN
III edizione

BUR

Sauro Borelli
● Al Pasquero di Milano.

Il piano anti-ingorgo approvato dal Consiglio comunale

Dal 9 centro chiuso tutti i sabati, fino al referendum

Il provvedimento votato dalla maggioranza - Le polemiche suscitate dalle dichiarazioni rilasciate dal presidente dell'Atac

Passato già al varo della giunta, il piano traffico ha ricevuto ieri anche il «placet» dell'assemblea capitolina. Il consiglio comunale ha approvato, a maggioranza, la relazione dell'assessore Bencini e ha affidato all'amministrazione il compito di portare avanti il programma, seguendo le indicazioni emerse dal dibattito sul referendum e sulla chiusura del centro storico.

Dal 9 febbraio, dunque, almeno una delle proposte contenute nel pacchetto anti-ingorgo diventa definitivamente operativa. Dalle 7 alle 10 tutta la zona compresa tra i lungotevere e le Mura Aureliane sarà off-limits per il transito privato e lo resterà per tutti gli altri sabati, sempre nella stessa fascia oraria, fino al giorno in cui i cittadini saranno chiamati ad esprimere il loro parere sulla discussa sperimentazione. Solo allora, sulla base dei risultati scaturiti dai «sondaggi», si potrà decidere se rendere o meno definitivo il provvedimento.

Per ora, comunque, non sono state ancora decise modalità e tempi della consultazione: nei prossimi giorni la speciale commissione (formata dagli assessori De Bartolo, Bencini, Pala e dal prosindaco Severi) si riunirà per stabilire quali e quante domande dovranno essere inserite nel questionario e la data dell'appuntamento elettorale.

Intanto mentre nell'aula Giulio Cesare il dibattito stava per concludersi, per i corridoi è esplosa la polemica sulle dichiarazioni di fuoco rilasciate a un'agenzia di stampa dal presidente dell'Atac, Mario Bosca, e riportate dai giornali ieri mattina. «Chiudere il cen-

tro storico e indire un referendum è una dabbene», ha sostenuto il dirigente, che ha espresso anche perplessità sull'opportunità di affidare all'Università uno studio sulla ristrutturazione dell'intera rete dei trasporti. «Sono posizioni contraddittorie», ha risposto l'assessore Bencini — ed è singolare che Bosca abbia cambiato così repentinamente opinione, proprio lui che il giorno del primo «esperimento» di chiusura sosteneva che in questo modo si sarebbe potuto addirittura risanare il deficit dell'azienda. E poi non riesco a capire se il suo è un invito a procedere con un'interdizione massiccia, oppure è una posizione che nasce da motivazioni esterne. Inoltre la convenzione con l'Università, che non è in contrasto con il «progetto mirato» prevede che anche Atac e Acatral partecipino nella formulazione e nell'analisi dello studio».

«Bosca è un tecnico che si è improvvisato politico — ha aggiunto l'assessore De Bartolo — se è convinto che si possa elaborare un progetto senza la collaborazione dell'Ateneo, allora lo dimostri».

La polemica sortita ha fatto scalpore non solo negli ambienti politici, ma anche all'interno della stessa azienda. In una nota diramata dalla componente comunista del consiglio d'amministrazione (Nardi, Zola, Tesse) le affermazioni del dirigente vengono definite «personali». «Sulle questioni di cui si parla», afferma il comunicato — nessuna determinazione o orientamento sono stati assunti dalla commissione amministrativa».

Valeria Parboni

È stato accusato di tentata violenza sessuale nei confronti di una diciassettenne

Manette all'autore di «Volare»

Il noto paroliere Migliacci denunciato da una minorenn

In prigione anche la madre della giovane per istigazione alla prostituzione - Accompagnava di persona la figlia agli appuntamenti con il produttore - L'indagine dei carabinieri

Lei giovanissima, neppure 18 anni, alta, bionda, sconosciuta e con tanta voglia di diventare famosa. Lui sulla cinquantina, un po' in ombra negli ultimi anni, ma pur sempre uno che conta nel mondo dello spettacolo: Franco Migliacci ha lanciato Gianni Morandi, Nada, Patty Pravo, ha scritto le parole di decine di canzoni tra le più famose degli ultimi trent'anni.

È finita con una denuncia ai carabinieri per tentata violenza sessuale. Franco Migliacci dovrà discolarsi davanti al magistrato da questa pesante accusa, mentre Giovanna Franci, la madre della ragazza, da quella di istigazione alla prostituzione.

È cominciato tutto un anno fa, quando Patrizia incontrò il produttore. Fino ad allora la giovane, che vive con la famiglia (madre, padre e un fratello) in una palazzina di Centocelle, aveva fatto solo qualche spot pubblicitario.



Franco Migliacci (a destra) con Claudio Villa in un'immagine del Festival di S. Remo del '62

un appuntamento per fare un provino, sembra proprio che la grande occasione sia arrivata. Invece «l'audizione» privata, nel pied a terre del produttore, si trasforma — secondo la denuncia — molto presto in un vero e proprio «assalto». Patrizia riesce ad andare via ma certo non è proprio quello il provino che si aspettava.

Comincia a dire in giro che il mondo dello spettacolo non è poi tutto come sembra. «Una mattina — racconta il portiere dello stabile dove abita la famiglia — mi disse che ne avevo fin sopra ai capelli di quella vita e che lei non era tagliata per quel mondo lì. Discorsi che probabilmente avrà fatto anche a casa, ai genitori, ma senza trovare troppa attenzione. La madre, poi, di quell'argomento proprio non vuole sentir parlare. Quando Patrizia si rifiuta di andare

agli appuntamenti con Franco Migliacci la carica sulla macchina e l'accompagna personalmente nell'appartamento del produttore.

La storia va avanti con intervalli lunghi, anche di mesi. Ma intanto per Patrizia quegli appuntamenti sono diventati una vera e propria «tortura». «Un incubo che mi tormentava», racconta ai carabinieri. Il mese scorso decide di scappare di casa. Se ne va dagli amici, quelli veri, che aveva conosciuto in uno studio pubblicitario mentre girava un breve filmato. La famiglia si rivolge ai carabinieri e in pochi giorni la fuga si conclude. Patrizia torna a casa e ricomincia la solita vita. Ma intanto ha trovato il coraggio di rompere una volta e non ha più intenzione di ricadere nella trappola. Questa volta ai carabinieri si rivolge lei. Uscita di casa dopo l'enne-

sima litigata con la madre entra nel primo bar che incontra e telefona proprio al capitano che l'aveva portata a casa la prima volta. È a lui che decide raccontare per filo e per segno tutta la sua triste storia, con tanto di particolari sulle «pretese» di Franco Migliacci. Parte un'indagine e i carabinieri trovano riscontri al racconto di Patrizia. I risultati dell'inchiesta finiscono sul tavolo del magistrato, la dottoressa Margherita Gerda, che ordina l'arresto del produttore e di Giovanna Franci.

A Tor Lupara, di Franco Migliacci ha una villa proprio accanto quella di Gianni Morandi: nessuno vuole credere a sue orecchie quando la notizia trasmette la notizia dell'arresto per tentata violenza.

Franco Migliacci divenne famoso alla fine degli anni Cinquanta quando compose, insieme a Domenico Modugno, suo gran amico, «Volare», uno dei motivi più noti dell'«epidoro» della canzone italiana. «Ci venne in mente quasi per gioco — dice una volta — mentre guardavo una tela di (gala».

Carla C

Nell'antico locale di via Condotti il registratore di cassa in funzione con 13 giorni di ritardo

Evasione fiscale: chiuso il Caffè Greco

«I tecnici autorizzati a tarare l'apparecchio — dicono i gestori — non erano disponibili prima» - Multa salatissima e sospensione della licenza per due settimane - Analogo provvedimento per altri 4 negozi - Le sanzioni previste dalla legge applicate a Roma per la prima volta



I finanziari sigillano il portone del Caffè Greco

Questa volta lo «scorno» della saracinesca abbassata è toccato al Caffè Greco di via Condotti, che può vantare tra i suoi frequentatori antichi e moderni scrittori, poeti e artisti di fama e tanto di lapide che lo riconosce locale di interesse storico e nazionale. L'accusa per il prestigioso caffè, chiuso insieme ad altri quattro negozi romani, è di non aver installato nei termini previsti dalla legge il famigerato registratore di cassa, o meglio di non averlo fatto «fiscalizzare» in tempo dai tecnici delle aziende costruttrici, ai quali il ministero affida questo compito.

Il 5 gennaio aveva dovuto chiudere un altro storico caffè romano, Rosati di piazza del Popolo. Un provvedimento che anche in quel caso fece molto scalpore. L'accusa però era diversa, si trattava di frode in commercio: nella pasticceria infatti facevano pagare (per errore) si difesero i proprietari) la carta al prezzo di bigné, marron glacé e gelati.

Il provvedimento di chiusura eseguito ieri dai finanziari (è la prima volta che questa legge viene applicata a Roma) è costato a cinque esercizi romani una multa salatissima, si parla addirittura di 7 miliardi e la sospensione della licenza di commercio per quindici giorni. A finire nella rete dei controlli delle fiamme gialle, oltre al Caffè Greco, sono stati un negozio di arredamento, «Abitare oggi» di via Bocca, uno di elettrodomestici, «Clarantini» in via di Torrevecchia, un negozio di abbigliamento «Baby market» in via Tuscolana e la cartoleria «Eloaroh» di Viale Angelico.

Naturalmente gli avvocati della società a responsabilità limitata che gestisce il Caffè

Greco hanno presentato immediatamente ricorso contro una decisione che considerano profondamente ingiusta. «Siamo sconvolti — ha detto il direttore del locale, Luciano Grimaldi — la chiusura è stata ordinata perché per tredici giorni, a partire dal primo ottobre 1993, quando entrò in vigore l'obbligo dei registratori di cassa, abbiamo avuto uno dei nostri due registratori senza sigillo». Al Caffè Greco — ha poi spiegato il direttore — il misuratore fiscale è stato acquistato fin dal giugno precedente ma il tecnico della ditta costruttrice si era presentato a sigillare l'apparecchio soltanto il 13 ottobre, per questo la Finanza ha riscontrato che circa novemila scontrini non erano registrati.

«Noi con le tasse siamo in perfetta regola — ha incalzato Luciano Grimaldi — abbiamo avuto recenti visite fiscali e non sono state riscontrate magagne. Del resto il provvedimento di chiusura appare in contrasto con una legge che prevede la sospensione della chiusura non appena presentato il ricorso». L'agilazione dei responsabili del Caffè Greco è comprensibile: la chiusura per evasione fiscale è una macchia per il buon nome di un locale che è entrato nella storia dell'arte per il dipinto dedicatogli da Guttuso, e che vanta dalla sua nascita, nei primi anni del Settecento, frequentatori illustri come Goethe, Stendhal, Goldoni, Mark Twain, Liszt, Wagner, Mendelssohn, Toscanini, De Chirico, Ungaretti. Fra i frequentatori celebri dei nostri giorni c'è anche il presidente Pertini e il ministro delle Finanze, Visentini.

Antonella Caiafa



Sub nel lago dell'EUR per cercare la Orlandi

L'ennesima segnalazione anonima ha costretto ieri a scandagliare il fondo del laghetto dell'Eur (nell'area del corpo di Emanuela Orlandi). Vigili del sommozzatori e polizia fluviale, coordinati dalla smobile, hanno lavorato per molte ore, senza ottenere i risultati. Una lettera anonima è giunta anche ai carabinieri. Il reparto operativo: si segnala la presenza della Orlandi (l'ipotesi di Santa Marinella). È l'immediata reazione dei manni al «premio» di 250 milioni promessi dalla Finanza mentre il killer del Papa, Ali Agca, ha dichiarato al giudice Enzo Biagi che la Orlandi è ancora viva.

Sanità: accordo tra Comune e sindacati per il contratto

La mina vagante dei 34 mila lavoratori della sanità in agitazione per la mancata applicazione del contratto è stata disinnescata. Ieri, dopo un lungo incontro tra il Comune (rappresentato dal sindaco Vetere e dagli assessori Faloni e Prisco) e le organizzazioni sindacali, è stato raggiunto un accordo. A fine mese verranno quindi pagati i «nuovi» stipendi, secondo i parametri previsti dal contratto dell'83. Verrà anche riconosciuta l'indennità ospedaliera. Anche sul terzo e più ostico punto, quello del pagamento degli arretrati, è stata raggiunta un'intesa. L'impegno del Comune è quello di saldare il conto entro il mese di aprile. Con la postilla che se per quella data ci sarà ancora qualche USL in ritardo nel fornire le cifre del proprio personale verranno comunque pagati i dipendenti delle USL in regola.

L'incontro tra Comune e sindacati si è svolto in due «manche». La prima ha visto impegnati i rappresentanti di CGIL, CISL e UIL. Al termine della riunione la segretaria della CISL di Roma, Paola Panerai, ha sottolineato come grazie all'impegno diretto del sindaco Vetere si sia imboccata la strada giusta per recuperare i gravi ritardi fin qui accumulati. Molto più rapido il secondo round tra il Comune e i rappresentanti dell'ANAAO (l'associazione degli aiuti e assistenti ospedalieri). Il segretario provinciale dell'ANAAO, Enrico Sbaffi, ha espresso soddisfazione per l'esito dell'incontro riservandosi però un giudizio definitivo al termine della riunione del direttivo dell'associazione convocato per la serata di ieri. L'ANAAO dopo lo sciopero di lunedì scorso, peraltro non riuscito, aveva in programma un'altra serie di scioperi a cominciare dal prossimo lunedì.

La vertenza sembra dunque conclusa. Il sindacato (ed in questo senso è anche orientato il Comune) sta pensando ad introdurre alcune novità nel sistema di gestione del personale per evitare il ripetersi in futuro di nuovi ritardi. Il nodo da sciogliere è quello della centralizzazione del centro elettronico. Finora il lavoro era svolto dai «cervelloni» del Comune della USL RM 17. Considerando l'«incomunicabilità» questa soluzione si sta pensando di centralizzare presso le USL, che hanno i mezzi per farlo, la gestione computerizzata del personale.

r. p.

Da domani si scia a Filetino alla Festa dell'Unità

Un metro di neve per sciare tutto il giorno; la sera musica e spettacoli al piano bar, cinema, discoteca per ballare fino a notte fonda. La festa dell'Unità sale sulla neve: per una settimana giochi, concerti, dibattiti si trasferiscono in montagna, a due passi dalle piste di sci di Campo Staffi. Dopo quelle invernali, è la volta della prima festa dell'Unità sulla neve del Lazio: lo scenario sarà offerto dai monti imbiancati che circondano Filetino, un piccolo paese in provincia di Frosinone, ma a soli 80 km da Roma. Si comincia domani per chiudere fra una settimana, il 10 febbraio.

Si tratta di una vera e propria settimana bianca, per di più a prezzi stracciati. Si può tranquillamente prenotare l'albergo tramite l'organizzazione, usufruire degli sconti per lo ski-pass e i maestri di sci, lasciare i bambini a due istruttori che li faranno giocare per tutto il giorno.

Chi invece impazzisce per le feste troverà un programma di buona qualità. Naturalmente tutto si svolge la sera, dopo una giornata passata sui campi di discesa e a fondo, a cercare di reggersi sugli sci (c'è lezione tutte le mattine fino al venerdì), o a competere in una delle tante gare organizzate, e soprattutto al caldo delle sale degli alberghi convenzionati. C'è una discoteca per 500 persone dove si aprirà domani con il concerto di Luca Barbarossa, e si continuerà le altre sere con disco-music serate di ballo con gruppi locali, fino al sabato dell'immane orchestra di liuto.

Infine, per chi non rinuncia ai dibattiti neppure a 2.000 metri, l'organizzazione ne ha preparati tre: uno, non poteva mancare, sull'Unità che spera tanto che la festa vada bene visto che il ricavato sarà versato per la sottoscrizione delle cartelle; uno sulla questione morale e infine quello di chiusura con Giovanni Berlinguer il 10 febbraio.

Ultimo avviso: non preoccupatevi se non sapete sciare. Potrete cascare quanto vi pare. Per tutta la settimana ci sarà un'équipe di medici con slitta pronta a ricammarvi.

l. fo.

Lega per l'Ambiente all'attacco: «Il Gran Premio automobilistico all'Eur? È davvero una follia»

Ricordate le corrispondenze epiche sui giornali del tempo, le canzoni di Lucio Dalla o i racconti del nonno? Nuovoli attraverso la pianura col rumore del tuono e la nuvola di polvere si perde all'orizzonte. Provate a riscriverci così: il rombo della Ferrari provoca una eco assordante contro il gigantesco edificio dell'INPS, prima di imboccare la «chicaneria» proprio all'altezza del Palazzo dei Congressi per poi immergersi nel rettilineo della Cristoforo Colombo all'ombra del Palazzo dello Sport: «Quantomeno poco poetico, non vi sembra? Nella realtà, una vera follia».

Un esempio tra l'ironia e l'amarezza con cui la Lega Ambiente dell'ARCI ha annunciato, ieri mattina, l'apertura di una vera e propria «battaglia a tutti i livelli» contro la possibilità che un Gran Premio automobilistico di Formula Uno possa svolgersi su un circuito ricavato dalle strade dell'Eur. La vicenda è nota (anzi, è intuitiva — dicono all'ARCI — perché nessuno finora si è espresso con chiarezza). La proposta dell'Automobil Club Romano e dell'organizzatore Maurizio Flammini arrivò con molto rilievo sulle pagine dei giornali dopo la

decisione della FISA (la federazione internazionale) di gradire il circuito cittadino romano e un'intervista del sindaco Vetere che trovava l'idea più che interessante. In pratica il percorso avrebbe come asse portante la Cristoforo Colombo, per una lunghezza totale di 3.721 metri ed una larghezza di dodici. La velocità massima sarebbe di 256 chilometri all'ora ed ogni giro si dovrebbe coprire in un minuto e mezzo alla media di 151 km orari.

Ma la Cristoforo Colombo non ha, ovviamente, le caratteristiche di un circuito automobilistico. Bisognerebbe fare lo stesso (la spesa prevista dagli organizzatori supera i sei miliardi). E a questo punto sono nate le prime polemiche, che ieri l'ARCI ha riproposto organicamente. È un vero obbrolio — dicono — e nessun urbanista ha dato il suo parere favorevole. «E non si venga a dire — ha aggiunto il segretario Gianni Squitieri — che sarebbe un ottimo affare turistico: non è di questo turismo che una città già sovraccarica ha bisogno. E poi, ve l'immaginate? Uccidere una persona che invadono l'Eur? Ogni anno vengono provocati danni irreparabili allo stesso parco di Monza,

figuriamoci una folla stipata tra le strade di Roma!».

Bisognerebbe, inoltre, abbattere diverse decine di alberi e distruggere buona parte della sede stradale per poi — a stare alle assicurazioni degli organizzatori — ricostruirla come prima. «Ma che senso ha — sostiene l'ARCI — bruciare tutti questi miliardi per una sola volta? Se si vuole davvero un GP a Roma si può ristrutturare l'Autodromo di Vallelunga. Ma, forse, gli sponsor a questo punto non sarebbero più d'accordo. Allora, concludono, non è un problema d'immagine ma solo pura logica di profitto».

L'ARCI ha quindi annunciato la sua «battaglia di opposizione». Chiede che sul problema si convochi la giunta e il consiglio comunale e «sfidi» gli organizzatori ad un pubblico contraddittorio per il quale preparerà una apposita commissione di esperti. Si costituirà un comitato permanente di mobilitazione fra tutte le leghe ambientaliste e, infine, è già all'opera un'équipe di legali: solo le leggi contro l'inquinamento acustico — dicono — basterebbero a bloccare tutto.

Angelo Melone

Non era affetto da tumore il direttore dell'ACE

Non era affetto da alcuna grave malattia il direttore dell'ACEA, Francesco Solimando, morto tre giorni fa ne di rianimazione dell'ospedale San Giacomo dopo essere stato un colpo di pistola alla testa. Lo ha stabilito Faustino Durante al termine dell'autopsia, eseguita mattina. Solimando non era quindi malato di tumore: invece aveva scritto nella lettera lasciata alle due sennò maggiori, prima di uccidere la figlia più piccola Salvatore gravemente la moglie, Milena Del Carlo, e di 5 il proiettile, ha stabilito il medico legale, gli ha trapanciato le meningi e l'irrimediabilmente il cervello.

L'Unione Borgate mani contro questo condono ed

Contro la legge sul condono edilizio l'Unione Borgate organizza una manifestazione per martedì 5 febbraio alle 18 al Pantheon, in piazza della Rotonda. L'Unione Borgate ancora una volta dice «no» ai contenuti di un'iniqua e discriminante e chiede il rispetto delle condizioni sociali ottenute dopo anni di lotta; vuole che le sovversare per le concessioni siano uguali a quelle fissate dalla legge regionale, da destinare ai servizi sociali; non contro i lottizzatori abusivi e gli speculatori.

Violenza sessuale a Roma lunedì dibattito del

«La libertà negata: violenza sessuale a Roma». Se i terribili dopodomani, lunedì 4 febbraio, alle 17, nei cori dibattito organizzato dal PCI nella Sala del Coni, Piazza Campo Marzio n. 42.

Union Camere, liquida d'oro mentre manca pers

L'Unione Camere dà liquidazioni d'oro ai propri dipendenti favorendo l'essodo, proprio mentre c'è carenza di personale. La denuncia viene da CGIL e CISL. In seguito ad un'indagine di 69 milioni offerta ad un giovane dipendente 14 anni di lavoro. Con lo stesso meccanismo nei m altri due persone avevano lasciato l'Unione Camere

Calcio

Paolo Rossi vestito d'«azzurro», parla dei suoi problemi juventini

«Sacrificarmi non è il mio mestiere»

«Comunque — dice il centravanti — sapevo quando accettai le offerte bianconere che avrei dovuto rinunciare a qualcosa da un punto di vista personale. Tornassi indietro rifarei le stesse scelte» - Bearzot alle prese con il rilancio dei due centravanti, ha avuto ieri un lungo colloquio con Giordano

MILANO — Questo raduno della Nazionale non ha nella gara con l'Irlanda il suo unico obiettivo. Ne esiste anche uno più nascosto che ha finora impegnato particolarmente Enzo Bearzot. Si tratta della non facile opera di rilancio dei suoi due attaccanti, Giordano e Rossi. I giocatori sono certamente in difficoltà per ragioni diverse ma è anche vero che per tutti e due si parla di crisi. Così il vero compito della Nazionale pare quello di rigenerare bomber dall'identità smarrita.



La conferenza-stampa di ROSSI

«Io in questa squadra non ho problemi di ambiente — ha ripetuto — e non ho pensato a scelte alternative. Se il problema si porrà questo avverrà a giugno. Mi sembra che ora sia prematuro pensarci. La stagione può avere per noi e per me tanti sviluppi. A me andrebbe benissimo segnare 12-13 gol e vincere lo scudetto. E questo è ancora possibile».

Ma in questa Juventus che sacrifica tanti uomini alla sua fama di risultati Rossi si diverte? «Oggiogiorno nel calcio il divertimento esiste solo durante gli allenamenti. La domenica è solo una grande fatica, fisica e nervosa. Alla Juventus e nelle squadre di provincia, in Italia e all'estero. La partita è un impegno maledettamente difficile non un gioco».

GIORDANO — Bearzot ha parlato con Giordano a lungo. «Fra i miei compiti c'è anche quello di dare dei consigli — ha detto il ct — gli ho detto che in Nazionale come nel club conto il gruppo. E un giocatore può essere utile anche sapendo rimanere in disparte se questo aiuta la squadra. Comunque la responsabilità di tale scelta dipende da chi la fa e non da chi la subisce».

FANNA — Verdetto negativo per Fanna. Allo scadere delle 48 ore fissate dal medico il dolore al polpaccio destro non è passato. Fanna resterà in Italia e nessuno lo rimpiazzerà: Sabato, infatti, ha un ginocchio immobilizzato per una distorsione. La comitiva azzurra sarà così composta da 17 giocatori.

Gianni Piva

Totocalcio

Table with 2 columns: Team names and scores. Includes Arezzo-Cesena, Bologna-Padova, Cagliari-Triestina, etc.

Totip

Table with 2 columns: Race names and numbers. Includes PRIMA CORSA, SECONDA CORSA, TERZA CORSA, etc.

Advertisement for 'il fisco' featuring 'SCONTRINO E RICEVUTA FISCALI' and 'COMUNE DI VINCI'.

Advertisement for 'COMUNE DI VINCI' and 'Amministrazione provinciale di Grosseto'.

Advertisement for 'Avviso di appalto-concorso' from the 'Amministrazione provinciale di Grosseto'.

Advertisement for 'Convegno dei consigli regione' and 'QUINDICI ANNI DI REGIONI'.

Advertisement for 'Primaria Compagni di Assicurazione'.

Advertisement for 'il fisco n. 3' and 'SCADENZARIO TRIBUTARIO 1985'.

Sordillo esclude di concorrere alla presidenza CONI

In futuro tecnici stranieri in panchina. Proposto che Bearzot entri nel CD del ST

Dalla nostra redazione FIRENZE — Allenatori stranieri e sviluppo del settore tecnico: questi i temi principali che sono stati affrontati durante il raduno della Federazione italiana del calcio. Il presidente del Consiglio Direttivo del Settore Tecnico e dell'Ufficio inchieste, e dell'incontro annuale con gli arbitri che operano nel quadro della Lega nazionale di serie C. Quindi una giornata densa di appuntamenti, giornata nel corso della quale, il maggior responsabile della FIGC, avv. Federico Sordillo, ha cercato di fare il punto della situazione sia per quanto riguarda il rilancio del Centro Tecnico Federale di Coverciano, sia per lo spinoso problema creatosi con l'arrivo in Italia dello svedese Eriksson e dello jugoslavo Boskov. Per quanto riguarda il «Centro», Sordillo è stato molto chiaro. Questo complesso, che quanto prima sarà ampliato, è il fiore all'occhiello della nostra Federazione. Coverciano diventerà tanto più importante — ha proseguito Sordillo — se si pensa ai campioni del mondo del 1990. E da qui che devono partire le direttive tecniche ed è qui che verranno formati gli allenatori del domani. Per questo sono sempre più convinto che nel Consiglio del settore, come è giusta la presenza di Zani, che rappresenta gli allenatori, mi sembra indispensabile quella di Bearzot che è il responsabile tecnico delle squadre azzurre.

Ci può spiegare i motivi per cui Valcareggi, pur essendo un D.T. come Eriksson e Boskov può andare in panchina?

«Valcareggi, su deroga della presidenza federale, è stato reinserito nei ruoli di allenatore. Gli altri due non sono ancora tesserati. Il Settore Tecnico, alla prossima riunione del Consiglio Federale, ci farà delle proposte che andremo a discutere. E certo che non possiamo andare contro le leggi del MEC, ma al tempo stesso dobbiamo salvaguardare anche i nostri allenatori».

Italo Allodi quanto prima sarà il suo consulente? «Le ipotesi sono ipotesi, ma la decisione non spetta a me bensì alla Federazione nel suo insieme».

Non sono candidato né per il CONI né per l'UEFA. Faccio parte della giunta del CONI, del Consiglio Direttivo dell'UEFA, del Consiglio Direttivo del Credito Sportivo, sono presidente della Federazione, inoltre devo anche curare il mio lavoro di avvocato. Già così mi sembra che basti...»

Avete già un'idea su dove saranno disputate le partite dei mondiali del 1990? «Abbiamo già disposto gli strumenti inerenti l'organizzazione, ma è presto per parlare di assegnazioni. Ho ricevuto decine e decine di richieste da parte di società e di comuni. Nel Comitato, formato da quindici persone e presieduto da Carraro, siamo presenti io come vice presidente, Cestani, Ricchieri, Matarrese e il prof. Paolo Barile, un illustre giurista che da anni ci rappresenta a livello europeo e mondiale».

Molti stadi dovranno essere ammodernati. Chi sarà ad accollarsene le spese? «E tutto da studiare poiché gli stadi sono di proprietà comunale. Vedremo in seguito quale meccanismo introdurre. Vi posso dire che l'Unione Sovietica, per ottenere l'organizzazione di questo campionato del mondo, aveva già stanziato 50 milioni di dollari per ammodernare gli impianti».

Dopo Sordillo è stata la volta di Zotta, presidente del Settore Tecnico. Il quale dopo aver sottolineato che ai prossimi corsi per allenatori saranno tenute lezioni per ogni settore da docenti di fama internazionale, e che a Coverciano sarà costituito il Centro Studi di medicina applicata al calcio e il Centro Studi di tecnica, a proposito di Eriksson e Boskov ha detto che il Settore proprorà al Consiglio Federale di inquadrare i due stranieri nel ruolo di D.T. e che, dopo averne discusso con il rappresentante degli allenatori, farà cambiare la dizione nel regolamento organico. Cioè la dizione «scelta di allenatore» la nuova dizione sarà quella di «tecnico», il che lascia intuire che anche i tecnici, provenienti da Federazione straniere potranno andare in panchina.

Loris Ciullini

Pisa e Bari poi c'è una gran bagarre

La B cerca la terza squadra da promuovere - Domani il clou è Catania-Perugia

Signori, si gira la boa. Da domani, prima giornata del girone di ritorno, il campionato di serie B inizia la discesa verso il traguardo finale. Diciannove partite ancora da giocare, trentotto punti in palio. Sono tanti, sufficienti a capovolgere situazioni e mutare il corso del torneo.

Nel frattempo il campionato non ha perso tempo ad eleggere le sue protagoniste. Addirittura sembra già aver fatto le sue scelte, per quanto riguarda la promozione. Pisa e Bari hanno speso la loro ultima carta di riserva, quella di «allenatore», la nuova dizione sarà quella di «tecnico», il che lascia intuire che anche i tecnici, provenienti da Federazione straniere potranno andare in panchina.

Loris Ciullini

no invitato i loro associati a disertare il primo tempo della partita con il Padova.

Dunque Pisa e Bari sono le più belle, poco dietro c'è il Perugia in grandissima ripresa e ancora una squadra a non aver subito sconfitte, poi il Lecce, il Catania e la Triestina. Da questo gruppo dovrebbe uscire la terza squadra per la serie A, sempre che nelle restanti diciannove giornate e con trentotto punti a disposizione qualche altra non si diverta a mettere il bastone fra le ruote al vincitore del terreno perduto. Per esempio, domani c'è Catania-Perugia. E così via per tutte le domeniche.

A Catania-Perugia guardano con occhio interessato le squadre che gli fanno da corona. Lecce, Testina ed anche Arezzo, che non è tanto lontano dalla zona calda. I pugliesi e i toscani godono anche di un turno apparentemente favorevole. Giocano entrambe in casa con Sambenedettese e Cesena, due squadre che non vanno per la maggiore. Più difficile invece il compito dei giuliani, di scena a Cagliari, contro una squadra che non va molto bene, ma che ha estrema necessità di punti per raggiungere una zona di classifica molto tranquilla.

E le due prime della classe? Giocano in trasferta. La prima con il Pescara, una squadra che sa offrire sul proprio campo delle prestazioni eccellenti; la seconda a Parma, che è il fanalino di coda del campionato.

Non sembrano trasferite impossibili. Oltretutto queste due squadre sanno farsi rispettare ovunque. Il fattore campo per loro ha un valore molto relativo. Non dovrebbero fallire, il pareggio è alla loro portata.

Non dovrebbero però esserci sconsigli. Ha tutta l'aria di essere domani una giornata interloquatoria. Gli unici brividi dovrebbero essere concentrati sulla sfida di Catania, sempre che le due squadre non si lascino sopraffare dai timori e impantanare la partita su quella divisione punti, che alla fine risulta sempre la medicina che evita mali maggiori.

Questi i vincitori del rally di Montecarlo negli ultimi vent'anni: 1961 Hopkirk (Mini); 1962 Makinen (BMW); 1963 Toivonen (Citroen); 1964 Elford (Porsche); 1965 Waldegard (Porsche); 1970 Waldegard (Porsche); 1971 Andersson (Alpine); 1972 Munari (Lancia); 1973 Andruet (Alpine); 1974 Munari (Lancia); 1975 Munari (Lancia); 1976 Munari (Lancia); 1977 Nicolas (Porsche); 1978 Nicolas (Porsche); 1979 Darniche (Lancia); 1980 Roehrl (131 Abarth); 1981 Roegnoti (Renault); 1982 Roegnoti (Renault); 1983 Roehrl (Lancia); 1984 Roehrl (Audi); 1985 Vatanen (Peugeot).

di, la Peugeot si sta giocando una larga fetta del proprio prestigio.

Sergio Cuti

Partite e arbitri, n. 15

Arezzo-Cesena: Bruschini; Bologna-Padova: Lucini; Cagliari-Triestina: Tubertini; Campobasso-Taranto: Sguizzato; Catania-Perugia: Agnolini; Genova-Varese: Baldi; Lecce-Sambenedettese: Matarrese; Cesena-Pescara: Matarrese; Pescara-Bari: Pezzella; Pescara-Pisa: Papareta.

Automobilismo

La Peugeot 205 ha vinto con Vatanen il primo Rally del «mondiale»

A Montecarlo si canta la «Marsigliese»

MONTECARLO — È la prima volta che la Peugeot partecipa al rally di Montecarlo. E l'ha subito vinto. Nessuno si è stupito. Nel giro la chiamano la «piccola bomba». Aveva trionfato sul finale della scorsa stagione. Si è subito ripetuta nella prima corsa del mondiale. Forse, dicono gli esperti, è l'auto del futuro. È un 2300 di cilindrata, pesa 960 chili, ha 360 cavalli a disposizione e possiede quattro ruote motrici. «Non ho mai guidato una vettura così affidabile» ha dichiarato Ari Vatanen, finlandese vincitore. Nato 32 anni fa a Tuupovaara, Vatanen è già un campione del mondo, titolo conquistato nel 1981 con la Ford Escort. È l'immagine fedele dello stereotipo dello scandinavo felice: alto, biondo, ponderato nei giudizi, riservato, passionale quando si trova un volante fra le mani. È sposato e ha tre figli. I caricaturisti inglesi lo rappresentano spesso con un'aureola: protestante convinto, non prende mai il via in una corsa senza essersi prima assicurato che nello scomparto del cruscotto ci sia una bibbia.

Il resto, poi, è stato facile: la rimonta e la volata finale. È arrivato al traguardo con 517 su Roehrl, con 10'05 su Salonen (Peugeot 205), con 19'22 su Blomqvist (Audi quattro) e con 22'27 sulla prima Lancia guidata da Toivonen. L'altra vettura torinese, condotta da Massimo Biason, ha subito addirittura un ritardo di oltre 53 minuti. Presto detto un giudizio sulle Lancia. Si sono comportate egregiamente sulla strada asciutta risultando addirittura più veloci rispetto ai record precedenti conquistati da Roehrl e Blomqvist. Ma sul ghiaccio e sulla neve è stato un disastro. Ora la Lancia sta correndo ai ripari per avere nel corso della stagione una vettura a quattro ruote motrici. E veniamo all'Audi: Roehrl si è ancora una volta comportato da campione esperto, ma l'Audi stavolta l'ha tradito. Non solo a livello di affidabilità (quattro volte cambiato il turbo a Blomqvist e problemi a non finire per Roehrl), ma anche a livello organizzativo. Una volta gli è stata messa nel serbatoio acqua al posto della benzina, un'altra volta l'hanno penalizzato gli errori dei ricognitori, infine i meccanici hanno anche sbagliato nel montare gli pneumatici. Così la Peugeot ha avuto una vita relativamente facile. Lo dicono le cifre: la Peugeot ha vinto 21 prove speciali, la Lancia 6 (3 Biason e 3 Toivonen) e l'Audi solo cinque.

La vettura francese ha dimostrato che i tedeschi non sono più invincibili come lo scorso anno dove hanno conquistato il mondiale rally (Audi quattro), il campionato di formula 1 (motore Porsche su McLaren) e il mondiale endurance (Porsche). E che la Peugeot è la vettura in ascesa in Francia. Non solo nello sport. Nel mercato delle macchine di serie, la 205 ha nettamente surpassato la supercinque della Renault. E gli uomini di Mitterrand fanno a gara per lodare la Peugeot come esempio di «buona gestione» nel settore automobilistico. Non si era mai sentito un ministro socialista, come Edith Cresson, privilegiare nelle lodi un gruppo privato di fronte alla Renault, principale industria nazionalizzata francese. Nel mondiale rally, quindi, la Peugeot si sta giocando una larga fetta del proprio prestigio.

C'è o non c'è un «progetto Lagorio» per la riforma della legge sullo sport?

ROMA — Mercoledì 30 gennaio era il giorno annunciato per l'inizio alla Commissione Interministeriale delle proposte di legge di riforma dello sport. La cosa veniva data per certa, essendo stato presentato il disegno di legge del ministro Lagorio. Abbiamo avuto, invece — e per l'ennesima volta — una fumata nera. La giustificazione ufficiale è l'impegno della Commissione su altri provvedimenti. C'è però una dichiarazione del responsabile per lo sport del PSI che introduce qualche motivo di perplessità. Afferma l'on. Francesco De Carli, infatti, che il rinvio sarebbe determinato dalla persistente mancanza di un testo governativo. Noi non siamo adentati alle segrete cose di casa socialista, perciò qualche precisazione non sarebbe superflua. Ci chiariscono se il testo è stato solo annunciato (copertina senza contenuto) o se è veramente depositato in Parlamento. A quel momento sapremo dove e come indirizzare le nostre critiche e come adoperarci per un esame sollecito.

Contidiviamo le preoccupazioni dell'on. De Carli per la forte delusione che l'ulteriore allungarsi dei tempi provocherebbe nel movimento sportivo (che sollecitiamo, tra l'altro, a farsi sentire di più), però non possiamo fare d'ogni erba un fascio: ci sono responsabilità e responsabilità. Se manca il testo governativo, la colpa non può essere certo addebitata al Parlamento. Intanto la Commissione Finanze della Camera ha avviato l'esame di una proposta di legge (d'iniziativa parlamentare, perché — anche in questo caso — manca il progetto governativo, pure annunciato), relativa al trattamento fiscale delle attività sportive. La prima seduta non ha riservato sorprese. Si è discussa soprattutto la proposta del relatore Giacomo Rosini (dc) di chiedere la sede legislativa (approvazione diretta) in Commissione. Il governo non si è sbottonato. Il sottosegretario alle Finanze, Raffaello Lombardo, pure dc, non è entrato nel merito del provvedimento, limitandosi a dichiarare che si riserva la riserva sulla sede legislativa dopo avere approfondito la situazione (senza che finora alle Finanze non hanno le idee molto chiare). Senticamente, la proposta prevede: nuove norme per il trattamento fiscale di arbitri, giudici e altri soggetti che partecipano a competizioni sportive; l'esenzione delle imposte a favore delle società sportive senza scopo di lucro, per i proventi percepiti per il conseguimento dei fini statutari; una diversa disciplina dei rapporti finanziari fra atleti e società sportive e tra queste e gli enti locali.

Brevi

Calcio: convocati gli «Under 21» ROMA — In vista dei prossimi impegni della nazionale di calcio «Under 21», sono stati convocati per una partita di allenamento contro il G.S.M. Casone (6 febbraio, ore 14 a Coverciano) i seguenti giocatori: Baldini (Pisa), Calisto (Lazio), Carrarone (Napoli), Craverio (Cesena), De Napoli (Avellino), Donado (Atalanta), Fanni (Inter), Francini (Fiorentina), Gazzaneo (Bologna), Giannini (Roma), Iachini (Ascoli), Lodi (Roma), Mancini (Samp), Metteke (Como), Notaristefano (Como), Rosin (Perugia), Russo (Milan), Tovaren (Arezzo), Viale (Samp), Zenga (Inter).

Nuoto: «oro» per Franceschi e la Olmi MELBOURNE — Ai Giochi australiani, dopo un emozionante finale dei 400 m. s.l. femminile, l'italiana Monica Olmi ha conquistato la medaglia d'oro ex aequo con l'australiana Rebecca McCabe. Poco prima prima, la nuotatrice spezzina aveva conquistato l'argento nei 200 m. farfalla, dietro l'australiana Janet Tibbitt. In campo maschile Franceschi ha conquistato l'oro anche nei 200 m. misti.

Coppa Italia di basket: così le semifinali BOLOGNA — Sono state così fissate, ieri, le date delle semifinali della Coppa Italia di basket: Scavolini-Berlone il 20-2-85 (ore 20.30); Berlone-Scavolini il 27-2-85 (ore 20.30); Perini-Caacrem il 5-3-85 (ore 20.30); Caacrem-Perini il 7-3-85 (ore 20.30).

Antagonisti: già ieri i primi passi TORINO — Giancarlo Antognoni, il centrocampista della Fiorentina, prosegue la sua degenza al Centro Traumatologico dell'università di Torino, dove è stato operato alla gamba destra giovedì mattina dal professor Paolo Galzerano. Il giocatore, che ha mosso i primi passi avvertendo lievisimi fastidi, dovrà al fissatore assiale in calceazione applicato all'esterno della gamba per consentire una rapida calcificazione delle ossa.

Carraro: chiusa la vicenda del Palasport

MILANO — Franco Carraro si è recato, ieri, a Losanna per la riunione della Commissione del CIO e oggi insieme a Sarnaranch sarà a Bormio dove assisterà ai mondiali di sci. Non sarà obbligato a passare per le aule del tribunale di Milano per rispondere di illeciti (uso di manodopera abusiva) nella gestione del ristorante del Palasport. Carraro, infatti, è stato trascinato nella vicenda non per responsabilità dirette, ma solo perché, istituzionalmente, è al presidente del CONI che è affidata la conduzione del Palasport. La vicenda è stata sanata in via amministrativa (multa). Idem avverrebbe per Fraizzoli.

Sci Sulle nevi di Bormio il campione svizzero ha dato vita ad una prestazione da vera antologia

Discesa libera, è subito Zurbriggen



L'azzurro MAIR ha deluso in pieno

Dal nostro inviato
BORMIO — Ama il sole, la neve, il cielo azzurro, i boschi. Al chiuso gli sembra di essere in prigione e ieri pomeriggio Pirmin Zurbriggen, chiuso nella prigione della sala delle conferenze, ogni tanto volege gli occhi chiari alle grandi finestre, alle chiazze verdi e brune dei boschi, alla neve, alle vaste macchie blu che spezzavano le nubi.

«È un uomo dal carattere fortissimo», diceva intanto Peter Luescher, «e non potevo credere che potesse essere fermato da una operazione». La frase di Peter lo riportava alla realtà e Pirmin staccava lo sguardo dalla libertà, fuori della finestra, e arrossiva. Perché i complimenti lo mettono a disagio. Preferisce correre, preferisce gli spazi aperti.

Il vincitore di ieri soltanto 17 giorni fa era in clinica a Basilea dove un chirurgo, grazie alla moderna tecnica dell'artroscopia, gli ha fatto un buchino nel ginocchio sinistro e gli ha tolto due centimetri di menisco. Sembra impossibile che uno sciatore 17 giorni dopo una operazione a un ginocchio sia in grado di vincere una discesa libera vincendo una bravura da sogno, da favola, da antologia dello sci. «Ho avuto fortuna», ha detto il giova-

E' stato operato di menisco solo 17 giorni fa a Basilea

Si era infortunato il 12 gennaio a Kitzbuehel dove aveva vinto praticamente con uno sci solo - Ancora incerta la partecipazione di Marc Girardelli ai «Mondiali»

ne svizzero, «perché dopo l'operazione non ho subito complicazioni». Soltanto fortuna? No, e spiega, con un po' di riluttanza e con sorriso molto dolce e pieno di timidezza, che l'ha aiutato anche la fede in Dio. «Nel lunghi giorni di convalescenza ho pregato. E non ho mai temuto di essere abbandonato. La forza d'animo di questo

campione è semplicemente straordinaria e certamente aiuta a capire una così prodigiosa e rapida guarigione. E non soltanto la guarigione ma anche il fatto che nulla abbia perso sul piano dell'efficienza. È come se gli fosse stato concesso di allenarsi col cuore e con l'anima. Domani ci sarà la discesa libera, quella vera, quella

delle medaglie e Pirmin è favorito. «Ma domenica», precisa il campione, «la gara sarà più dura, anche perché probabilmente la pista sarà più veloce e quindi con più problemi». Ha poi accettato di parlare di Marc Girardelli. «Sono molto contento», che in gara ci sia anche lui. La sua presenza mi stimola, mi dà una

motivazione in più. Pirmin non sapeva che forse l'austro-lussemburghese non ci sarà. Infatti la Fis, che dalla vicenda esce malissimo — quale che sia il modo in cui finirà — ne ha pensata un'altra, obbligate Marc Girardelli a sottoscrivere in tre lingue, non una semplice dichiarazione che la domanda di cittadinanza non è un

trucco, ma un testo nel quale giuri che risiede nel Granducato e che la sua pratica di naturalizzazione è in corso. E Girardelli sarà molto difficile che firmi un documento simile. Chiedo scusa al lettore: vorrei potergli dire come realmente stanno le cose e invece sono costretto a registrare notizie subito smentite da dichiarazioni che non si sa se prendere con le molle o accettare per buone. Ecco, sapremo se l'attesa greggerà il giorno prima, vale a dire il giorno del sorteggio.

Torniamo a Zurbriggen. Domenica 12 gennaio vincerà la seconda discesa libera sulla Strefa a Kitzbuehel. Sullo schuss dopo il salto, sentì un acuto dolore al ginocchio sinistro e l'ultimo tratto del ripido conclusivo lo percorse praticamente con uno sci solo. E vinse, ma col menisco a pezzi. Dieciotto giorni dopo è stato il più rapido delle prove cronometrate a Bormio. E ieri ha vinto la sua terza discesa libera. È stato paragonato a Jean-Claude Killy. «Grazie dell'onore ma i paragoni non mi piacciono». E gli si legge negli occhi: «Perché io sono Pirmin Zurbriggen».

Remo Musumeci

Le classifiche

COMBINATA UOMINI — 1) Zurbriggen (Svi) 2'00"36; 2) Luescher (Svi) 2'00"58; 3) Wasmaier (Rfg) 2'01"59; 4) Brooker (Can) 2'01"76; 5) Mair (Ita) 2'01"81; 6) Lewis (Usa) 2'02"04; 7) Piccard (Fra) 2'02"50; 8) Steiner (Aut) 2'02"56; 9) Vernerer (Fra) e Steven Lee (Aus) 2'02"60; 11) Marxer (Lic) 2'02"79; 12) Wildgruber (Rfg) 2'02"81; 13) Johnson (Usa) 2'02"98; 14) Gattermann (Rfg) 2'03"12; 15) Skaardal (Nor) e Alphan (Fra) 2'03"50; 17) Brown (Usa) 2'03"51; 18) Wenzel (Lic) 2'03"52; 19) Dukken (Nor) 2'03"64; 20) Bell

(GBR) 2'03"65; 24) Sbardellotto (Ita) 2'03"98; 42) Erlacher (Ita) 2'07"81; 50) Edalini (Ita) 2'10"09.
LIBERA DONNE — 1) Graham (Can) 1'28"94; 2) Gutensohn (Aut) 1'29"32; 3) Wallinger (Aut) 1'29"97; 4) Fignli (Svi) 1'30"05; 5) Delago (Ita) 1'30"15; 6) Oerli (Svi) 1'30"34; 7) Moeslechner (Rfg) 1'30"53; 8) Eder (Aut) 1'30"59; 9) Gros-Gaudenier (Fra) 1'30"55; 10) Emonet (Fra) 1'30"65; 10) Emonet (Fra) 1'30"81; 11) Gerg (Rfg) 1'30"89; 12) Kiehl (Rfg) 1'30"94; 13) Ehrat (Svi) 1'30"97; 14) Haecher (Rfg) 1'30"95; 15) Kirchler (Aut) 1'31"09; 22) Marzola (Ita) 1'31"70.

Dal nostro inviato
BORMIO — Il sole caldo di questo strano inverno ha trasformato la parte iniziale della bellissima pista Stelvio in una pappia. E sulla pappia sono rimasti invischiati gli sci di Danilo Sbardellotto e di Andy Wenzel i primi due a scendere. Col passare dei concorrenti la pappia si è rassodata e questa spiegazione può chiarire la frana di Danilo che avrebbe dato qualcosa per scitare bene davanti alla sua gente. Ma se anche non avesse trovato la pappia non avrebbe avuto chances con Pirmin Zurbriggen e Peter Luescher, primo e secondo dopo una splendida battaglia sul filo dei centesimi. Spiegare invece la cattiva prova di Michael Mair — solo quinto — è impossibile e non ci riesce nemmeno lui. La pista era fatta per lui, non troppo veloce e non troppo difficile. Ma non basta la pista a favore se poi si commettono errori da sciatore della domenica. In mancanza d'altro il gigante azzurro è riuscito ad inciampare in un palo («Ed è un miracolo che sia riuscito a restare sulla pista»). Beppi Mesmer, direttore agonistico degli azzurri, è severo. Il ragazzo non ha scusanti. Doveva usare la discesa libera della combina-

Mair, una lunga pista di errori

ta per migliorare la sua posizione nella classifica del primo gruppo e l'ha buttata via. Purtroppo Mair quest'anno non è riuscito a fare una gara senza costellarla di errori.
«Sbardellotto è stato sfortunato», ha poi detto il direttore agonistico, «e la giuria — una giuria non all'altezza di un Campionato del mondo — l'ha aiutato a esserlo. Prima era stato deciso che sei atleti dell'ultimo gruppo sarebbero scesi per primi, come se fossero apripista e come il regolamento prevede se la sera prima ha nevicato — e giovedì sera era caduta un po' di neve —, e poi hanno deciso di rispettare l'ordine di partenza. Sono molto stupito che Oreste Peccedi abbia votato in modo da danneggiare Sbardellotto e cioè contro l'utilizzo dei sei

apripista supplementari. Ma non si può spiegare la cattiva prova dei due discesisti azzurri solo con la sfortuna e con la giuria. Va anche detto, infatti, che Danilo Sbardellotto, era troppo teso, troppo consapevole che sulla pista di casa sua doveva a tutti i costi ottenere un buon risultato e che Michael Mair continua a essere incapace di concentrarsi prima di ogni gara.
La corsa di ieri non dava medaglie perché si trattava solo della prima prova della combinata. Ma ha già chiarito, una volta di più, che c'è tantissima Svizzera dovunque. Giovedì ha vinto Maria Walliser, ieri ha vinto Pirmin Zurbriggen. E ci sono altre belle novità che però non ci riguardano. Al terzo posto si è piazzato il tedesco federale Markus Wasmaier («Sono assai sorpreso in discesa libera non me l'aspettavo») a conferma che i tedeschi stanno preparando una fortissima squadra e al settimo posto c'è il ventenne francese Franck Piccard, un ragazzo che sembra l'erede della famosa squadra che vinceva tutto. I francesi aspettano l'erede da 13 anni, forse l'hanno trovato. Oggi tocca alle liberiste e finalmente si assegneranno le prime medaglie.

r. m.

Basket

Dopo anni di egemonia i club italiani fuori gioco in Coppa Campioni

Che patatracc per Banco e Granarolo!

ROMA — Dopo tre anni di egemonia nella Coppa Campioni (quattro se ci mettiamo anche il 1981 quando la Sinudyne perse a Strasburgo la finale di un punto contro il Maccabi), l'Italia passa la mano. In più, anche negli altri tornei di coppe le cose sono andate maluccio per le squadre italiane. Ad Atene ci andranno gli altri, probabilmente Maccabi, Cibona o Armata Rossa. Solo il Banco/roma coltiva ancora qualche speranza che significhi però vincere perlomeno due partite fuori casa, oltre naturalmente l'unico turno casalingo rimasto alla squadra di Bianchini (con la Granarolo). E potrebbe non bastare. Delle cinque pretendenti alla finale il Banco è quello che sta peggio: 3 partite fuori casa, 1 al Palaeur. Chi sta meglio è l'Armata di Trachenko che ha tre turni casalinghi da giocare (come è noto i sovietici e il Maccabi hanno già disputato il loro incontro di ritorno). A Mosca andranno il Banco, il Real e il Cibona. Il Maccabi giocherà 2 volte fuori (Real e Granarolo) e una volta a Tel Aviv (Cibona). Gli jugoslavi due volte a Zagabria (con le due italiane) e due volte lontano da casa (Tel Aviv e Mosca). Come il Real (a Madrid con Maccabi e Banco) e fuori casa a Mosca e Bologna. Dando per scontate le vittorie in casa (ma il fattore campo è già saltato in cinque

occasioni e tre volte a danno delle italiane), Maccabi, Cibona e Armata Rossa (che hanno il loro campo ancora inviolato) arriverebbero a quota 12 alla pari, il Real a 10, il Banco ad 8. In questo caso deciderebbe la differenza canestri e questa forse è l'ipotesi più probabile. Calcoli che andranno a farsi benedire in un torneo schizofrenico dove però israeliani, rivalizzati da Lee Johnson, e jugoslavi, grande rivelazione trascinati dai fratelli Petrovic, possono essere la sicurezza per eventuali scommettitori.
Il Banco, Bianchini, dopo l'abdicazione, ha detto che con i giocatori che ha non si può pretendere di avere la botte piena e la moglie ubriaca. Una polemica verso la società, un po' a scoppio ritardato, che s'è mossa maldestramente sul mercato interno. E l'acquisto di Tomasevic non è parso del più azzeccato. Ma Bianchini sperava almeno nelle doti «balistiche» del predicatore. Invece... Il pubblico. È stata la nota più stonata della serata. E forse anche il piccolo grande «coach» dovrà rivedere le sue teorie sulla passione per il basket in riva al Fevere. Ora il Banco resta il campionato. Ironia del calendario, domenica c'è Banco-Granarolo.

Bologna — Dieciotto sconfitte quest'anno.

il fallimento in Coppa Campioni, una classifica delicata in campionato, due trasferte difficili a Roma e Caserta e, in mezzo, il derby con la Yoga. Questo è il passato, il presente e l'immediato futuro della Granarolo. Ecco come commentano la situazione l'allenatore Alberto Bucci e il capitano Renato Villalta. «Dobbiamo dimenticare al più presto anche questa ultima sconfitta con l'Armata Rossa», dice Bucci. È il momento di stringere i denti per disputare almeno un buon finale di campionato. Ne abbiamo le possibilità, ma dobbiamo lottare anche contro la malasorte.
Al termine della partita con i russi qualcuno del pubblico ha contestato...
«Anche i tifosi, che ci sono sempre stati vicini, non devono mollare proprio ora. Partendo dal presupposto che nessuno nella squadra si sta tirando indietro, è importante che i giocatori sappiano di avere ancora l'appoggio del pubblico».
Anche Villalta non cerca giustificazioni e analizza in modo chiaro i motivi della crisi della Granarolo.
«Giochiamo su buoni livelli solo un tempo, poi crolliamo. Le radici di tutto ciò vanno ricercate in una situazione che si ripete ormai da troppo tempo. Da mesi e mesi conti-

nuiamo a giocare in continuazione, a fare lunghe trasferte. In più non abbiamo mai la possibilità di fare allenamento tutti assieme. Questo crea uno stress, soprattutto dal punto di vista psicologico, che fa sì che la squadra non riesca a mantenere per un incontro intero concentrazione e determinazione».
LA CLASSIFICA DI COPPA CAMPIONI — Maccabi 10; Cibona 8; Real M.; Banco e Armata R. 6; Granarolo 2. Prossimo turno (21 febbraio): Armata R.-Banco; Cibona-Granarolo; Real M.-Maccabi.
OGGI CANTINE-JOLLY — Stasera l'anticipo di campionato si gioca a Reggio Emilia. Di fronte Cantine Riunite e Jolly Cantù. In TV differita su Raidue alle 23,30 circa.
IL CAMPIONATO — Domani la sesta giornata di ritorno del campionato di Serie A prevede in A1: Banco-Granarolo; Indesit-Berloni; Yoga-Peroni; Simac-Mù Lat; Marr-Honky; Claocrem-Seavolini; Australian-Stepanel (sul campo neutro di Ferrara). In A2: Pepper-Silverstone; American Eagle-Latini; Fermi-Segafredo; Ole-Giomo; Cida-Mister Day; Landsystem-Succhi «G»; Spondilatte-Viola; Benetton-Master.

OFFERTA MINIMA

2.000.000

USATO, SUPERUSATO, STRAUSATO, IPERUSATO, MEGAUSATO, ECC.

TUTTO SUPERVALUTATO PER CHI ACQUISTA NUOVO FORD TRANSIT

MINIMO 2.000.000 PER OGNI AUTOVEICOLO DI QUALSIASI ANNO, MARCA E MODELLO.

Automobili, furgoni usati, superusati, strausati, purché circolanti, dai Concessionari Ford valgono minimo 2.000.000 per chi acquista un nuovo Ford Transit benzina o diesel.

Se l'autoveicolo non è da buttar via i Concessionari Ford sono pronti a supervalutarlo (solo per Transit disponibili presso la rete).

SCEGLI IL PRIMATO TECNOLOGICO NUOVO TRANSIT DIESEL 2.5 INIEZIONE DIRETTA.

La più avanzata tecnologia diesel per la prima volta applicata ad un motore 2.5, per assicurare straordinarie prestazioni e minimi consumi.

- oltre 120 km/h
- oltre 13.5 km/lt a 90 all'ora con un Transit 9 posti
- 54% in più nella durata media del motore. Transit 2.5 ID. Il commerciale che consuma come un'automobile.

E' UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 28 FEBBRAIO.

TRANSIT

Appunti dal centro della città



Sono stato nel Bronx milanese, vi dico com'è

Da San Babila a Piazza del Duomo: mode, modelli, «metallari» e «paninari» - «Timberland» consunte e vetrine scintillanti

Sono stato nel Bronx milanese. Per otto ore, dalle 14 alle 20, ho camminato, osservato, appuntato, ho cercato di cogliere gli umori, di intuire atmosfere, di capire: Corso Europa, San Babila, via Montenapoleone, Corso Vittorio Emanuele e le sue gallerie, Piazza del Duomo, la metropolitana e poi, e ancora, tutte le strade tutte e tutte le strade, tutto dei dintorni. Ho comprato un frisky da Peter Sport, ho bevuto caffè nel bar vicino al cinema Arlecchino, da Hatti sul Corso. Ho digiunato da Quick in Galleria e ho cenato — un Birg Burgy con patatine small e birra — da Burgy in San Babila. Mi sia concesso un commosso ringraziamento al diurno Cobianchi che mi ha risolto più di un problema tanto intimo quanto impellente.

Partendo dal presupposto etico, professionale e toponomastico che un approccio corretto al «centro» imponga un avvicinamento razionale e ragionato dalla periferia, ancorché limitrofa, sono partito alle 13,30 da via Melzo e passo a passo ho raggiunto San Babila. Ho preso atto della progressiva escalation merceologica: dalla proposta dell'utile, del necessario, per prezzi progressivamente rincariati, si passa via via all'esibizione-propaganda del plus, del surplus fino al plus del surplus dei negozi più centrali. Ho perso il conto degli occhi periferici persi e come estasiati davanti alle vetrine coi lucore del bimbo goloso e la frustrazione di un portafoglio indagato. Io con loro. Davanti a Burgy stazione un «paninaro». Esempio paradigmatico: Timberland opportunamente consunte, pantaloni Armani rivoltolato alla cavaglia che consente di apprezzare il calzone Burlington canonico; giubbotto di jeans con pelo vero e, sopra, il Bomber d'ordinanza; insomma, un capitale interamente vestito; capelli verdi, lisci sulle tempie e lustrati di non so quale brillantina, crema o untume: taglio alla Fonzi-Travolta rivisitati per una febbre che non è solo del sabato sera; abbronzato in viso col contributo di un «fardo» che non è fardo bensì, come mi ha specificato sorridendo, Terra del Sole: un modo come un altro e, comunque il «modo» per mantenere l'abbronzatura ahilui effimera delle recenti vacanze natalizie a Santa Margherita Ligure o a Cervinia. È un bel ragazzo, alto, slanciato, con occhi verdi e capelli neri e un sorriso bianco e largo da Istituto Tuminelli bimbi sani freschi e belli. Mi chiede una sigaretta. Si parla. Si qualifica come «paninaro» osservante con tanto di Cagiva «enduro» parcheggiata lì davanti. Burgy è uno dei posti di ritrovo. Un altro è piazzetta Santa Croce. Sono studenti, benestanti, 18/19 anni l'età massima, dice lui, generalmente di destra «ma, tranne pochi, pochissimi, nessuno direttamente impegnato nella politica che è una roba sporca». Sta lì e aspetta. Poi, verso sera, si «faranno» un panino, sotto, nella sala di Burgy — 100 posti a sedere — e decidiamo come trascorrere la serata: cinema, discoteca o la megalosa Astrogames dietro il Cinema Metro-Astra. «Siamo tranquilli e pacifici», dichiara, «regiamo soltanto in caso di aggressione da parte dei

Le conclusioni di Natta al CC del Pci

ge alla percezione di una strategia non più solo in termini di via nazionale ma di dimensione europea di un processo di sviluppo. E così pure quando si parla del movimento comunista internazionale, dei nostri rapporti coi partiti comunisti e si torna ancora una volta a riferirsi, in merito, a Fogliatti, credo — di nuovo — che debba essere considerato tutto il tragitto del pensiero togliattiano fino al momento di fare a quel CC dell'aprile 1964 dove egli espresse un decisivo sviluppo alla visione internazionale socialista nostra. Tutti dobbiamo essere attenti a non fare un uso, non dico strumentale ma secondo le contingenze e le opportunità immediate, di categorie storiche quali, appunto, «via italiana», «movimento internazionale».

sciuti principi a base comune, ma così non è. Quando è detto che bisogna prendere atto che la nozione stessa di movimento internazionale deve essere almeno ripensata mi sono limitato a indicare un dato supportato da fatti palmari: l'esistenza di conflitti, di contrasti e non solo politici, l'esistenza di disparità (non diversità) profonde di orientamento, di concezione della lotta politica. Dunque rifiutare la forma inopportuna e rischiosa della conferenza non significa che intendiamo allentare i rapporti e il confronto con altri partiti; e lo abbiamo dimostrato anche di recente con il viaggio di Pajetta a Cuba e con quello imminente di una delegazione guidata dalla compagnia tedesca in Vietnam.

sulla base della reciproca autonomia e indipendenza. E ciò che non è detto dai dati della realtà è anche alla luce delle esperienze storiche, non solo quelle lontane ma anche quelle degli ultimi decenni. Nella seconda parte delle conclusioni Natta si è riferito ai temi specificamente posti in discussione: referendum, elezioni, prospettiva politica. Circa i temi di iniziativa non come astratti principi ma con concreti atti politici. E «biamo voluto sollecitare stessi a una visione meno schematica, di formula, della stessa alternativa democratica, che va invece vista come processo complesso in cui rientrano non solo i rapporti, su basi nuove, col Psi ma anche il coinvolgimento di forze cattoliche, popolari, progressiste che operano nella politica e nella società. E ciò non solo per cercare soluzioni di governo ma per determinare rapporti sociali, politici, ideali finalizzati a modifiche di fondo negli orientamenti della gente, alla trasformazione e rinnovamento della società».

La cosa si spiega: sono in campo questioni di grande portata come il segno sociale e la qualità dello sviluppo, le prospettive di potere. Certo, bisogna non farsi coinvolgere in dispute meccaniche, ma occorre anche una grande opera di orientamento, la ricerca di una risposta politica più incisiva, un'azione non di massa più intensa e mobilizzante.

La stampa non è sfuggita la nostra attenzione verso il mondo cattolico, che non è solo di massa e gli enti locali, capisaldi del nostro insediamento, e la nostra stessa legittimità. La cosa si spiega: sono in campo questioni di grande portata come il segno sociale e la qualità dello sviluppo, le prospettive di potere. Certo, bisogna non farsi coinvolgere in dispute meccaniche, ma occorre anche una grande opera di orientamento, la ricerca di una risposta politica più incisiva, un'azione non di massa più intensa e mobilizzante.

La cosa si spiega: sono in campo questioni di grande portata come il segno sociale e la qualità dello sviluppo, le prospettive di potere. Certo, bisogna non farsi coinvolgere in dispute meccaniche, ma occorre anche una grande opera di orientamento, la ricerca di una risposta politica più incisiva, un'azione non di massa più intensa e mobilizzante.

Domani Natta a «Canale 5»

Il segretario generale del Pci Natta sarà l'ospite di «Punto sette», trasmissione condotta da Arrigo Levi in onda domani su Canale 5 alle ore 12,15. Partecipano Luigi Pintor, Enzo Bettiza e un gruppo di telespettatori di Firenze. La trasmissione verrà replicata anche domani sera alle ore 23,15.

Terroristi Raf

dell'Europa Occidentale scuote il sistema imperialistico. Gli attentati precedenti hanno sempre avuto come obiettivo basi o impianti Nato (in un solo caso hanno colpito l'ambasciata francese a Bonn). Era solo stato il caso di un attentato a Berlino, ma non c'erano stati echi clamorosi. Ciò si spiega forse col fatto che la conferenza stampa cadeva a ridosso della rottura al Comune di Torino e da certe parti si è voluto interpretare le nostre affermazioni (anche facendo ricorso a forzature maliziose) come una ritorsione contro il partito socialista.

stava trasportando a Stoccarda. Secondo il ministero degli Interni di Bonn l'attentato a Zimmermann era in qualche modo previsto: sia con le minacce emesse dalla Raf nei confronti di cittadini americani, sia perché lo scorso luglio era stata trovata in un covo dell'organizzazione, a Francoforte sul Meno, una scheda intestata all'in-

terti sotto altrettante auto in un quartiere a ridosso della base aerea di Beja dove vivono le famiglie di 500 aviatori tedeschi. Gli ordigni sono esplosi poi verso le due di notte, distruggendo in tutto 18 autovetture.

La ragione: secondo il primo ministro portoghese Mario Soares l'attentato ha obiettivi interni ma si inserisce in una strategia internazionale. Per il ministro degli Interni della Rfg, Friedrich Zimmermann, la Raf di oggi (tra i 100 e i 400 clandestini ed i 120-150 fiancheg-

Cernenko

Cernenko. Niente immagini e nessun incontro con lui; soltanto risposte scritte a domande scritte sul tema della prossima trattativa Usa-Urss che si aprirà a Ginevra. Del contenuto dell'«Unità» ha già riferito ieri, ma è inutile sottolineare che l'iniziativa è apparsa anche come un mezzo per contribuire a fugare le voci di un impedimento più o meno serio che avrebbe colpito il massimo dirigente sovietico.

com'è diritto di qualsiasi cittadino. Se è dunque difficile capire come sono effettivamente le cose, non è perciò meno evidente che qualcuno al Cremlino ha voluto — questa volta in modo piuttosto diretto (si è saputo anche che il portavoce che ha parlato con Loory era in realtà Vladimir Lomeika, cioè il capo dell'ufficio stampa del ministero degli Esteri) — intervenire sulla faccenda della voce e proposito della morte di Cernenko, con l'evidente intenzione di smentire, anche se, ciò facendo, ha continuato a mandare segnali non del tutto privi di ambiguità.

commissione per la riforma dell'istruzione di base e professionale sotto la presidenza di Mikhail Gorbaciov. L'impontato della riunione la si misura non solo dal tema, ma dal nutrito numero di leaders che vi hanno preso parte: A. V. Gerasimov, G. Scrin, G. Demicov. Il ministro degli Esteri Gromiko era nel frattempo impegnato nella seconda serie di colloqui con l'omologo cecoslovacco Bohuslav Chmupel, mentre si seguono i primi discorsi elettorali che avviano la serie delle apparizioni pubbliche dei 22 massimi leaders sovietici. Hanno cominciato ieri i due esponenti della segreteria Nikolai Rizhkov e Egor Ligotz. Da giovedì 24 febbraio è data del rinnovo dei soviet repubblicani e locali — seguendo un ordine di importanza crescente nella gerarchia, parleranno, di fronte ai rispettivi collegi elettorali, tutti i componenti della segre-

Una rivista francese: «Non parla»

PARIGI — Secondo quanto scrive il settimanale francese «Le Nouvel Observateur» Cernenko, colpito da emorragia cerebrale, avrebbe perso l'uso della parola. La notizia sarebbe stata data, in via strettamente confidenziale, da funzionari sovietici all'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, Arthur Hartman.

Shultz-Weinberger

che? Tutti questi interrogativi non hanno avuto risposta. Un alto personaggio del Pentagono se l'è cavata con queste testuali parole: «Per ora non sappiamo che diavolo sia successo». Ma il «caso Weinberger» non si esaurisce qui. Durante la commissione d'inchiesta, il senatore John Glenn (l'ex astronauta che conorse successo alla «nominazione» democratica) ha ottenuto da Weinberger una serie di chiarimenti che gettano sul progetto delle guerre stellari una luce nuova. Glenn ha chiesto se il famoso articolo che Max Kampelman aveva scritto per il «New York Times Magazine» di domenica scorsa insieme con Zbigniew Brzezinski e Robert Jastrow sulle guerre spaziali fosse esatto. Il ministro ha risposto di sì, aggiungendo che le valutazioni dei tre autori erano un po' ottimistiche, ma «vicine alla realtà». E ha concluso che la realizzazione di uno scudo spaziale può essere raggiunta in tempi abbastanza ravvicinati, cioè entro dieci anni. Non siamo, dunque, come

Per completare il quadro della giornata va detto che Weinberger è caduto nella trappola del contraddittorio con il suo collega del Dipartimento di Stato George Shultz. Questi aveva sostenuto che gli Stati Uniti e l'intero schieramento occidentale hanno aumentato enormemente la loro forza militare, colmando il precedente squilibrio, e che questo sviluppo ha reso possibile avviare sulla strada di un negoziato con l'Urss. Questa, come si sa, è la tesi più volte affacciata da Reagan per giustificare la scelta del riarmo che quella della trattativa con Mosca. Quando Shultz si è alzato

dal banco della deposizione davanti alla commissione Esteri Weinberger ha preso il suo posto, i senatori hanno ascoltato una tesi diametralmente opposta. L'Urss, secondo l'uo del Pentagono, possiede sì Stati Uniti una superiorità quantitativa e qualitativa campo militare. Questa serve, ovviamente, a Weint per opporsi ai tentativi di limitare il riarmo del Pentagono. Nessuno senatore, comunque, ha chiesto spiegazioni questa clamorosa divergenza tra i due uomini più importanti dell'amministrazione Reagan.

Giulietto Chie: Aniello Copp

L'aria di Torino

dati storici che consentono di fare stime e di fornire informazioni nonché di arrivare a costituire un servizio previsioni per le 24 ore. «Ci siamo posti il problema — dice Fenoglio — di dare alle nostre informazioni la diffusione più ampia. Per questo abbiamo previsto un servizio dati mediante videotele che potrà raggiungere, attraverso i televisori, ogni abitazione, ogni cittadino. Le stazioni di rilevazione sono collegate per radio trasmettente ad un emittente centrale, i dati vengono registrati presso un servizio della Provincia e quindi passati al CSI dove le informazioni — precisano i tecnici del Consor-

studia l'inquinamento atmosferico, poter rilevare le correnti aeree. Questo si è ottenuto concordando con l'Azienda Energetica municipale l'installazione di Moncalieri di una serie di rilevamenti che misura direzione e velocità del vento nonché la temperatura dell'aria da terra alla quota di mille metri. Il servizio creato dalla Provincia conferma questo ente in una posizione di avanguardia. «Si tranquillizza», dice Fenoglio rivolto al ministro Biondi — «tutta l'operazione, stazioni di rilevamento, radio e altre apparecchiature delle 22 stazioni sono costate meno di un miliardo e mezzo». Apprezzando l'iniziativa, il ministro ha auspicato che tutta l'Italia si attrezzasse per avere una rete di rilevamenti omogenei

tale da costituire una veza e propria banca dati. Andrea Liberatori

Nettuno anniversario della n... MARIO CARMELLIN... GIOVANNI BATTIST RISPOLI... UGO BERNAZZI...



zio della protezione civile per concordare gli interventi che si rendessero necessari. I dati già raccolti indicano che è tempo di agire. La legislazione considera normale una situazione in cui, nell'anno, non più di sette giorni registrino una concentrazione media di anidride solforosa superiore a 0,095 parti per milione. Nel centro di Torino nei 76 giorni che vanno dal 1° novembre scorso al 15 gennaio '85 questo limite è stato superato ben 11 volte. La Provincia ha istituito 18 stazioni fisse dotate di una moderna strumentazione che diventeranno fra breve 22. A questa rete di avvisatori si aggiungono le cinque stazioni dell'USL 1-23 (Torino) che operano nella città. Col lavoro avviato da alcuni anni è stato accumulato un patrimonio di